



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
lunedì, 29 maggio 2023

Prime Pagine

29/05/2023	Corriere della Sera Prima pagina del 29/05/2023	6
29/05/2023	Il Sole 24 Ore Prima pagina del 29/05/2023	7
29/05/2023	Italia Oggi Sette Prima pagina del 29/05/2023	8
29/05/2023	La Repubblica Prima pagina del 29/05/2023	9
29/05/2023	La Stampa Prima pagina del 29/05/2023	10

Cooperazione, Imprese e Territori

29/05/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 13 DIARIO LEGALE	11
29/05/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 15 Chi è il titolare effettivo della cooperativa agricola	12
29/05/2023	La Repubblica Pagina 10 10 mila	14
29/05/2023	La Repubblica Pagina 10 Aziende salvate dai lavoratori Otto milioni nascosti nel fondo dimenticato	15
29/05/2023	Brescia Oggi Pagina 9 «BccBrescia, una solida capacità attrattiva»	MILENA MONETA 17
29/05/2023	Corriere Adriatico (ed. Ascoli) Pagina 15 Dragaggio e cultura marinara Così il porticciolo può rinascere	19
29/05/2023	Corriere Adriatico (ed. Fermo) Pagina 20 La concola ottiene il marchio	21
28/05/2023	Corriere di Bologna Pagina 11 Coop Alleanza e lo sconto sui prodotti agli alluvionati	Eugenio Alzetta 22
29/05/2023	Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola) Pagina 7 Coop Alleanza 3.0 in campo Elettrodomestici al 50% per i colpiti dall'alluvione	23
29/05/2023	Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola) Pagina 10 «Flagello sulle cooperative in campagna e nei cantieri»	24
29/05/2023	Giornale di Brescia Pagina 14 Bcc Brescia, il 2022 anno di forte crescita «Banca moderna e attenta al territorio»	26
29/05/2023	Giornale di Sicilia (ed. Agrigento) Pagina 15 Cooperative, giovani e lavoro	28
29/05/2023	Il Resto del Carlino (ed. Ascoli-Fermo) Pagina 50 Una cooperativa di soci lavoratori La nuova vita di Trafocoop	29
29/05/2023	La Repubblica (ed. Torino) Pagina 5 Boeri "Nobel e studiosi al Festival dell'Economia un programma ricco reso possibile da Torino"	31
29/05/2023	La Stampa (ed. Savona) Pagina 49 Ingaggio delle coop, l'Asl vara maxi-appalto da 11 milioni di euro	CLAUDIO DONZELLA 33

29/05/2023	L'Adige Pagina 11		34
<hr/>			
29/05/2023	L'Arena Pagina 8		35
<hr/>			
29/05/2023	L'Arena Pagina 8		36
<hr/>			
29/05/2023	L'Arena Pagina 9		38
<hr/>			
29/05/2023	Messaggero Veneto Pagina 12		39
<hr/>			
29/05/2023	Messaggero Veneto Pagina 15	<i>CRISTIAN RIGO</i>	41
<hr/>			
29/05/2023	Italia Oggi Sette Pagina 38		43
<hr/>			
29/05/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 21	<i>STEFANO RIGHI</i>	45
<hr/>			
29/05/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 44	<i>STEFANO RIGHI</i>	48
<hr/>			
28/05/2023	Agenparl		50
<hr/>			
28/05/2023	altarimini.it		52
<hr/>			
28/05/2023	Cesena Today		53
<hr/>			
28/05/2023	Chiamami Città		55
<hr/>			
28/05/2023	corriereromagna.it		57
<hr/>			
29/05/2023	corriereromagna.it		59
<hr/>			
28/05/2023	Cronaca di Ravenna		61
<hr/>			
28/05/2023	Cronaca di Ravenna		63
<hr/>			
28/05/2023	Forli Today		65
<hr/>			
29/05/2023	FreshPlaza		67
<hr/>			
28/05/2023	ilrestodelcarlino.it		68
<hr/>			
28/05/2023	ilrestodelcarlino.it		69
<hr/>			
28/05/2023	messaggeroveneto.it		70
<hr/>			
28/05/2023	News Rimini		71
<hr/>			
28/05/2023	Ravenna Today		72
<hr/>			
28/05/2023	Ravenna24Ore.it		74
<hr/>			
28/05/2023	RavennaNotizie.it		75
<hr/>			

28/05/2023	ravennawebtv.it		77
<hr/>			
28/05/2023	Reggionline		79
<hr/>			
28/05/2023	Rimini Today		80
<hr/>			
28/05/2023	Sesto Potere		82
<hr/>			
28/05/2023	Settesere		83
<hr/>			

Primo Piano e Situazione Politica

29/05/2023	Il Foglio Pagina 8		84
<hr/>			
29/05/2023	La Repubblica Pagina 9	<i>DI LORENZO DE CICCO</i>	86
<hr/>			
29/05/2023	La Repubblica Pagina 9	<i>ALESSIA MORANI TITTI DI SALVO VALERIA FEDELI ALESSIA ROTTA</i>	88
<hr/>			
29/05/2023	La Stampa Pagina 6	<i>ALESSANDRO DE ANGELIS</i>	90
<hr/>			
29/05/2023	Liberò Pagina 2-3	<i>FAUSTO CARIOTI</i>	92
<hr/>			
29/05/2023	Liberò Pagina 7	<i>SIMONA PLETTO</i>	96
<hr/>			

Rassegna Stampa Economia Nazionale

29/05/2023	Corriere della Sera Pagina 7	<i>GIULIANA FERRAINO</i>	97
<hr/>			
29/05/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 8	<i>Enzo De Fusco, Valentina Melis</i>	99
<hr/>			
29/05/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 20	<i>Elisa de Pizzol</i>	101
<hr/>			
29/05/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 20	<i>Serena Uccello</i>	103
<hr/>			
29/05/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 22	<i>Giorgio Gavelli</i>	105
<hr/>			
29/05/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 26	<i>Simone Buffoni, Damiano Tomassini</i>	107
<hr/>			
29/05/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 29	<i>G.Bert.</i>	109
<hr/>			
29/05/2023	La Repubblica Pagina 2	<i>VALENTINA CONTE</i>	110
<hr/>			
29/05/2023	La Repubblica Pagina 4	<i>ROSARIA AMATO</i>	112
<hr/>			
29/05/2023	La Stampa Pagina 4	<i>FRANCESCO MOSCATELLI</i>	114
<hr/>			
29/05/2023	La Stampa Pagina 4	<i>LUIGI GRASSIA</i>	116
<hr/>			

29/05/2023	La Stampa	Pagina 5	FRANCESCO BERTOLINO	118
<hr/>				
29/05/2023	Affari & Finanza	Pagina 2	Valentina Conte e Raffaele Ricciardi	120
<hr/>				
29/05/2023	Affari & Finanza	Pagina 6	lu.p.	123
<hr/>				
29/05/2023	Affari & Finanza	Pagina 6	Luca Piana	126
<hr/>				
29/05/2023	Affari & Finanza	Pagina 8	Rosaria Amato	128
<hr/>				
29/05/2023	Affari & Finanza	Pagina 11	Raffaele Ricciardi	131
<hr/>				
29/05/2023	Affari & Finanza	Pagina 50	Giulia Cimpanelli	133
<hr/>				
29/05/2023	Affari & Finanza	Pagina 52	Marco Frojo	135
<hr/>				
29/05/2023	Affari & Finanza	Pagina 54	Giulia Cimpanelli	137
<hr/>				
29/05/2023	Italia Oggi Sette	Pagina 2	ANDREA BONGI	139
<hr/>				
29/05/2023	Italia Oggi Sette	Pagina 7	MATTEO RIZZI	142
<hr/>				
29/05/2023	Italia Oggi Sette	Pagina 14	DANIELE CIRIOLI	146
<hr/>				
29/05/2023	Italia Oggi Sette	Pagina 18	ANTONIO LONGO	149
<hr/>				
29/05/2023	Italia Oggi Sette	Pagina 53	ANTONIO LONGO	152
<hr/>				
29/05/2023	L'Economia del Corriere della Sera	Pagina 4	DARIO DI VICO	155
<hr/>				
29/05/2023	L'Economia del Corriere della Sera	Pagina 6	STEFANO CASELLI	157
<hr/>				
29/05/2023	L'Economia del Corriere della Sera	Pagina 53	FAUSTA CHIESA	159
<hr/>				

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63921
Roma, Via Campana 30-C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 6397510
mail: servizioclienti@corriere.it

unoenergy
gas - luce - rinnovabili
1.800 081 852 | unoenergy.it | f in @

La battaglia nei cieli
Pioggia di droni russi
Offensiva su Kiev
di **Andrea Nicastro**
a pagina 10

Un aiuto subito Emilia-Romagna
CORRIERE DELLA SERA **10€ 7**
Conto corrente: **Intesa Sanpaolo intestato a «Un aiuto subito Emilia-Romagna»**
Codice iban per le donazioni dall'Italia: **IT14030690960610000196339**
Codice Bic/Swift dall'estero: **BCITITMM**
Si può donare anche inquadrando il QR code col proprio cellulare

unoenergy
gas - luce - rinnovabili
1.800 081 852 | unoenergy.it | f in @

Il voto Sconfitto Kılıçdaroglu



La Turchia sceglie ancora Erdogan: «Altri cinque anni»

di **Monica Ricci Sargentini**

Avanti con Erdogan. La Turchia sceglie di continuare con il Sultano. Al ballottaggio ha sconfitto il rivale Kılıçdaroglu, ottenendo il 52,1% dei voti. Per Erdogan è il terzo mandato da presidente. Alta l'affluenza al voto che ha superato l'85 per cento.

alle pagine 8 e 9

Reddito di cittadinanza, le domande giù del 25%. Oggi si chiudono i ballottaggi nelle città: affluenza in calo

Lite sul Pnrr, l'Europa apre

L'opposizione attacca. La Ue: dialogo con Roma. Tajani: non perderemo i fondi

di **Marco Cremonesi e Federico Fubini**

Il pagamento della terza rata del Pnrr da 19 miliardi chiesto dall'Italia è sul tavolo, perché la Commissione europea «è in fase di valutazione». Ma è aperta al dialogo con Roma per un «continuo scambio costruttivo di informazioni». Segnali rassicuranti da Bruxelles e dal ministro Tajani: «Lavoriamo per centrare gli obiettivi». L'opposizione attacca il governo. Calendario: «Ci spieghino che cosa vogliono cambiare». Ieri e oggi (fino alle 15), le urne sono aperte per i ballottaggi nelle città.

da pagina 2 a pagina 5
Buzzi, Ducci, Marro

DATAROOM
Quei pendolari in fuga dai treni

di **Milena Gabanelli e Gianni Santucci**

Pendolari, quotidiani ostaggi di treni che, per un motivo o per un altro, di arrivare in orario non ne vogliono sapere. Ma cosa c'è dietro? Convogli diesel, il 43% con più di 15 anni e a binario unico. E così, ogni giorno 700 mila lavoratori rifiutano di salirci.

a pagina 18

GIANNELLI
IN GIRO L'ITALIA
29
20

SUL LAGO MAGGIORE Tromba d'aria, la barca si ribalta: morti e dispersi

di **Andrea Galli**



In 21 si sono salvati a nuoto. Le ricerche. a pagina 13

IL POTERE INFINITO (E LE SUE COLPE)

di **Aldo Cazzullo**

Ha imprigionato scrittori, generali, giornalisti, blogger. Ha tentato di soffocare passo dopo passo la laicità su cui è stata costruita la Turchia moderna. Si è messo contro le grandi città: Istanbul di cui era stato sindaco, Izmir (Smirne) che l'ha sempre osteggiato. Ankara offesa dalla costruzione del suo sardana-palesco palazzo. Ha gestito male la tragedia del terremoto. Non è riuscito a entrare nell'Unione europea, anzi con molte scelte — dalla persecuzione dei curdi al dialogo con i peggiori satrapi — si è chiamato fuori dall'Occidente. Non ha saputo frenare l'inflazione, oggi in Turchia a livelli drammatici, tanto che è difficile pure comprare un'automobile, divenuta un bene rifugio: chi se ne accaparra una la rivende dopo pochi mesi per trarne profitto.

Allora, perché? Perché, dopo oltre vent'anni di potere, Recep Tayyip Erdogan è stato rieletto per l'ennesima volta, sia pure di misura, in modo non certo trionfale? Intendiamoci: elezioni che si tengono con la stampa imbavagliata e i dissidenti in galera non sono davvero libere. Erdogan non si può considerare un leader democratico, quanto un autocrate.

continua a pagina 28

Giro d'Italia L'ultima tappa a Roma: Cavendish vince la volata ai Fori



Il presidente Sergio Mattarella premia il vincitore del Giro d'Italia Primoz Roglic. Roma ha ospitato la tappa conclusiva

Il trionfo di Roglic in rosa Premiato da Mattarella

di **Marco Bonarrigo e Gaia Piccardi**

Gran finale per il Giro d'Italia. Roma ha fatto da cornice all'ultima tappa, vinta dal britannico Mark Cavendish. Maglia rosa dell'edizione 106 lo sloveno Primoz Roglic. Ad applaudirli il capo dello Stato Sergio Mattarella e il presidente di Rcs Urbano Cairo.

alle pagine 36 e 37

L'IPOTESI DI UN «TRACCIANTE» La chiazza verde nel Canal Grande

di **Tommaso Moretto**



Il Canal Grande, a Venezia, all'improvviso si è colorato di verde fluo. Vertice urgente in Prefettura. L'ipotesi di un liquido tracciante.

a pagina 15

LEANDRI, VITTIMA DEI NAR «Il mio Antonio ucciso per errore»

di **Walter Veltroni**

Antonio Leandri fu ucciso per errore dai terroristi dei Nar nel 1979 a Roma. «Non mi hanno mai chiesto scusa» racconta la fidanzata.

a pagina 19

SUSANNA TAMARO
Un cuore pensante
DIARIO DI UN'ANIMA INQUIETA
in libreria e in edicola
CORRIERE DELLA SERA
SOLFERINO

ULTIMO BANCO di Alessandro D'Avenia

Ti scrivo durante le ore di tema dei miei ragazzi. Mi è venuto in mente di farlo perché mentre lavoravo sto leggendo un libro che racconta la tua vita (Il cuore è un guazzabuglio di Eleonora Mazzoni, ma mi incuriosisce anche La corretrice di Emanuela Fontana) e ieri sera ho letto il divertente volume Paper Manzi con una storia ispirata alla tua biografia, seguita dai Promessi Paperi, fumetto che avevo letto da bambino. È il tuo anniversario: a 150 anni dalla morte essere ancora così vivo non è da tutti. Hai lottato vent'anni per creare il tuo capolavoro, mentre i miei studenti in sole tre ore devono rispondere a questa traccia impossibile: «Perché sono venuto al mondo?». A un certo punto in classe ho sentito «il» silenzio. Rarissimo, è quello

Caro Manzoni

che gli umani fanno quando sono impegnati in grandi creazioni e resta loro solo il respiro. Stanno infatti ingaggiando la lotta con una di quelle domande che qualcuno ha definito «irrispondibile», le uniche che ci fanno respirare di più e crescere, infatti affrontandole testa e cuore si rompono, come accade alle fibre muscolari dopo esercizi impegnativi: proprio questo lo rinnova e accresce. Anche tu, segnato più volte dal dolore, avevi una domanda «irrispondibile», che campeggia dalla prima («La Historia si può definire») all'ultima pagina («Il sugo di tutta la storia») del tuo libro: che cosa guida la storia? il caso, gli uomini o Dio? Domanda «irrispondibile», da capolavoro. La tua risposta?

continua a pagina 23

LILIANA SEGRE
Uno strano destino
A cura di Alessia Rastelli
Prefazione di Carlo Verdelli
Postfazione di Luciano Belli Paci
in libreria
SOLFERINO



0 771120 480006

Il Sole 24 ORE del lunedì

C 2* in Italia
Lunedì 29 Maggio 2023
Anno 159, Numero 146

Prezzi di vendita al pubblico
Cassa Abbonamenti 24, Distribuzione 1,99

*Indice di Repubblica e di Tg e TG, Il Sole 24 Ore e il suo sito
www.ilsolo24ore.com e app "Il Sole 24 Ore" per Android e iOS.
*Indice di Repubblica e di Tg e TG, Il Sole 24 Ore e il suo sito
www.ilsolo24ore.com e app "Il Sole 24 Ore" per Android e iOS.



Le sezioni
digitali
del Sole 24 Ore

L'arca premium
Inclusiva e approfondimenti
nel sito del Sole 24 Ore

Market Plus
Notizie, servizi e tutti i dati
dai mercati finanziari

L'esperto risponde
Il tema di oggi
Organi di controllo
nelle società al test
di indipendenza:
la giusta scelta
dei professionisti

Tutti i vincoli normativi
e le condizioni da rispettare
per affidare gli incarichi.
Albino Leonardi
- nel fascicolo all'interno



VALLEVERDE

Panorami

VERSO LA DELEGA

Flat tax e riforma:
le sostitutive
riducono già l'Irpef
di 10 miliardi

Il fisco italiano è costellato da
tante flat tax, accumulate nel
tempo, che ogni anno sottraggono
all'Irpef almeno 10 miliardi
di euro, considerando solo quelle a
regime e per le quali la commissione
di esperti del Mef ha svolto
le proprie analisi. Un groviglio di
sostitutive con cui la delega
fiscale dovrà fare i conti.

Aquaro, Dell'Oste e Parente

Con un'analisi di Jean Marie Del Bo

AGEVOLAZIONI EDILIZIE

Bonus casa e 110%
spalmati in 10 rate:
chance non per tutti

La possibilità per i privati di
dividere la detrazione edilizia in
dieci anni anziché nei quattro
originari riguarda solo il super-
bonus e si riflette a esplicito
sostegno nel 2023. Mentre il
cosiddetto "spalmacredit" interessa
solo gli acquirenti dei crediti
per i quali è stata comunicata
l'opzione entro il 31 marzo scorso.

Elisa de Pizzoli

PROFESSIONISTI

Per gli avvocati
arrivano
i primi titoli
da specialista

Valentina Maggione

Scuola 24

Offerta didattica
delle superiori
verso il restyling

Bruno e Tucci

Real Estate 24

Case vacanza
di lusso in Italia,
rialzi fino al 12%

Alexis Paparo

Marketing 24

Come il gaming
cambia le strategie
dei brand

Colletti e Grattagliano

ABBONATI AL SOLE 24 ORE

Scoprite 1.000€ Festival Economia.
ilsole24ore.com/abbonato
Servizio Clienti 02.30.300.600

Festival dell'Economia
A Siena, Ravenna
e Trento benessere
al top per fasce d'età

Le tre province sono rispettivamente prime
per la qualità della vita di bambini, giovani e anziani

di Giacomo Bagnasco, Marta Casadei e Michela Finizio

L'INDAGINE DI NOTO SONDAGGI

Under 30, l'identikit della generazione bloccata

di Marta Casadei e Michela Finizio

IL REPORTAGE

La Romagna dei giovani, l'emergenza e il coraggio

di Luca Benedicchi

TRE INDICI GENERAZIONALI

Le prime tre province classificate negli indici
della Qualità della vita



Alluvione, quanto vale lo stop alle ritenute

Decreto Emilia

Impatto medio di 400 euro
al mese fino ad agosto
A novembre la restituzione

Buste paga più pesanti fino ad
agosto per i lavoratori dei Comuni
colpiti dall'alluvione in Emilia Romagna, Marche e Toscana per i
quali il Governo ha dichiarato lo
stato di emergenza. Il decreto del

DICHIARAZIONE DEI REDDITI 2023

Tax credit energia, intrico di codici

Giorgio Gavelli

23 maggio prevede che i datori di
lavoro - su richiesta dei lavoratori
residenti nei territori colpiti - non
applicano le ritenute alla fonte
delle imposte nel periodo fra il 1°
maggio e il 31 agosto, e versino i
relativi importi nelle buste paga.
Un lavoratore che ha uno stipendio
netto di 1.700 euro mensili otterrà
così 400 euro in più. L'impatto
arriverà a 1.400 euro per chi ha
uno stipendio lordo mensile di
4.500 euro. I lavoratori dovranno
restituire allo Stato le somme ottenute
entro il 20 novembre.

De Fusco e Melis

RICERCA NOMISMA-VALORE D

Le Pmi in ritardo
su diversità
e inclusione

di Serena Uccello

Un percorso ancora da
compiere. È la percezione
che le Pmi hanno
dell'inclusione e della
valorizzazione delle diversità,
secondo una ricerca di Nomisma
per Valore D. Per il 20% delle Pmi
gli interventi sulla sostenibilità
hanno un ruolo secondario (e
nessun ruolo per il 21%).

—a pag. 20

INTERNET SOSTENIBILE

Dal web design ai data center,
così scende l'impatto ambientale

Se anche la progettazione di
siti internet determina il loro
maggiore consumo energetico,
stanno nascendo aziende
focalizzate sulla riduzione
della loro CO2. Anche nel
settore dei data center è
crescente l'attenzione ai criteri
Esg: con la neonata
associazione italiana di settore
che punta alla neutralità
climatica.

Alexis Paparo

-40%

CONSUMO ENERGETICO

L'ottimizzazione delle immagini
può portare a una notevole
riduzione delle emissioni
di un sito

Advertisement for Ambrosiano gold coins: LUNEDÌ 5 GIUGNO IL NEGOZIO RESTERÀ CHIUSO. ACQUISTIAMO MONETE IN ORO. MARENGHI 325,00 €, STERLINE 415,00 €, KRUGERAND 1.755,00 €.

IO Lavoro

Professionisti sempre più a supporto delle imprese
a pag. 41

Anno 32 - n° 125 - € 3,00 - CHF 4,50 - Sped. in A.P. art. 1, c. 1 legge 66/81 - DICOMISS - Lunedì 29 Maggio 2023



TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 45

Italia Oggi
Sette
IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Affari Legali

Design e arte, legali al fianco di chi punta sull'innovazione
da pag. 29



a pag. 4

IN EVIDENZA

Fisco - Prevenzione delle frodi, scatta la procedura di allerta sulle false partite Iva: i soggetti cancellati d'ufficio saranno individuabili sul web
ricca da pag. 8

Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione
www.italiaoggi.it/docio7



L'IA al servizio del fisco

Ecco come l'intelligenza artificiale sarà utilizzata dall'Agenzia per rendere più efficienti le metodologie di selezione dei contribuenti da sottoporre a controllo

Dall'Agenzia delle entrate un esempio di funzionamento degli algoritmi in chiave anti-evasione. Nel documento sulla valutazione d'impatto delle nuove analisi e selezione del rischio di evasione informatizzate viene infatti illustrato, nella forma dell'allegato tecnico, un esempio concreto di applicazione della logica degli algoritmi sviluppati al preciso fine di "effettuare efficaci selezioni delle posizioni di contribuenti nei cui confronti avviare un'attività istruttoria". La selezione delle posizioni di contribuenti che verranno poi sottoposte ad attività di compliance fiscale o a controlli fiscali veri e propri, è un processo che si articola, ovviamente, in più fasi. Ecco come dovrebbe funzionare la nuova metodologia di controllo.

Bongi a pag. 2

IL RICHIAMO DELL'EUROPA

Fisco, spesa, pensioni, nascite, energia: le 5 sfide che l'Italia deve affrontare

Rizzi a pag. 7

Privacy, Gdpr in parte inattuato a cinque anni dall'operatività

Caccia Messina da pag. 35



Dati e software senza garanzie

Ci siamo, l'intelligenza artificiale entra a pieno titolo tra gli strumenti operativi dell'Agenzia delle entrate e, tra poco, se ne accoglieranno anche i contribuenti. Lo scopo principale, enunciato ufficialmente dall'Agenzia delle entrate con un documento di un centinaio di pagine reso pubblico il 19 maggio, è quello di accelerare l'attività di selezione delle posizioni da sottoporre ad accertamento, o destinate di semplice avviso bonari, per chiedere conto di incongruenze o discrepanze tra i dati ufficialmente dichiarati e quelli presenti nelle banche dati del fisco. Svelando come saranno condotte le analisi del rischio, l'Agenzia delle entrate si premura di precisare che "l'applicazione delle metodologie in parola non determina in alcun modo la profilazione dell'intera popolazione dei contribuenti. L'utilizzo dei dati dell'Archivio, infatti, eventualmente interconnesso con altre banche dati nella disponibilità dell'Agenzia delle entrate,

continua a pag. 3

GB SOFTWARE

Scopri come GBsoftware può aiutare il tuo Studio

Software INTEGRATO GB
Il software completo e semplice per Commercialisti e Studi con Contabilità, Fatturazione, Bilancio Europeo, Dichiarazioni e Comunicazioni Fiscali in un'unica piattaforma.

Software REVISIONE LEGALE GB
Il software per Revisori Legali con un percorso guidato per elaborare le carte di lavoro, calcolare la matrice di rischio e revisione e pianificare l'attività di controllo.

Software PAGHE GB
Il software per gestire l'elaborazione delle buste paga, il calcolo del cedolino e gli adempimenti previdenziali, assicurativi e fiscali per oltre 400 contratti di lavoro.

Software CONTROLLO DI GESTIONE GB
Il software per la consulenza aziendale che fa la differenza: Crisi d'Impresa, Budget e Business Plan, Analisi di Bilancio e Centri di Profitto e di Costo.

Provali subito gratis!

SCOPRI TUTTI I NOSTRI SOFTWARE
www.softwaregb.it - 06 97626328 - info@gbsoftware.it

SCUOLA ONLINE
ISTITUTO SAN FRANCESCO
 Diploma di Stato e recupero anni scolastici
 istitutosanfrancesco.com

la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*



Direttore *Maurizio Molinari*

SCUOLA ONLINE
ISTITUTO SAN FRANCESCO
 Diploma di Stato e recupero anni scolastici
 istitutosanfrancesco.com



La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Lunedì 29 maggio 2023

Oggi con *Affari&Finanza*

Anno 90° N° 21 - In Italia € 1,70

LO SCONTRO SUL PNRR

“Giù le mani dai giudici”

Dopo l'attacco del governo alla Corte dei conti, il procuratore generale Canale replica: "Siamo un presidio di democrazia". Ma il sottosegretario Freni rilancia: "Cambiamo il controllo sulle spese, meglio l'Europa". Bonino: "Aggredito lo Stato di diritto". **FdI in trincea: "La fiamma nel simbolo resta". Weber in missione a Roma**

L'editoriale

Il patriota della destra e il patriottismo costituzionale

di **Ezio Mauro**

Arruolato – senza colpe e senza saperlo – dal ministro dell'Agricoltura Lollobrigida, anche Alessandro Manzoni riceve il passaporto ideologico del governo e il timbro politico della nuova epoca. Può dunque entrare a pieno titolo nel Pantheon in costruzione che raccoglie i riferimenti ideali della destra estrema oggi alla guida dell'Italia: ma non come scrittore, bensì come "patriota". È questo infatti il vero ruolo sociale che, secondo il ministro, assegna a Manzoni un titolo di merito, e vale la considerazione del nuovo estremismo culturale al potere: un patriota, che ha difeso «il matrimonio, e dunque la famiglia». Quel «dunque», evidentemente, lascia intendere che non c'è famiglia fuori dal matrimonio, attribuendo così al patriottismo manzoniano un riconoscimento in più, come difensore della tradizione.

● a pagina 25

Il controllo del Pnrr agita il governo. Perché, da un lato, punta a limitare i poteri della Corte dei conti, affidando i controlli alla Commissione europea. E dall'altro è irritato da Bruxelles. Intanto FdI difende la sua fiamma. E il capogruppo del Ppe Weber arriverà a Roma.

di **Amato, Casadio, Colombo Conte, Mastrobuoni, Milella Occorsio e Vecchio**

● da pagina 2 a pagina 7



▲ Michele Serra e Fabio Fazio

Televisione

Cara Rai, ricordati: sei dei cittadini non dei partiti

di **Michele Serra** ● a pagina 8

Mappamondi

La Turchia sceglie di nuovo Erdogan



di **Cafferri e Colarusso**

● alle pagine 10 e 11

Un avvertimento anche per noi

di **Lucio Caracciolo**

Ventun anni dopo, la Turchia ricomincia da Recep Tayyip Erdogan. Il quasi settantenne presidente uscente si riconferma con margine stretto ma chiaro contro lo sfidante Kemal Kilicdaroglu.

● a pagina 25

Ucraina, l'Occidente teme l'insidia cinese

di **Alberto D'Argenio**

Prende corpo quella che alcuni diplomatici di alto rango chiamano "la trappola cinese": una pace sotto la regìa di Xi Jinping che avrebbe sì il pregio di far tacere le armi, ma che lascerebbe a Putin la possibilità di rivendicare la vittoria.

● a pagina 13

Servizio di **Brera** ● a pagina 12

Sorpresa a Venezia. Gli ecoattivisti: non è responsabilità nostra



▲ Venezia Il Canal Grande ieri con un'enorme chiazza verde fosforescente apparsa all'improvviso

Il Canal Grande verde è un mistero

di **Vera Mantengoli** ● a pagina 20. Con un commento di **Chiara Valerio**

IL NUOVO LIBRO
Michel Houellebecq
 Qualche mese della mia vita
 La nave di Teseo
 Le accuse di razzismo e islamofobia, le minacce, gli inganni e le battaglie legali, il suo rapporto con il cinema e la pornografia.

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Istruzione

Sempre meno alunni in dieci anni chiuse 2.600 scuole

di **Corrado Zunino**

L'Italia chiude le sue scuole, e continuerà a chiuderle nelle prossime stagioni con frequenza crescente. Il crac di un Paese, il suo fallimento ontologico, è tutto qui, nei dati elaborati da Tuttoscuola, da quarant'anni sentinella del mondo scolastico italiano: a partire dal 2014 sono stati sbarrati i portoni di 2.621 scuole.

● a pagina 18

Intervista



Il fantino Dettori "Una vita spericolata ora scendo dalla sella"

di **Francesco Bei**
● a pagina 21

Innovazione

Intelligenza artificiale ecco perché serve un regolamento Ue

di **Gianni Riotta**

Nell'ultimo anno di lavoro, prima delle elezioni 2024, il Parlamento europeo affronta un tour de force legislativo sui temi tecnologici del nostro tempo, dei cui diritti l'Unione si vuole pioniera e paladina. Il Media Freedom Act per difendere la libertà di informazione, il Digital Services Act per regolare le relazioni online.

● a pagina 24 Servizio di **Santelli** ● a pagina 19

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia, Malta € 3,50 - Croazia RN 22,60 / € 3,00 - Svizzera italiana CHF 3,50
- Svizzera francese e tedesca CHF 4,00

N2

LA LEGALITÀ
Perché all'Antimafia Colosimo è inadeguata
GIAN CARLO CASELLI

Vorrei descrivere la nomina del presidente della Commissione parlamentare antimafia, Chiara Colosimo, con qualcosa di più delle parole – incredulità e sconcerto – che mi suggerisce. – PAGINA 10

IL CALCIO
Il finale triste della Juve battuta anche dal Milan
BARILLA, GARANZINI, ODDENINO

Un gol di Olivier Giroud, centravanti senza tempo, regala al Milan la qualificazione in Champions e condanna la Juventus alla terza sconfitta di fila, decima d'un campionato deludente. – PAGINE 32-33

Firma per il 5x1000 a Medici Senza Frontiere.
Codice fiscale 970 961 20585
msf.it/5x1000

LA STAMPA

LUNEDÌ 29 MAGGIO 2023

Firma per il 5x1000 a Medici Senza Frontiere.
Codice fiscale 970 961 20585
msf.it/5x1000

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 € II ANNO 157 II N.145 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TD II www.lastampa.it

LA GEOPOLITICA

Il Sultano Erdogan è di nuovo sul trono "Ora si apre il secolo della mia Turchia"

GIORDANO STABILE



Il miracolo non è arrivato: Erdogan ha vinto, ha staccato il rivale Kemal Kılıçdaroglu di quattro punti. Vittoria netta su un'opposizione compatta solo per le foto di circostanza ma in realtà dilaniata al suo interno persino nel suo pilastro. – PAGINE 12 E 13

L'ANALISI

UNA BUONA NOTIZIA (SOLO) PER PUTIN

SETFANO STEFANINI

In vent'anni al potere Recep Tayyip Erdoğan ha trasformato la Turchia. La Turchia l'ha rieletto Presidente per altri cinque anni. Democraticamente. Non un trionfo ma la vittoria è netta, minimo 52% dei voti probabilmente qualcosa di più. Erdoğan aveva dalla sua il grosso dell'informazione e il controllo delle istituzioni, specie della magistratura. Ma si poteva votare contro di lui. Moltissimi l'hanno fatto. Non la maggioranza.

Rimane al potere. Cosa significa dentro e fuori la Turchia? Il concorrente, Kemal Kılıçdaroglu, ha raccolto il 47-48% dei suffragi. La Turchia resta un paese diviso quasi a metà fra pro e contro Erdoğan. In democrazia quel "quasi" fa tutta la differenza. Per uno scarto analogo il Regno Unito è uscito dall'Unione europea; per molto meno (50,58% contro 49,42%) il Québec fa ancora parte del Canada. – PAGINA 25

IL PRESIDENTE DI CONFIDUSTRIA BONOMI AL GOVERNO: RIFORME FERME, IL PNRR VA MODIFICATO

Corte dei Conti, meno poteri "Un attacco alla democrazia"

Intervista al procuratore generale Canale: "C'è disagio, noi tuteliamo i cittadini"

LE AMMINISTRATIVE

Comunali, l'affluenza sempre più in calo

Alessandro Di Matteo

Meloni pigliatutto nel silenzio di Schlein

Alessandro De Angelis

MOSCATELLI E SALVAGGIULO

«I controlli sulla spesa del Pnrr sono un obbligo europeo, e noi siamo un presidio di democrazia, nell'interesse dei cittadini», dice Angelo Canale, procuratore generale della Corte dei conti. – PAGINE 2 E 3

AL GOVERNO I CONTROLLI DANNO SOLO FASTIDIO

Tania Groppi

L'INFORMAZIONE

L'ultima sera di Fazio "La Rai è di tutti noi"

Grignetti e Tamburrino

Rossella: "La destra vuole una tv di regime"

Paolo Festuccia

LE IDEE

Don Milani, Roccella e la lezione di civiltà contestare è legittimo ma ascoltando gli altri

VLADIMIRO ZAGREBELSKY



Ricordando don Milani, maestro di democrazia, il presidente Mattarella ha dedicato poche e secche parole per indicare che egli cercava di instaurare l'abitudine a osservare le cose del mondo con spirito critico. – PAGINA 25

IL DIBATTITO

Se il doppio cognome diventa beffa di Stato

ROSA OLIVA

Come Rete per la Parità abbiamo molto apprezzato i due articoli di Donatella Stasio e di Filippo Femia sul tema del doppio cognome, per informarci, a un anno dalla riforma, che quel diritto è inesigibile. – PAGINA 25

IL FINE VITA

Laura sta soffrendo il suo grido va ascoltato

MARIA ANTONIETTA COSCIONI



Dobbiamo essere grati a Laura Santi, affetta da una forma progressiva e avanzata di sclerosi multipla. – PAGINA 19

UN'ENORME CHIAZZA FOSFORESCENTE SUL CANAL GRANDE

Venezia sfregiata

GIANFRANCO BETTIN



TROMBA D'ARIA SUL MAGGIORE: 2 MORTI E 2 DISPERSI

La strage del lago

MONICA SERRA



IL DOSSIER

La povertà educativa dilaga legge solo il 15% dei ragazzi

MICHELA MARZANO

Le parole non servono solo per mettere ordine nel mondo, servono soprattutto per nominare il dolore o la gioia, la vergogna o la felicità. Ma nessuno nasce imparato, come diceva mia nonna, che non era andata oltre la quinta elementare, ma allora erano altri tempi, e poi a casa sua i libri c'erano, e di tanto in tanto andava al teatro, e i figli le fece studiare. – PAGINA 18

L'INCHIESTA

La generazione dei figli fragili "Colpa di noi post-narcisisti"

ELENA STANCANELLI

«Quello che noi qui chiamiamo dolore evolutivo, da altri è classificato come disturbo di personalità». Qui è la fondazione Minotauro. La loro sede, via Omboni 4, è un indirizzo famoso a Milano, aperto a chiunque cerchi un sostegno psicologico ma fortemente orientato sugli adolescenti. Matteo Lancini, il presidente, è psicologo, psicoterapeuta e docente universitario. – PAGINE 22 E 23

È amore per la ricerca.

5x1000

CONTRO IL CANCRO. FIRMA PER LA RICERCA SANITARIA.

C.F. 97519070011

#sostienicandiolò



ISTITUTO DI CANDIOLA - 10020
FONDAZIONE PER RICERCA PER LA PREVENZIONE E LA CURA DEL CANCRO

DIARIO LEGALE

riconoscimenti Per Trevisan&Cuonzo certificato «green» Certificazione internazionale ISO 14001:2015 che valuta la gestione delle organizzazioni a favore della sostenibilità ambientale nei luoghi di lavoro per Trevisan & Cuonzo. L'attestazione dimostra l'impegno verso la corretta gestione dei propri processi a favore di collaboratori e clienti. Oltre a investimenti sulla valorizzazione professionale delle risorse interne, con attenzione al tema della diversity, lo studio si è dotato di una chiara policy ambientale e ha messo in atto una serie di politiche interne per ridurre gli sprechi e il consumo di energia. «Il rispetto e la promozione dei valori Esg sono sempre più al centro delle policy e della reputazione di aziende, così come del nostro studio - commenta il managing partner Gabriele Cuonzo- alcuni clienti, soprattutto internazionali, nelle loro lettere di engagement ci chiedono specifiche certificazioni, che rappresentano un requisito fondamentale per un rapporto professionale di fiducia». Le prossime certificazioni riguarderanno la corretta gestione e sicurezza delle informazioni.

Finanza Chiomenti con Intesa per i Green projects Operazioni finanziarie strategiche concluse dalle law firm. A cominciare da quella da 250 milioni di euro sottoscritta da Immobiliare Grande Distribuzione con Intesa Sanpaolo e un gruppo di istituti di credito. Il finanziamento sarà utilizzato per gli Eligible Green Projects di Igd. La società è stata assistita da Chiomenti con un team guidato dai partner Marco Paruzzolo e Benedetto La Russa. Clifford Chance ha seguito le banche finanziatrici con un team capitanato dal partner Giuseppe De Palma e dal counsel Paolo Ballerini. BonelliErede ha affiancato Banca Ifis nella partnership siglata con Mediobanca, assistita da Freshfields Bruckhaus Deringer, per la gestione dei crediti deteriorati.

Nell'accordo Banca Ifis rileva da Mediobanca, per 100 milioni, Revalea. BonelliErede ha agito con un team guidato dai soci Stefano Micheli e Giuseppe Rumi.

La squadra di Freshfields era coordinata dal partner Francesco Lombardo.

Lo studio Cba ha assistito il gruppo bancario **cooperativo** Iccrea nel finanziamento insieme a Cassa Depositi e prestiti di 30 milioni in favore di Latteria Soresina.



Chi è il titolare effettivo della cooperativa agricola

Come si individua il titolare effettivo, secondo quanto disposto dal DL 231/2007, nel caso di una società **cooperativa** agricola all'interno della quale nessuno dei soci possieda almeno il 25 per cento più 1 delle quote?

Le **cooperative** sono disciplinate dagli articoli 2511-2548 del Codice civile.

La **cooperativa** agricola è un'impresa, in forma di società, che svolge attività di raccolta, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli apportati dai soci.

Più nello specifico, le **cooperative** agricole si distinguono in: - **cooperativa** agricola dove i soci lavorano direttamente i terreni intestati alla società; - **cooperativa** agricola dove i soci lavorano le proprie singole terre (quindi terre non intestate alla società, ma di proprietà dei singoli soci) e, poi, apportano i prodotti ottenuti alla **cooperativa**, in modo che la **cooperativa** li trasformi e li distribuisca; - **cooperativa** agricola la cui attività riguarda non la produzione di beni, ma la prestazione di servizi.

Qualunque sia il tipo, la società **cooperativa** agricola, per definirsi tale, deve - tra le altre cose - procedere alla nomina di un consiglio di amministrazione; inoltre è necessario che almeno un amministratore sia socio e abbia la qualifica di imprenditore agricolo professionale (Iap) o coltivatore diretto. La legge 205/ 2017 ha apportato significative modifiche all'assetto normativo delle **cooperative**, riguardo alla composizione dell'organo amministrativo. L'attuale articolo 2542 del Codice civile prevede che le **cooperative** siano amministrate da un organo collegiale composto da almeno tre membri, con durata massima triennale, e che tale organo dovrà eleggere il presidente della **cooperativa**.

L'articolo 20 del Dlgs 231/2007, in tema di antiriciclaggio, dispone che, quando il titolare effettivo non è una persona fisica, questa funzione sarà ricoperta dalla persona fisica cui è attribuita la proprietà diretta o indiretta della società, ossia il controllo della stessa. La proprietà diretta prevede la titolarità di una partecipazione superiore al 25% del capitale, detenuta da una persona fisica, mentre quella indiretta prevede la titolarità di una partecipazione superiore al 25% del capitale, posseduta tramite società controllate, fiduciarie o per interposta persona. Se, come nel caso descritto dal quesito, entrambi i requisiti indicati non sussistono, si intenderà come titolare effettivo la persona fisica cui è attribuibile il controllo della società, ossia il soggetto titolare di diritti che consentano di esercitare un'influenza dominante.

La Corte di cassazione, con pronuncia 12094/2001, ha fornito una spiegazione in merito al concetto di



Il Sole 24 Ore

Cooperazione, Imprese e Territori

influenza dominante. La pronuncia ha specificato che devono sussistere contratti di subordinazione tra società. La definizione di controllo, quindi, è collegata al concetto di influenza dominante. Ove, dall'applicazione dei criteri citati, non sia possibile risalire in maniera univoca all'identità del "titolare effettivo", questa qualifica sarà attribuita alla persona fisica (o alle persone fisiche) titolare (o titolari) di poteri di amministrazione e direzione della società. Nel caso in questione, quindi, titolare effettivo sarà il presidente della **cooperativa**.

I numeri

10 mila

I fallimenti Secondo i dati della Camera di Commercio ogni anno a Roma chiudono 10 mila attività imprenditoriali 4 I casi I casi di successo di workers buyout nel Lazio sono stati 4 sul totale di 88 registrati sul territorio nazionale I posti salvati Le operazioni di workers buyout portate a termine con **Legacoop** hanno permesso di salvare 184 posti di lavoro.



workers buyout

Aziende salvate dai lavoratori Otto milioni nascosti nel fondo dimenticato

Stanziati dalla Regione 5 anni fa e mai usati Ora Legacoop chiede una cabina di regia

di Daniele Autieri È il sogno di Cenerentola riportato all'economia di mercato: un'impresa decrepita, anzi fallita, restituita al successo non dal suo proprietario ma dai suoi dipendenti, che come nella favola di Disney da piccoli topolini vengono trasformati in cavalli in grado di trainare la zucca divenuta carrozza.

Un sogno che diventa realtà nel workers buyout, ovvero la prassi che permette ai dipendenti delle imprese in crisi di rilevarle e guidarle reinventandosi imprenditori. Poche storie ma di successo: 88 in tutta Italia che diventano appena 4 nel Lazio, ma che tuttavia tracciano il solco del possibile e offrono la risposta forse più nobile a quel dato riportato dalla Camera di Commercio di Roma secondo la quale ogni anno nella capitale chiudono in media 10mila imprese.

Proprio questo numero ricostruire la portata di quanto potrebbe essere più vasto il fenomeno se solo fossero messe a sistema le iniziative lanciate dalle istituzioni, dal mondo delle cooperative e da quello finanziario.

Nel Lazio, ad esempio, La Regione ha aperto nel 2019 un fondo dedicato proprio ai workers buyout stanziando un plafond di 8 milioni di euro che avrebbero dovuto essere utilizzati per aiutare i lavoratori intenzionati a compiere l'impresa.

A quattro anni di distanza neanche un euro di quei fondi è stato utilizzato e le operazioni concluse sono state portate a termine solo grazie alla legge Marcora del lontano 1985 e all'impegno di realtà come **Legacoop** Lazio. Nel 2021, il fatturato complessivo dei 4 workers buyout creati nella regione e associati a **Legacoop** ha quasi sfiorato i 13 milioni di euro, dando lavoro a 184 persone. A livello nazionale **Coopfond**, il fondo mutualistico di **Legacoop** istituito per questo progetto, ha finanziato dal 2008 ad oggi 71 workers buyout con 24 milioni di euro, salvando in questo modo 1.790 posti di lavoro.

Il tema è determinante dal punto di vista occupazionale ed è per questo che proprio nei giorni scorsi **Legacoop** ha proposto la creazione di una cabina di regia per agire tempestivamente nell'individuazione delle crisi aziendali e costituire una filiera per far conoscere e diffondere questo strumento.

«La legge regionale del 2018 - commenta il presidente di **Legacoop** Lazio, Mauro Iengo - ha messo a disposizione uno strumento formidabile per la promozione dei workers buyout. Tuttavia, finora è rimasto inattivo. I motivi di questa inerzia sono diversi, in parte rappresentati dagli effetti della pandemia, ma di certo è mancata un'azione corale e coordinata di tutti i soggetti potenzialmente coinvolti nelle crisi di impresa».



La Repubblica

Cooperazione, Imprese e Territori

Mettere a sistema conoscenze e strumenti diversi, come quelli della Camera di Commercio o come l'help desk sulle crisi aziendali di Unindustria, permetterebbe di avere una piattaforma condivisa da cui elaborare i progetti di rinascita aziendale. Progetti che funzionano se alimentati dalla passione e dalla competenza come dimostra la storia della Fenix Pharma, l'unica impresa farmaceutica in forma di cooperativa e di workers buyout del Lazio. Impegnata nella competizione con colossi di un settore che nella regione rimane fortissimo, la Fenix è nata quando una multinazionale statunitense si è ritirata lasciando a casa circa 130 lavoratori italiani. Da qui 40 lavoratori licenziati hanno deciso di rilevare e rilanciare l'azienda, investendo anche le risorse dell'indennità di disoccupazione e del trattamento di fine rapporto, oltre naturalmente ad accedere ai fondi del workers buyout.

Dalla sua fondazione, nel 2011, il fatturato della società è passato da 56mila euro a 8 milioni e quest'anno la Fenix si è ingrandita acquistando sul mercato la Wave Pharma, un'azienda italiana, parte del gruppo Welcome e specializzata nella commercializzazione di prodotti farmaceutici utilizzati in oncologia. Con il tempo la Fenix ha trasformato tutti i contratti di collaborazione dei soci in contratti di categoria e negli ultimi due anni ha distribuito 500mila euro di ritorni ai lavoratori riuniti in cooperativa.

«Siamo arrivati ad avere il 42% di fatturato in patrimonio netto - spiega Salvatore Manfredi, amministratore delegato di Fenix Pharma - e questo significa che la cooperativa si sta molto consolidando. Del resto, siamo l'unica società cooperativa in Italia attiva nel settore farmaceutico che ha a cuore il destino delle persone e che è concentrata a sviluppare il proprio business con un'unica finalità: migliorare la vita di chi ci lavora».

Brescia Oggi

Cooperazione, Imprese e Territori

CREDITO COOPERATIVO Al Brixia Forum l'assemblea dei soci della banca con quartier generale Nave: sì unanime al bilancio 2022. Rinnovato nella continuità il board

«BccBrescia, una solida capacità attrattiva»

Zani (verso la conferma a presidente): «Una forte strategia di crescita» Perletti: «Moderni e attenti al territorio nonostante un contesto difficile»

MILENA MONETA

Un sì unanime al bilancio 2022: è quello espresso dai 470 soci della BccBrescia (che salgono a 1.170 con le deleghe), tornati ieri fisicamente in assemblea al Brixia Forum in città. La base dell'istituto di credito cooperativo (gruppo Cassa Centrale Banca) ne conta quasi 10 mila (in aumento del 18% l'anno scorso, più di ogni altra **Bcc** lombarda).

Il consuntivo evidenzia un utile netto pari a 23,574 milioni di euro (+53,8% sul 2021), 3 milioni dei quali destinati a beneficenza e mutualità. Il patrimonio netto si attesta a 286,5 milioni di euro, collocando la BccBrescia tra le prime 10 realtà del settore a livello nazionale.

L'assemblea ha anche rinnovato le cariche sociali per il prossimo triennio, espressione dell'unica lista proposta in continuità con il vertice uscente: sette amministratori confermati e due nuovi con attenzione al ricambio generazionale e alla rappresentanza di genere. Risultano quindi eletti Ennio Zani, al vertice dal 1993 e prossimo alla conferma come presidente, Giorgio Pasolini, Carla Faini, Giuditta Renaldini, Vincenzo Gaspari, Danilo Marchetti e Piero Sala; con loro i nuovi consiglieri Ippolita Chiarolini e, espressione della nuova area di insediamento a Dalmine e Seriate, Piero Albani. Per il Collegio sindacale sono stati eletti: Giorgio Zubani, presidente, Saramaria Ambrosetti e Marco Gregorini.

Tutto positivo il bilancio - in 120 di storia la banca non ha mai chiuso un esercizio in perdita - illustrato dal presidente Zani e dal direttore generale Stefania Perletti (Gabriele Consolati è il vice direttore generale e direttore commerciale). «Pur in uno scenario incerto, BccBrescia dimostra come interpretare il ruolo di una banca moderna ed attenta alle esigenze del territorio - ha sottolineato Perletti -: si conferma solida, sana e prudente. Una realtà in continua crescita ed in grado di affrontare le sfide del futuro».

Solidità testimoniata dal coefficiente CET 1 (capitale primario rispetto alle attività di rischio ponderate) al 25,89%, contro una media del sistema bancario italiano pari al 14,80%, anche se da anni questo indicatore è stabilmente sopra il 20%. Una forza utile per affrontare con attenzione e serenità eventuali «scenari avversi e pur continuando a cogliere opportunità di sviluppo delle varie forme di business». L'affidabilità e la prudenza della Banca - è stato evidenziato - trovano conferma nell'NPL-Non Performing Loans cioè lo stock di crediti deteriorati lordi ridotto da 94 a 68 milioni di euro e nell'NPL Ratio Lordo al 3,59%, oltre che nella copertura media sul fronte NPL, pari al 95,6%, rispetto al dato medio di sistema attorno al 50% e, conseguentemente, nell'NPL Ratio Netto che si posiziona allo 0,17%, (0,52% nel 2021).



Brescia Oggi

Cooperazione, Imprese e Territori

La raccolta globale sale a 4,739 miliardi di euro di euro (+3,6% su base annua) in larga misura per la capacità della **Bcc** di attrarre nuovi clienti: quella diretta da clientela è di 3,343 miliardi di euro, quella indiretta di 1,396 miliardi di euro (+10,6%). L'ammontare netto degli impieghi è di 2,051 miliardi di euro (+5,1%): quelli verso la clientela sono 1,789 miliardi di euro (+6%), quelli disintermediati (in prevalenza per operazioni di leasing e finanziamenti in pool) chiudono a 262 milioni di euro.

«Nel contesto di un anno complesso, la Banca ha confermato la capacità di sostenere l'economia del territorio e di generare redditività, con scelte che implicano visioni di medio lungo termine - ha evidenziato il presidente Zani -. Modello di servizio e di business e le scelte strategiche pianificate nel passato si confermano efficaci per continuare ad essere un istituto di credito di riferimento nelle aree di insediamento, ma anche di essere attrattivi e proporsi efficacemente nelle nuove aree individuate per sostenere lo sviluppo». BccBrescia conta 61 filiali e oltre 400 dipendenti.

. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Dragaggio e cultura marinara Così il porticciolo può rinascere

Con l'eliminazione della sabbia dai fondali avviata l'operazione per rilanciare l'infrastruttura

IL RILANCIO MARTINSICURO Un porto che rinasce grazie al dragaggio e a iniziative volte a promuovere la cultura marinara truentina. Si muove lungo due binari il rilancio della zona dell'approdo. Il primo è quello della sistemazione dell'infrastruttura portuale, andando a togliere la sabbia da quei terribili fondali sui cui, per mesi, hanno rischiato di insabbiarsi ed arenarsi diversi natanti.

L'operazione, partita la scorsa settimana, permetterà di movimentare e scavare sabbia che sarà usata per il ripascimento della spiaggia di Martinsicuro centro e Villa Rosa Sud. Interventi da 350 e 200mila euro pronti ai nastri di partenza per allungare l'arenile in vista dell'estate. Una manovra che avevano caldeggiato da tempo gli operatori della piccola pesca per riuscire ad utilizzare in sicurezza l'area dell'approdo. Una zona che, negli anni, si è trasformata da periferia degradata in uno dei punti più attrattivi. Qui si possono ammirare i pescatori che portano a riva le loro imbarcazioni e che, con loro quotidiano lavoro, raccontano ai turisti delle tradizioni marinare di Martinsicuro. Ci sono, però, anche tante iniziative culturali legate a questo angolo di territorio in cui il tempo sembra essersi fermato. E qui si percorre il secondo binario: cioè quello della valorizzazione della storia e delle tradizioni. Una di queste manifestazioni è stata la visita guidata gratuita all'Ecomuseo del mare (all'interno dell'area approdo) e della pesca. Un evento che ha coinvolto cittadini di ogni età provenienti da Marche ed Abruzzo. L'iniziativa è stata organizzata da U.S.

Acli provinciale ed associazione "Il Marcuzzo", col patrocinio del Comune di Martinsicuro, il sostegno di **Coop** Alleanza 3.0, la collaborazione dell'Associazione Martin Pescatori, del Centro commerciale Porto Grande e di Ok Group, nell'ambito di "Borgosalus Percorso nazionale Sport e Salute U.S. Acli".

Le fasi La prima fase ha visto la realizzazione di un vero e proprio viaggio nel tempo nel mondo della marineria di Martinsicuro e nel mondo della pesca.

Un modo per ammirare da vicino reti, nasse, argani, cesti, boe, bussole, vecchi radar e carte nautiche, foto e tutto ciò che parla e racconta l'affascinante mondo della piccola marineria. A seguito il professor Mario Marano Viola ha coinvolto i presenti in una visita guidata al Biotopo Costiero di Martinsicuro, ripercorrendone l'iter della costituzione ed illustrando la folta flora presente. Si tratta di un'area finale protetta in cui nidifica anche il passerone fraterno. Alla manifestazione hanno partecipato i consiglieri comunali del Comune di Martinsicuro Giuseppina Camaioni (cultura) e Fabrizio Barcaroli (turismo). Una zona, l'approdo, che attende il ponte ciclopedonale sul fiume Tronto per assurgere definitivamente al ruolo di polo turistico di pregio.



Corriere Adriatico (ed. Ascoli)

Cooperazione, Imprese e Territori

Gloria Caioni © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La certificazione

La concola ottiene il marchio

Arriva la De.co per il mollusco cuprense. Il sindaco: «Ora si divulghi nelle scuole»

CUPRA MARITTIMA Arriva il marchio per la concola di Cupra Marittima. Questa specie di mollusco, che viene pescata di fronte alla costa cuprense, si può fregiare d'ora in poi del marchio De.Co, Denominazioni Comunali. Un riconoscimento frutto di un lavoro di squadra che vede coinvolti amministratori, Pro Loco, molte associazioni, tra cui la **Cooperativa** dei vongolari, il Museo Malacologico, l'Archeo club, AmoCupra e l'associazione balneari "CuprAmare" presieduta da Pietro Aureli.

«Da oggi Cupra può essere riconosciuta anche per il marchio della Concola De.Co dice il sindaco Alessio Piersimoni e vogliamo che diventi la nostra migliore offerta gastronomica. Adesso è fondamentale la sua divulgazione a partire dalle scuole». Intanto le realtà coinvolte stanno già lavorando all'organizzazione dell'iniziativa "Concolando" dal 25 giugno prossimo. «E' un riconoscimento che abbiamo dato alla Concola che viene pescata nella zona di mare denominata A 19.2, di fronte a Cupra e che ha caratteristiche organolettiche specifiche spiega il vicesindaco, Lucio Spina Con le associazioni faremo in modo che sia riconosciuta a livello nazionale e non solo». Loris Rocchi, presidente dell'associazione "Chi mangia la foglia" ha svolto un ruolo di coordinamento per arrivare a questo riconoscimento, partendo dalla mostra Malacologica fino alla promozione delle specialità culinarie.

lu. pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Coop Alleanza e lo sconto sui prodotti agli alluvionati

Eugenio Alzetta

Elettrodomestici a metà prezzo. Questa è l'iniziativa di **Coop** Alleanza 3.0 per aiutare le persone colpite dall'alluvione. Fino all'11 giugno i soci delle province di Forlì-Cesena, Rimini e Ravenna potranno usufruire dello sconto per l'acquisto di prodotti come tv, lavatrici e frigoriferi, esibendo alla cassa «un documento di identità comprovante la residenza», a patto però che i suddetti prodotti non siano già in promozione.

Come ha dichiarato il direttore commerciale di **Coop** Alleanza 3.0 Franco Buluggiu, «con questa iniziativa vogliamo dare un ulteriore aiuto alla normalizzazione della vita dei nostri soci e consumatori». Inoltre, come ha detto Buluggiu, **Coop** Alleanza 3.0 sta studiando altre soluzioni per aiutare chi è stato danneggiato dall'alluvione e si spera che i clienti dimostreranno responsabilità acquistando solo ciò che serve per la ripartenza.



Coop Alleanza 3.0 in campo Elettrodomestici al 50% per i colpiti dall'alluvione

Promozione fino all'11 giugno della cooperativa per i residenti delle zone dove ci sono i danni

FORLÌ. Coop Alleanza 3.0 sceglie di continuare a fare la propria parte per aiutare le comunità e i territori a ripartire dopo il terribile alluvione dei giorni scorsi. La cooperativa, dopo aver riaperto la quasi totalità dei negozi colpiti, per rispondere ancora meglio ai bisogni dei soci delle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini e di tutti i consumatori di questi territori in difficoltà a causa dell'alluvione, ha scelto di proporre fino all'11 giugno piccoli e grandi elettrodomestici, tra cui le televisioni, a prezzi agevolati del 50%. L'agevolazione vale su piccoli e grandi elettrodomestici che non siano già in promozione, ed è destinata esclusivamente ai soci e i consumatori residenti nelle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, ai quali alle casse verrà chiesto di esibire un documento di identità comprovante la residenza per l'applicazione dello sconto.

«Non smettiamo di studiare soluzioni a favore delle famiglie colpite dall'alluvione - dice Franco Buluggiu, direttore commerciale di Coop Alleanza 3.0- e con questa iniziativa vogliamo dare un ulteriore aiuto alla normalizzazione della vita dei nostri soci consumatori. Lo facciamo con un'azione importante sul piano economico e lo facciamo nella convinzione che i nostri soci e i nostri clienti sapranno dimostrare senso civico e di responsabilità, limitando gli acquisti a ciò che realmente serve loro per la ripartenza».



INCUBO MALTEMPO A CESENA

«Flagello sulle cooperative in campagna e nei cantieri»

Paolo Lucchi, presidente di Legacoop Romagna, conta i "primi" danni «Coinvolti 20.000 lavoratori con conseguenze anche di tipo indiretto»

CESENA Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a Legacoop Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori.

Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate-da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque.

Ma Paolo Lucchi, presidente di Legacoop Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema.

Qual è la situazione?

«Oltre all'agricoltura soprattutto nel ravennate ma non solo sono stati coinvolti grandi stabilimenti produttivi, officine e magazzini.

Per ora nell'area più colpita, abbiamo stimato 48 milioni di danni diretti, ma i conteggi sono in corso e la cifra salirà sicuramente, forse più del doppio. In provincia di Ravenna parliamo di cooperative che nel 2021 avevano sviluppato un valore della produzione di 2,1 miliardi di euro e hanno 8mila dipendenti. Penso a quelli della Copura e della Cormec a Fornace Zarattini, della Icel di Lugo, della Fruttigel al Alfonsine e della Deco di Bagnacavallo. L'Esp è stato allagato, così come molti supermercati. Non si sono salvate case del popolo, cooperative delle costruzioni, meccanica, turismo. A Faenza è andato distrutto un nido della Zerocento. Si è salvato pochissimo».

A Forlì-Cesena e Rimini?

«A Forlì-Cesena la situazione è parzialmente migliore negli stabilimenti produttivi, ma centinaia di soci produttori delle cooperative agroalimentari e sementiere hanno avuto danni irreparabili e ingenti, che è difficile quantificare perché nessuno sa come si comporteranno le piante dopo essere rimaste allagate per settimane. Molto probabilmente perderanno tutto. A Cesena si è allagato il cantiere del Caps di Conscoop, a Forlì l'intero Parco urbano è ridotto a un acquitrino. Nel riminese i problemi più grandi li hanno avuti le cooperative di pescatori. Questi sono i dati diretti».



Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola)

Cooperazione, Imprese e Territori

E i danni indiretti?

«Faccio alcuni esempi. Nel settore dell'autotrasporto saranno migliaia i camion che non trasporteranno frutta, e verdura. Mancheranno frutta, verdura e latte da trasformare. Si produrrà meno vino perché mancherà parte dei conferimenti di uva. I supermercati dovranno comprare i prodotti da altri territori, con costi e qualità ben diversi».

C'è anche un problema occupazione?

«C'è già chi sta attivando la cassa integrazione. In agricoltura saranno migliaia i lavoratori agricoli che dovranno fare i conti con una riduzione drastica di giornate di lavoro, che significherà impoverimento diffuso».

Siete pessimisti?

«I cooperatori sono realisti e stanno con i piedi per terra come si fa in Romagna. Noi ci stiamo già rimboccando le maniche, perché qui si fa così, ma questa volta abbiamo bisogno di aiuti reali e rapidi dal Governo, soprattutto per rifondare il settore agricolo e tutto quello che è legato a export e Made in Italy».

Cosa potrebbe fare di più il governo?

«Le aziende Romagnole partono svantaggiate rispetto al costo del lavoro di altre zone del Paese. Sarebbe l'occasione per intervenire fiscalmente. Non bastala sospensione del pagamento dei contributi, bisogna azzerarli per tutto il 2023».

Di chi è la responsabilità di questa catastrofe?

«Del clima che cambia per mano dell'uomo e di un territorio che va completamente ripensato.

Dobbiamo usarne meno e meglio. Ora serve un piano per la ricostruzione, la manutenzione e la messa in sicurezza».

Bcc Brescia, il 2022 anno di forte crescita «Banca moderna e attenta al territorio»

L'assemblea dei soci approva il bilancio record e rinnova il Cda: Zani confermato presidente Economia

Anita Loriana Ronchi Tempo di bilanci e di rinnovo delle cariche per **Bcc** Brescia, che si conferma una banca «solida, sana e prudente, in continua crescita ed in grado di affrontare le sfide del futuro». Così il presidente Ennio Zani, all'assemblea dei soci svoltasi a Brixia Forum (470 presenti e 1.170 con deleghe), che ha approvato all'unanimità il bilancio al 31 dicembre 2022, con un utile netto pari a 23,6 milioni di euro (dato record che fa segnare un +53,8% rispetto al 2021).

L'assise, in virtù della scadenza triennale del mandato, ha provveduto anche al rinnovo delle cariche sociali, per le quali è stata proposta (non essendo pervenute altre candidature) una sola lista in continuità col Cda uscente, che ha riconfermato in pratica sette amministratori: oltre al presidente Zani, Giorgio Pasolini, Carla Faini, Giuditta Renaldini, Vincenzo Gaspari, Danilo Marchetti, Piero Sala. A questi si aggiungono inuoviamministratori Ippolita Chiarolini (ingegnere civile) e Piero Albani (commercialista, espressione della nuova area di insediamento bergamasca). Risultano poi eletti per il Collegio Sindacale: Giorgio Zubani (presidente), Saramaria Ambrosetti e Marco Gregorini (sindaci effettivi) e a Cristian Carini e Marta Franceschini come sindaci supplenti.

Numeri. Il conto economico 2022 evidenzia, ha spiegato Zani nella sua relazione, le seguenti dinamiche reddituali: margine finanziario +19,3%, commissioni nette +16,6%, margine d'intermediazione +0,9%. La compagine sociale, costituita a fine 2022 da 9.937 soci (ma già nei primi mesi del 2023 è stato oltrepassato il tetto dei 10.000), si è incrementata di oltre 1.500 unità. La struttura operativa è formata da 403 addetti per 61 filiali (prevalentemente nella provincia) a servizio di 103.200 clienti.

Restando sul piano economico, la solidità dell'istituto (che, ricordiamo, fa parte del Gruppo Bancario Cooperativo con a capo la trentina Cassa Centrale Banca) trova riscontro nella costante tenuta del patrimonio, pari a 286 milioni, che la colloca tra le prime 10 **Bcc** in Italia. La raccolta globale della Banca risponde a un valore complessivo di 4 miliardi e 739 milioni di euro (+3,6% sul bilancio precedente), con raccolta diretta da clientela pari a 3 miliardi e 343 milioni (+1%) e raccolta indiretta salita a 1 miliardo e 396 milioni di euro (+10,6%). Gli impieghi verso la clientela chiudono a 1 miliardo 789 milioni (+6%).

Mission. Tutti indicatori positivi, che permettono al presidente, affiancato dal direttore generale Stefania Perletti, di dichiarare: «Pur in un contesto complicato e caratterizzato da uno scenario incerto, **Bcc** Brescia dimostra come interpretare il ruolo Primato.

Bcc Brescia è stata la prima banca, in Italia, ad applicare (dal 1998) un meccanismo di



Giornale di Brescia

Cooperazione, Imprese e Territori

ristorno a favore dei soci ai quali, sino ad oggi, sono stati distribuiti 22,3 milioni.

Studenti.

La Banca mette a disposizione borse di studio e premi di laurea verso studenti (figli di socio soci essi stessi) che si sono distinti in ambito scolastico, per i quali lo scorso anno sono stati erogati 132.100 euro.

di una banca moderna ed attenta alle esigenze del territorio».

In un anno contrassegnato dal conflitto russo-ucraino, dalla crisi energetica e dall'inflazione, l'istituto di credito «ha confermato la sua capacità di sostenere l'economia del territorio e di generare redditività, con scelte che non perseguono obiettivi estemporanei ma visioni di medio lungo termine. È il segno - ha sottolineato Zani - che il modello di servizio e di business unitamente alle scelte strategiche pianificate nel passato si rivelano efficaci per continuare ad essere banca di riferimento nelle aree storiche di insediamento, ma anche per essere attrattivi e proporsi efficacemente nei nuovi territori di sviluppo». La Banca non ha mai fatto mancare il sostegno a famiglie e imprese, concretizzatosi nell'erogazione di nuovi finanziamenti per 391 milioni complessivi, di cui 131 a privati (soprattutto per l'acquisto della casa e la concessione di mutui ipotecari) e 260 alle aziende.

Prosegue sempre l'impegno profuso a favore dell'associazionismo, degli enti religiosi, delle cooperative sociali e delle scuole, che ha consentito di raggiungere nel 2022 ben 399 beneficiari, erogando oltre 400mila euro dal fondo beneficenza e mutualità.

//.

Una giornata di studio al Parco Archeologico di Selinunte

Cooperative, giovani e lavoro

Il 19 maggio alcune classi del Ferrigno-Accardi hanno partecipato ad una giornata di studio non nelle loro aule ma all'interno del Parco Archeologico di Selinunte e Cave di Cusa, tra bellezze e suggestioni della storia, degustazioni e note di violino. A promuovere l'evento la Dirigente Caterina Buffa, il Prof. Francesco Spanò, docente di Economia aziendale, e i responsabili dell'Unci (Unione nazionale **cooperative** italiane) che hanno pensato ad una occasione di formazione congiunta insieme all'Ordine dei Commercialisti e dei Consulenti del Lavoro e l'Ordine degli Avvocati di Marsala e Trapani. Numerosi gli intervenuti: Andrea Amico, responsabile nazionale Unci, Giovanni Messina Denaro, responsabile Unci Valle del Belice, Ignazio Urso, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Marsala, Tancredi Bongiorno dell'Ordine degli Avvocati di Marsala, Salvatore Accardo, presidente dell'Associazione degli avvocati della Valle del Belice, Giuseppe Romano, capo ufficio grandi contribuenti della Direzione Regionale Agenzia delle Entrate Sicilia, Gennaro Scognamiglio, Presidente UnciAgroalimentare, Raffaele Marcello, commercialista. Validissime le riflessioni emerse sulla

funzione delle **cooperative** e sulla necessità di una sinergia sempre più stretta tra aziende e istituzioni. Ai ragazzi è stato prospettato un futuro in cui il lavoro è fatto spesso di prove difficili ma va affrontato con saggezza e caparbietà. Hanno assistito ad un incontro con professionisti che, con chiarezza e competenza, hanno condiviso esperienze ed insistito sull'importanza della formazione autentica e della cooperazione ben strutturata, quella che permette di «portare a scuola» il mondo del lavoro. «Questo incontro vuole dimostrare che gli enti sono chiamati a mettere in comune strategie e scelte e ad avere come obiettivo il benessere della collettività», ha infatti affermato la preside Caterina Buffa. Con il piglio coinvolgente e la solida preparazione degli interlocutori sono state fornite informazioni utili ai ragazzi che, in parte, sono stati impegnati anche nella organizzazione del dibattito. Gli studenti hanno dimostrato piena consapevolezza del legame che intercorre tra la realtà del lavoro e la scuola e lo hanno sottolineato anche con interventi come quello di Monica Mirabile della IV B Sia che ha messo in luce la validità di molti percorsi Pcto intrapresi in particolare l'educazione finanziaria e la finanza sostenibile.

V E Turismo- IV B SIA Ferrigno Accardi Castelvetrano.



Il Resto del Carlino (ed. Ascoli-Fermo)

Cooperazione, Imprese e Territori

Un gruppo di 31 dipendenti ha rilevato dal fallimento l'azienda specializzata nella realizzazione di trasformatori di Sara Minciaroni

Una cooperativa di soci lavoratori La nuova vita di Trafocoop

«NELLE GRANDI imprese c'è sempre un momento del 'chi me l'ha fatto fare', ma i sogni quando si avverano regalano emozioni che ripagano delle sofferenze patite». Federico Malizia (nella foto in basso) a nome dei suoi 30 ex colleghi - ora soci lavoratori (nella foto in alto) - ha firmato il contratto con cui lui e i suoi compagni hanno rilevato dal fallimento la ex Trafomec di Tavernelle di Panicale, che da adesso sarà per tutti la Trafocoop.

Un'impresa titanica per questi operai specializzati nella realizzazione dei trasformatori, in questo spicchio di Umbria duramente colpito dalla congiuntura economica tanto da farlo dichiarare dal ministero dello Sviluppo economico come Area di crisi. «Workers buyout», è questo il lieto fine di una storia travagliata quanto intensa «intrisa di coraggio, caparbietà, sacrificio, attaccamento aziendale, territorialità e tanto altro», afferma il presidente di Confcooperative Umbria, Carlo Di Somma. «Con l'aggiudicazione del Tribunale - prosegue - è stato messo il punto su una fase giudiziaria avviata dagli stessi ex dipendenti che, con il nostro supporto legale, lo scorso agosto avevano avanzato istanza di fallimento di Trafomec Shanghai ottenendo un provvedimento di accoglimento in tempi strettissimi. Da lì lo staff di Confcooperative si è messo operosamente al fianco dei soci, per costruire insieme un percorso di sostenibilità economica e finanziaria che ha coinvolto positivamente il Fondo Ministeriale CFI, deputato al sostegno del progetto di 'workers buyout' e quello di Fondosviluppo, fondo per la promozione **cooperativa** di Confcooperative».

Trafomec era nata nel 1980 a Tavernelle da un gruppo di tecnici e ingegneri locali ed era divenuta rapidamente una realtà di primo piano nel settore della produzione dei trasformatori, che occupava oltre 500 dipendenti. Numerosi sono stati i cambi di proprietà nei decenni e i passaggi per le procedure fallimentari che hanno funestato la sua storia. Nel 2008 l'azienda era stata ceduta a Gabrio Caraffini l'imprenditore finito poi agli arresti per bancarotta fraudolenta. Nel 2011 la società è nel pieno del pantano, vengono avviate le procedure per il licenziamento collettivo di 105 dipendenti e, dopo un primo intervento con gli ammortizzatori sociali erogati della Regione e la cassa integrazione, nel 2013 si va alla chiusura dello stabilimento di Fabro (altro sito produttivo allora esistente) per concentrare a Tavernelle tutte le attività. Nel 2016, dopo l'ennesima procedura fallimentare, la società viene acquistata da un imprenditore cinese, Xiang Xiong Cao, che la rileva assieme alla consociata cinese Trafomec Shanghai. Nel 2020 si avvertono però i primi scricchiolii anche di questa gestione che comincia a non versare le dovute spettanze ai dipendenti. A tutto si aggiunge il Covid, nel cui periodo più buio letteralmente l'amministratore



Il Resto del Carlino (ed. Ascoli-Fermo)

Cooperazione, Imprese e Territori

delegato stacca tutti i contatti con l'Italia e si dilegua nel nulla. Per i lavoratori è l'incubo che si ripete.

Si arriva così al 2022, nel quale la proprietà non si presenta più in fabbrica e si va verso l'ennesima carenza di liquidità e la dichiarazione di fallimento. E' a questo punto che dalla crisi si intravede una coraggiosa opportunità. Inizia a farsi strada uno spiraglio concreto di rilancio nelle vesti di **cooperativa**. Il preciso intento è quello di rilevare dalla liquidazione giudiziale e rilanciare nel mercato in forma **cooperativa** la realtà per la quale lavoravano. Gli operai trovano il sostegno delle istituzioni locali e della Regione, accompagnati passo passo da Confcooperative Umbria. Che l'idea non sia un miraggio lo si capisce in fretta, quando l'assessore regionale Michele Fioroni promuove come «credibile e supportabile con gli strumenti di sistema regionali il progetto» a cui si aggiunge il riscontro positivo da parte del ministero delle Imprese e del Made in Italy, che attraverso il Fondo CFI (Cooperazione Finanza Impresa) ha deliberato il sostegno patrimoniale allo start up della **cooperativa**, aprendo le porte verso un futuro apporto finanziario finalizzato all'acquisto definitivo dell'azienda. L'obiettivo è stato raggiunto in tempi record e questo ha aperto le vie all'istruttoria presso Fondosviluppo (il Fondo mutualistico di Confcooperative) per doppiare l'intervento di CFI come socio sovventore.

«Il sostegno delle istituzioni che non è mai mancato - spiega il presidente di Trafocoop Federico Malizia - e ha dato coraggio a tutti noi soci e risposta ai nostri sacrifici, oltre che solide basi a un progetto imprenditoriale cooperativo. Grazie anche al supporto di Confcooperative e del ministero abbiamo avuto tutte le carte in regola per partire con la giusta patrimonializzazione e finanza anche per far fronte all'acquisto, che adesso è realtà». Insomma, grazie alla determinazione e al sacrificio dei soci di Trafocoop che, è bene ricordare, dallo scorso aprile non percepivano lo stipendio, s'intravede una luce in fondo al tunnel della crisi della Trafomec. Un'opportunità che inizia con la riapertura dei cancelli, la firma di un contratto di acquisto e una bottiglia di spumante stappata tra i macchinari dove non c'è più un datore di lavoro, ma ognuno è socio «proprietario» della fabbrica. La storia in questo spicchio di Umbria è di buon auspicio per questi 31 coraggiosi: la realtà **cooperativa**, infatti, si è già affacciata in Valnestore, precisamente dal 1960 con la nascita della Vetreria **Cooperativa** Piegarese, una realtà nazionale che fattura oltre 120 milioni all'anno, con un utile di oltre 31 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Intervista al direttore della manifestazione

Boeri "Nobel e studiosi al Festival dell'Economia un programma ricco reso possibile da Torino"

di Francesco Antonioli Festival internazionale dell'Economia di Torino, anno secondo. A dirigerlo è Tito Boeri, milanese, classe 1958, docente di Economia del Lavoro all'università Bocconi di Milano, senior visiting professor alla London School of Economics, dal marzo 2015 al febbraio 2019 presidente dell'Inps.

Tra i fondatori del sito d'informazione economica www.lavoce.info, Boeri ha progettato e ideato la rassegna con Laterza. L'edizione 2023, dedicata a «Ripensare la globalizzazione», è in calendario da giovedì a domenica. L'organizzazione è firmata dal Torino local Committee Tolc): coordinato dalla Fondazione Collegio Carlo Alberto, riunisce Regione Piemonte, Comune di Torino, le Fondazioni Compagnia di San Paolo e Crt, Università e Politecnico, Camera di Commercio e Unione Industriali, Unioncamere e **Legacoop**.

Professore, è soddisfatto del risultato?

«Moltissimo. Porteremo sotto la Mole economisti di rilevanza mondiale, studiosi che hanno contribuito a capire gli effetti della globalizzazione. Come Dani Rodrik, che in modo pionieristico aveva già lanciato l'allarme quando il commercio mondiale si espandeva con aggressività».

Avremo 70 ospiti, 43 relatori internazionali provenienti dai più prestigiosi centri di ricerca, quattro premi Nobel: Paul Krugman, Joshua Angrist, Michael Spence e David Card. Con Kalina Manova, Antony Venables, Richard Baldwin e lo stesso Krugman tratteremo un punto finale domenica alle Ogr».

Torino è una buona scelta come sede del Festival?

«La città ha grandi ricchezze, è bella e culturalmente vivace. Ha ottime università. Questo conta tantissimo e i risultati sono evidenti. Perché ospiti e relatori hanno relazioni con gli atenei, perciò vengono seguiti da colleghi, studenti e dottorandi. Direi che la "formula torinese" è convincente e attrattiva proprio per questo vivace tessuto accademico di ricerca e d'innovazione. E poi per la forte rete dell'associazionismo e di partecipazione civile che stimola la curiosità. Un anno fa non avrei immaginato possibile il programma realizzato».

Si fa ancora poco per la divulgazione e l'educazione economica?

«L'Italia è in forte ritardo da questo punto di vista. Tuttavia, esistono molti segnali incoraggianti. C'è una grande adesione per le iniziative e i concorsi che, come Tolc, promuoviamo nelle scuole».

Le risposte promettono bene, anche nelle medie inferiori. In questi giorni ne parleremo con Anna Maria



La Repubblica (ed. Torino)

Cooperazione, Imprese e Territori

Lusardi - economista alla George Washington University - che in Italia dirige il Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria. C'è una forte domanda di comprensione dei meccanismi che regolano l'economia».

Torino si sta lanciando come laboratorio della impact economy in Italia. Che ne pensa?

«C'è molta retorica sul tema delle ricadute sociali e dunque che se ne ragioni e se ne studi con serietà è importante. Nel nostro Paese ci sono stati esempi non edificanti: pensiamo che la Parmalat di Calisto Tanzi era stata definita una impresa "socialmente responsabile". Bisogna stare attenti ed essere selettivi. Se imprenditori e cittadini comprendono che la sostenibilità non è una etichetta, ma una scelta di fondo che riguarda l'ambiente, il rapporto con i dipendenti, l'attenzione al territorio, è fondamentale per il nostro futuro».

Già, ma il futuro è dominato dall'incertezza. Come può contribuire il festival?

«Con il metodo. Occorre capire la natura dei problemi, parlandosi, ragionando sui dati, ascoltando. E discutendo su pro e contro dei rimedi opportuni. Ma le scelte debbono poi venir prese dai decisori pubblici, con responsabilità. Saranno molto utili, per capire la geopolitica, le riflessioni dell'ucraino Yuriy Gorodnichenko, economista a Berkeley».

C'è un intento civico nelle vostre giornate torinesi?

«L'economia, non a caso, punta molto sulla nozione di "esternalità", sugli effetti delle azioni economiche. Capire in che modo essere cittadini consapevoli e contribuire al capitale sociale delle comunità è un intento civico».

Dopo l'addio a Trento, che continua però il suo Festival, Torino avrà vita lunga?

«Con le caratteristiche che sta assumendo, il festival sta prendendo una sua personalità utile al dibattito. Dal mio punto di vista non può che consolidarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gara europea divisa in lotti

Ingaggio delle coop, l'Asl vara maxi-appalto da 11 milioni di euro

CLAUDIO DONZELLA

Claudio Donzella Una maxi appalto da 11 milioni di euro, per due anni, in modo da fare ordine nel ricorso alle cooperative di supporto ai reparti in grande carenza di medici, aumentare la concorrenza e inquadrare insomma quello che oggi è un percorso a vista, secondo le esigenze che emergono di volta in volta da ciascun settore.

È la scelta dell'Asl 1 imperiese, che entro fine estate - nel frattempo andranno a scadenza i vari contratti in essere - bandirà appunto una gara europea onnicomprensiva, articolata in lotti, uno per ogni specialità bisognosa di questo apporto di medici privati a gettone a causa delle pesanti insufficienze d'organico. Ovviamente ciascuna **coop** potrà concorrere all'assegnazione di più lotti, in base alle sue capacità e disponibilità di specialisti.

Al di là delle prese di posizione dei mesi scorsi del ministro alla Sanità Orazio Schillaci e dell'assessore regionale Angelo Gratarola sulla necessità di limitare il ricorso alle **coop** - nel decreto legge in via di conversione ci sono paletti sulla durata dei contratti e sull'ambito di applicazione, ricondotto al solo fronte dell'urgenza-emergenza: ma la discussione è aperta -, l'Azienda sanitaria imperiese ha realisticamente calcolato che uscire dall'attuale carenza di medici sarà difficile, anche se si sfornano in continuazione concorsi nella speranza che aumenti il numero dei partecipanti.

Tanto vale dare sistematicità e massima pubblicità alla ricerca delle **coop**, allargando il mercato, anche se è presumibile che la stragrande maggioranza dei soggetti interessati sarà italiana, ponendo appunto un orizzonte temporale di due anni e non di qualche mese (con eventuali proroghe), come si sta facendo adesso.

Già nel 2022, e quest'anno forse la spesa si alzerà ancora, ci si è attestati su un costo complessivo di circa 5 milioni per ingaggiare le cooperative che permettono di andare avanti a otto reparti, garantendo in tutto circa 350 turni al mese, a un costo orario per medico che varia dai 120 ai 160 euro lordi, rispetto ai 60 (100 al Pronto soccorso) percepiti da uno specialista dipendente dell'Asl. Il maxi appalto europeo permetterà anche di uniformare questo costo, si spera al ribasso grazie al meccanismo di gara. Oggi le cooperative sono presenti, in particolare, al Pronto soccorso di Sanremo, al Punto di primo intervento al Saint Charles di Bordighera, in Psichiatria, Ginecologia-Ostetricia e Cardiologia a Imperia, nei reparti di Anestesia e Rianimazione sia del capoluogo sia della città dei fiori.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lavoro sociale va difeso e rilanciato

Le coop nell'educazione



A chiudere il Fuori Festival in piazza Santa Maria Maggiore nell'ambito del Festival è stato il confronto sul ruolo della cooperazione nell'educazione con Giusi Biaggi, presidente di Cgm, Claudio Bassetti (nella foto), presidente di Cnca - Trentino Alto Adige, Francesca Gennai, vicepresidente della Fondazione Franco Demarchi e presidente di Consolida, Michele Odorizzi, presidente della **coop**.

Kaleidoscopio, Angelo Prandini, direttore della **coop**. la Bussola.

Michele Odorizzi ha sottolineato come sia necessario recuperare un orgoglio cooperativo e rilanciarne i principi, anche in relazione alla funzione educativa ed educante della cooperazione: «Bisogna cambiare il paradigma sindacale, riconoscere la fatica del lavoro educativo e riorientare le politiche». Secondo Claudio Bassetti è necessario lavorare per una comunità coesa e solidale: «La cooperazione è il posto privilegiato per fare formazione, educare e comprendere i comportamenti. C'è una delegittimazione del lavoro sociale. Un pubblico che torna indietro a favore di un privato che si sta affermando sui bisogni delle persone».



IL CASO

Fonderia Dante, la coop degli ex operai: una storia di rinascita e di successo

Oltre 60 lavoratori a rischio estromissione, rimasti invece sul mercato. Un'opportunità occupazionale per 120 nuove risorse.

È un pezzo di manifatturiero scaligero messo definitivamente in salvo. È la storia di successo della Cfd-Cooperativa Fonderia Dante, nata dalla chiusura della storica Fonderia Ferroli di San Bonifacio e avviata alla produzione di caldaie a basamento, radiatori e dischi freno in ghisa nel settembre 2017. Ovvero una delle nove wbo che negli ultimi dieci anni **Legacoop** Veneto, in sinergia con istituzioni e sigle sindacali, ha accompagnato verso la costituzione in forma cooperativa, dopo un'analisi di fattibilità e l'elaborazione di un piano strategico di riconversione. Dai 63 soci iniziali (tutti ex operai e manager della precedente fonderia), che hanno costituito la new company, nel tempo si è arrivati a 80. E ad oltre 120 nuovi addetti arruolati in virtù della complessa operazione di rilancio. «L'attività ha negli anni portato a un incremento di fatturato, passato dai 15 milioni di euro del 2020 a 23 milioni nel 2021 ai 30 milioni nel 2022, complici i mercati di Canada, Emirati Arabi e Corea. Considerate tutte le avversità nel frattempo intervenute, quali pandemia e instabilità dei mercati, si tratta di un ottimo risultato», commenta l'amministratore delegato Erasmo D'Onofrio.

In crescita anche i clienti: «uno solo nel primo anno di avviamento», ricorda D'Onofrio, «mentre ora vantiamo nove clienti multinazionali per il settore caldaie e uno per i dischi freno, produzione che ci consente di essere presenti anche nell'automotive».

E la corsa di Fonderia Dante non si ferma qui. Sempre lo scorso anno, la cooperativa ha acquistato gli immobili e gli impianti di proprietà Ferroli, originariamente concessi alla cooperativa con contratto di affitto per sei mesi con diritto di prelazione sull'acquisto, e realizzato investimenti in nuovi macchinari e tecnologie per oltre 5 milioni di euro (sostenuta dai soci Cfi-Cooperazione Finanza Impresa per un milione e 350mila euro e Coopfond per altri 350mila euro), sempre in un'ottica di strategia aziendale vocata al multi marchio e al multi prodotto, quale fattore di competitività. Un modello innovativo, il wbo, che secondo **Legacoop** ha permesso di preservare pezzi di economia e imprenditorialità veneta, in prevalenza manifatturiero (termoidraulica, produzione di macchinari agricoli, arredi per il settore navale, confezione per l'alta moda...), fonte di un fatturato complessivo di oltre 37 milioni di fatturato.. F.Sagl.



La cooperazione a caccia di innovatori e competenze

Dalla fornitura innovativa di servizi per il mondo della cultura a nuovi modelli di welfare, fino all'inclusione socio-lavorativa nel settore digital e alle produzioni agricole sostenibili. Il parco cooperativo veneto, e per assonanza scaligero, riscopre e mette a frutto il suo potenziale innovativo approcciando a nuove fette di mercato e ripopolandosi di realtà neonate in grado di rispondere alle necessità emergenti. Il tasso di innovatività del sistema si manifesta inoltre attraverso trend quali i workers buyout (wbo): cooperative che prendono vita dalle ceneri di precedenti attività aziendali (diversi i casi nel Veronese) andando a salvaguardare sia posti di lavoro che quote di mercato strategiche per il territorio.

Una rinnovata spinta imprenditoriale, insomma, favorita anche da strumenti progettati ad hoc come Coopstartup Veneto, iniziativa di **Legacoop** Veneto e **Coopfond** finalizzata alla nascita e allo sviluppo di nuove cooperative, di cui l'associazione di categoria ha appena lanciato il bando 2023 (candidature sulla piattaforma www.coopstartup.it/veneto entro il 23 giugno). Lo scorso anno, per la prima edizione, Coopstartup - sostenuto dalle risorse di **Coopfond**, fondo mutualistico di **Legacoop** Veneto, e da alcune imprese associate - ha portato alla costituzione di sei nuove cooperative, «a tutt'oggi elementi essenziali della nostra base sociale», specifica Devis Rizzo, presidente dell'associazione di categoria, che a livello provinciale conta 50 iscritte, 12.200 soci e 5.280 addetti (valore di produzione circa 458milioni di euro).

«L'alto spessore delle proposte ci ha infatti indotto a premiare il doppio delle realtà previste dal bando. Un programma strategico», prosegue Rizzo, «che oltre a mettere a disposizione un sostegno economico per le buone idee imprenditoriali e promuovere la forma cooperativa, supporta l'accelerazione di progettualità sostenibili sul piano economico, sociale e ambientale. Crediamo infatti che la cooperazione abbia per il territorio un ruolo importante, contribuendo a fare buona impresa, a generare economia e lavoro anche con esperienze virtuose e innovative, al contempo promuovendo modelli sostenibili e inclusivi» Non si tratta solo di incrementare l'«anagrafe cooperativa», ma anche e soprattutto di dotare le neonate coop - siano esse vere e proprie startup o neocostituite - degli strumenti idonei a garantire loro lunga vita e quindi solidità. Per dare risposta a questa necessità sono stati creati percorsi di accompagnamento e di crescita, volti alla managerializzazione delle competenze, specie quelle funzionali a tradurre le istanze generate dalla pandemia e dall'incertezza dei tempi: i risultati sono stati evidenti per tutte le 19 progettualità venete che nel 2021 **Legacoop** ha individuato come meritevoli di accedere a questo iter di formazione per l'incremento delle competenze base necessarie allo sviluppo dell'idea imprenditoriale.



L'Arena

Cooperazione, Imprese e Territori

Tredici di questi progetti sono passati poi alla fase per la costruzione di un business plan (tra le sei proposte finaliste, le migliori tre hanno ricevuto anche un contributo di 9mila euro e l'accompagnamento nello startup con una consulenza continuativa fino ai 36 mesi successivi all'avvio dell'attività).

Altre esperienze cooperative supportate da **Legacoop** Veneto e seguite nella fase di start up sono le accennate wbo: nove nell'ultimo decennio, tra cui le veronesi Kuni di Castagnaro, Meeat di Gazzo Veronese, Fonderia Dante di San Bonifacio. Tutte costituite da dipendenti o ex tali, di aziende fallite o in fallimento. Un fenomeno che ha conservato l'occupazione di 163 ex lavoratori impiegando altre 267 persone.

L'innovazione in cooperativa sul territorio scaligero è testata da Confcooperative Verona (320 associate per un giro d'affari complessivo di oltre 3,5 miliardi di euro), quotidianamente, proprio in quanto meccanismo di rilancio e valorizzazione delle peculiarità territoriali. «La stessa forma cooperativa», spiega il suo presidente Fausto Bertaiola, «si presta a garantire una maggiore resilienza, in momenti socio economici delicati come quello attuale». Ne è una testimonianza la Cooperativa Blue Wave, esempio di rinascita aziendale ovvero di workers byout: questa realtà è stata infatti messa in piedi da un gruppo di lavoratori del settore turistico specializzati in servizi di sorveglianza e salvataggio bagnanti, che in pieno Covid si è messo in gioco per dare continuità alla propria attività, desti

nata altrimenti alla chiusura. Ben tradotta a tutti i livelli anche la sostenibilità. A partire dall'agricoltura, che cerca di definire modalità produttive sempre più in grado di mitigare l'impatto ambientale. «Come l'associata Cantina cooperativa Collis, che stimola i soci a coltivare i propri vigneti in conformità a disciplinari regionali di produzione integrata», dice Bertaiola. Mentre nell'ambito della sostenibilità sociale fa scuola la Galileo, che è invece specializzata nell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate all'interno di un processo che genera valore sociale ed economico. «L'applicazione delle nuove tecnologie informatiche, in relazione ai nuovi servizi richiesti dal mercato o dalle Pa, ci sta testimoniando quanto sia sempre più sottile l'eventuale limite all'inserimento di alcune fasce di grave svantaggio», aggiunge il direttore di Confcoope

rative Verona Davide Bulighin. «Frammentando un processo compilativo documentale e conferendo a ciascun operatore un ruolo definito, la cooperativa è infatti riuscita a integrare tutti con successo, pur garantendo un'altissima qualità di servizio». Ad analogo impatto contribuisce l'Edilizia Sara 72 che di recente ha inaugurato la costruzione di 50 appartamenti, rimettendo al centro il diritto all'abitare e dando concret e risposte a giovani famiglie. .

Devis Rizzo, presidente di Legacoop Veneto

«Oltre a mettere a disposizione un sostegno per le buone idee imprenditoriali, supportiamo l'accelerazione di progettualità sostenibili sul piano economico, sociale e ambientale».



Nascerà Banca 360 Fvg Anche da Udine arriva il sì alla fusione

Dopo Friulovest, anche l'assemblea di BancaTer approva il nuovo istituto Sarà operativa dall'1 luglio con 63 sportelli nell'intera regione. Il valore delle azioni

Dopo il sì della base sociale di Friulovest Banca, ieri sono stati i soci di BancaTer riuniti in assemblea all'interno della fiera di Udine a dare il placet al progetto di fusione tra i due istituti. Un via libera arrivato a larghissima maggioranza, che ha mancato l'unanimità per una sola mano alzata in segno di contrarietà e un'astensione. Incassato il benestare delle assemblee, il nuovo istituto può dunque vedere la luce: sarà operativo a partire dal prossimo 1 luglio. Nome di battesimo: Banca 360 Fvg. «Un nome immediato, moderno e di facile memorizzazione che esprime una nuova identità e punta a riaffermare con più forza i propri valori e la propria missione: mettere al centro le persone e le comunità di questa regione» ha spiegato ieri il presidente di BancaTer, Luca Occhialini agli 849 soci presenti in fiera, portatori oltre al proprio voto di 963 deleghe. «Andiamo a costruire una banca di respiro completamente regionale ha proseguito Occhialini : il primo polo, per dimensioni, del Friuli Venezia Giulia, nell'ambito del gruppo di Cassa Centrale Banca, nonché l'istituto con il maggior numero di filiali in Friuli Venezia Giulia (59 in tutto) e non solo nell'universo Bcc, ma nel più ampio panorama del **credito**». Dimensioni, quelle del nuovo istituto, che per il numero uno di BancaTer significano anzitutto responsabilità: «Da una parte fare dovremo fare quanto ci dice la nostra mission, sia per la parte economica che per quella finanziaria, forti appunto di una struttura più grande, dall'altro dovremo però continuare a garantire l'attenzione al territorio e alle comunità che è poi la missione del **credito cooperativo**». Il via libera alla fusione è arrivato ieri mattina in Fiera a Udine, all'interno del Padiglione 6, trasformato in sede assembleare: i soci hanno approvato prima, in sede ordinaria, il bilancio d'esercizio 2022, poi, in sede straordinaria, il progetto di fusione. Che in realtà è un'incorporazione. «BancaTer incorpora Friulovest perché leggermente più grande», ha spiegato Occhialini ricordando che «da qualche anno, per richiesta di vigilanza, non è più possibile fare fusioni alla pari». Quanto alle azioni non vi saranno nuove emissioni. «Ogni azione di BancaTer sarà parificata a due azioni di Friulovest, essendo che una nostra azione (5,60 euro) vale oggi il doppio di quelle della banca pordenonese», ha aggiunto ancora Occhialini. Presentato il progetto di fusione il presidente ha lasciato la parola ai soci che sono intervenuti in pochi per dirsi sostanzialmente in accordo con l'operazione salvo chiedere ai vertici dell'istituto l'impegno a proseguire nel solco dei valori delle Bcc, garantendo anche con maggiori dimensioni la stessa attenzione per il territorio e le sue esigenze e un rinnovato dialogo con la base sociale. Il nuovo istituto potrà contare su una presenza capillare, forte di 63 sportelli presenti in tutti e quattro i capoluoghi delle ex province Fvg (più uno in Veneto, a Bibione), su 400 collaboratori, 100



Messaggero Veneto

Cooperazione, Imprese e Territori

mila clienti serviti e poco meno di 20 mila soci (11 mila di BancaTer, 8 mila di Friulovest), tra persone fisiche e persone giuridiche. Stando ai numeri dei bilanci al 31 dicembre 2022, le masse amministrare da Banca 360 totalizzano circa 5,7 miliardi di euro, mentre la solidità del nuovo istituto è garantita da circa 271 milioni di patrimonio. La situazione dei crediti deteriorati è presidiata, con percentuali di copertura rilevanti e simili tra le due banche, pari al 74% e al 77%. La presidenza del neonato istituto di **credito** sarà affidata come previsto dai patti di fusione a BancaTer, la vicepresidenza a Friulovest. Il Cda, che dovrà eleggere presidente e vicepresidente, sarà composto per 7 componenti di BancaTer e 6 di Friulovest: Renato Tedeschi, Fabio Zuliani, Sergio Covre, Ebe Marson, Ugo Maiero, Alessandra Tullisso, Germano Zorzettig, Alberto Grassetto, Ester Maria Pilosio, Luca Occhialini, Silvano Zamò, Sonia Faion e Lino Mian. Componenti il collegio sindacale saranno Luca Francescon (presidente), Laura Briganti e Alberto Poggioli (componenti effettivi), Martina Castenetti e Federico Borean (supplenti). Ottenuto il via libera come detto poco meno che all'unanimità dall'assemblea Occhialini ha ricordato ancora una volta la sfida della nuova banca. Più grande sì ma legata come in passato al territorio. «La sfida è questa ha concluso aumentare le dimensioni e la struttura per far crescere la vicinanza sia economica che sociale ai territori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mense scolastiche il Comune stanziava altri 80 mila euro e chiede più qualità

Il prezzo a base d'asta per pasto aumenta di 40 centesimi Pirone: «I costi per le famiglie resteranno immutati»

CRISTIAN RIGO

Cristian Rigo Aumenta ancora il budget per le mense scolastiche.

Dopo il primo bando che, per il secondo lotto, non ha visto presentare alcuna offerta, la giunta ha approvato un'istruttoria che prevede di stanziare altri 80 mila euro all'anno.

In questo modo il prezzo a base d'asta per ciascun pranzo passerà da 6 a 6,40 euro. Un ulteriore aumento quindi dopo quello già deciso dalla precedente amministrazione che aveva portato il corrispettivo a pasto da 4,5 a 6 euro con un incremento della spesa stimato di circa 300 mila euro. Il nuovo prezzo porterà a una maggiore spesa per il 2023 di circa 19 mila euro e a regime di 80 mila. Importi che saranno oggetto della prossima variazione di bilancio.

L'auspicio dell'assessore all'Istruzione Federico Pirone è ovviamente quello di individuare il gestore prima dell'inizio del nuovo anno scolastico: «Con questo documento intendiamo alzare ancora la qualità del servizio senza incidere sui costi a carico delle famiglie che restano immutati». Il secondo lotto della gara riguarda l'affidamento del servizio mense nelle scuole primarie e secondarie di primo grado.

Dopo la mancata assegnazione della prima gara, per acquisire maggiori informazioni e consentire una valutazione complessiva sulle integrazioni necessarie a bandirne una gara, Pirone insieme al dirigente Antonio Impagnatiello ha incontrato le parti interessate al servizio di ristorazione scolastica, e nello specifico il Dipartimento di prevenzione dell'Asufc, la Federsanità Anci Fvg, Cgil e Cisl, **Legacoop**, Confcooperative, il presidente della commissione mensa Elena Mondini, la tecnologa alimentare Daniele Piussi e il presidente della IV commissione comunale Cultura e Istruzione, Antonella Eloisa Gatta.

«Nell'incontro sono emerse alcune problematiche che abbiamo cercato di risolvere e abbiamo anche gettato le basi per avviare un dialogo sul tema dell'educazione alimentare», aggiunge Pirone che ha incontrato anche alcuni esponenti dell'opposizione per condividere le decisioni della maggioranza.

In particolare, la scelta di porre a carico della ditta di ristorazione le manutenzioni ordinarie per rendere più tempestivi gli interventi, è stata rivista in considerazione del fatto che non tutte le ditte sono in grado di garantire il servizio e si è quindi deciso di mantenerlo in carico al Comune che si avvale di ditte specializzate.

Per quanto riguarda il primo lotto, a gestire il servizio mense dei nidi e delle scuole d'infanzia comunali per i prossimi tre anni, rinnovabili per altri tre sarà la cooperativa di Reggio Emilia Cirfood che si è aggiudicata il primo lotto dell'appalto e a settembre subentrerà alla Camst. Ha offerto un



Messaggero Veneto

Cooperazione, Imprese e Territori

ribasso del 2,577 per cento, chiudendo a un ammontare di 3 milioni 831 mila e 870 euro (di cui 2.374.774 per costi di personale) ed è risultata prima sul fronte della qualità, aspetto su cui il Comune aveva puntato con decisione visti anche i problemi emersi con le ditte precedenti.

Dopo l'interruzione del rapporto con la Sodexo Italia per le inadempienze rilevate rispetto al capitolato d'appalto, dal primo luglio dello scorso anno a subentrare nella preparazione dei pasti nei nidi comunali, nelle scuole dell'infanzia e nei centri estivi 3-6 anni, era stato il Consorzio Cosm, poi, da settembre, il Comune, in attesa di bandire la nuova gara, aveva affidato alla Camst anche quel servizio. La Camst si era invece aggiudicata il servizio per le primarie e secondarie di primo grado, ossia elementari e medie, il cui contratto è scaduto a settembre ed è stato poi prorogato più volte. Come accadrà, presumibilmente, nel caso in cui la nuova gara non dovesse essere affidata in tempo.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

dagli studi

LegisLAB Academy, società di formazione giuridica, e LHH Executive, divisione di LHH, il provider di soluzioni HR end-to-end che guida aziende e candidati nell'intero ciclo professionale, sono liete di annunciare l'inizio di una nuova partnership. In particolare, le due entità collaboreranno all'interno dei percorsi formativi erogati da LegisLAB Academy, focalizzandosi soprattutto sulle opportunità lavorative dedicate ai corsisti.

ADVANT, forte di un gruppo integrato di professionisti specializzati nel contenzioso brevettuale in Francia, Germania e Italia, ha creato un team internazionale dedicato al contenzioso TUB. Il team italiano di ADVANT, spiega una nota, è pronto per l'entrata in funzione del Tribunale Unificato dei Brevetti (TUB), che aprirà una sede centrale anche a Milano, dopo Monaco e Parigi.

Studio Torta SpA, ha rinnovato, nella recente assemblea dei soci, il Consiglio di Amministrazione che è quindi attualmente composto da Mirko Bergadano, Simone Bongiovanni, Fabio D'Angelo (Presidente), Francesco Fiussello e Matteo Maccagnan. Studio Torta S.p.A. è uno studio di consulenza in proprietà intellettuale per l'ottenimento di brevetti, marchi, design e varietà vegetali in Italia e all'estero a difesa degli investimenti in innovazione e comunicazione. Conta su una squadra di 200 persone.

Con la sentenza n. 1130/2023 del 22 marzo 2023, il Tribunale Amministrativo Regionale per la Sicilia - Sezione staccata di Catania - ha accolto il ricorso proposto dalla Becton Dickinson Spa difesa dall'Avvocato Andrea Stefanelli. La ricorrente aveva impugnato l'aggiudicazione della procedura di gara "finalizzata alla stipula di un Accordo Quadro per la fornitura di dispositivi ermetici per la preparazione dei farmaci chemioterapici in un ambiente protetto (UFA) e appartenenti ad un sistema che, per espressa previsione contenuta nel Capitolato tecnico, doveva essere di tipo "chiuso".

Associazione Intermediari Mercati Finanziari - ASSOSIM comunica l'ingresso tra le associate di Fideuram e Imperial Capital Sim e, tra gli aderenti, degli studi legali Bonelli Erede Lombardo Pappalardo, Chiomenti, Lener&Partners e Simon Wealthlex.

Chiomenti, nel corso dell'ultima assemblea soci, ha deliberato la nomina di Paolo Fedele e Raffaele Russo a soci dello Studio. Paolo Fedele, già of Counsel, in studio dal 2005, assiste clienti italiani e stranieri in materia di real estate, Raffaele Russo, già of Counsel, ha iniziato a collaborare con lo studio nel 2022 ed è esperto di fiscalità internazionale.

Molinari Agostinelli studio legale ha prestato assistenza al Gruppo Saviola, società attiva nei settori del legno, della chimica, dei mobili e delle bioscienze, in merito alla concessione di nuova finanza unsecured da parte di Banca Nazionale del Lavoro S.p.A., in qualità altresì di global coordinator, UniCredit



Italia Oggi Sette

Cooperazione, Imprese e Territori

S.p.A.

, Crédit Agricole Italia S.p.A., Deutsche Bank S.p.A., MPS Capital Services Banca per le Imprese S.p.A. e Banco BPM S.p.A., mediante separate linee di credito, per un ammontare complessivo pari ad euro 200.000.000.

Gianni & Origoni e Legance - Avvocati Associati hanno assistito, rispettivamente, Società Autostrade Alto Adriatico ed il pool di finanziatori, nell'ambito di un'operazione di finanziamento da 750 milioni per l'ampliamento e l'ammodernamento delle tratte autostradali che saranno a breve gestite da Società: A4 Venezia-Trieste, A28 Portogruaro-Conegliano, A23 Palmanova-Udine, A57 Tangenziale di Mestre e A34 Villesse-Gorizia.

BonelliErede ha assistito UnipolSai, compagnia gruppo **Unipol**, nell'acquisizione del 66% del capitale sociale di DaVinci Salute, HealthTech scale-up italiana specializzata nella telemedicina e digitalizzazione della medicina territoriale.

La sezione specializzata in Materia di Impresa del Tribunale di Milano, con l'ordinanza n. 2226/2023 pubblicata lo scorso 17 marzo, ha rigettato il reclamo proposto da uno dei leader nella vendita di prodotti per la cura della casa e per l'igiene personale contro la decisione dello stesso Tribunale che nel gennaio 2023 aveva tutelato il marchio Chanel, che aveva lamentato la commercializzazione di alcuni dei propri profumi più celebri nei punti vendita di una nota catena drugstore, al di fuori della propria rete di distribuzione selettiva e con modalità gravemente lesive del prestigio dei marchi della maison francese. Il team di Trevisan & Cuonzo che ha assistito Chanel è composto dalle Avvocates Daniela Ampollini, Alice Fratti e Chiara Centola.

Il Gruppo Valvitalia (valvole, sistemi gas e antincendio, raccordi) ha sottoscritto un accordo con i soci indiretti e con gli istituti finanziari per il rilancio industriale, all'interno dell'operazione di composizione negoziata attivata alla fine del 2022. Il percorso di composizione negoziata è stato affidato dalla Camera di Commercio di Milano all'esperto Alessandro Solidoro (partner di Sofiae, Solidoro-Finulli & Partners). Lo studio legale internazionale Gianni & Origoni ha assistito il Gruppo Valvitalia.

Lo studio legale e internazionale Gianni & Origoni ha assistito AVM Gestioni SGR S.p.A., Gestore EuVeca Società Benefit, nella costituzione di "Italian Fine Food", un fondo di private equity, per la valorizzazione delle eccellenze regionali del food "Made in Italy".

IL VALZER DELLE QUOTAZIONI CONDIZIONA IL RISIKO

STEFANO RIGHI

Da notizia di mercato a pezzo di repertorio il passo non è breve.

Ma è quello che sta accadendo a un evergreen degli ultimi diciotto mesi in Piazza Affari: Unicredit sta muovendo verso piazza Meda, sede di Banco Bpm. Un primo assalto alla diligenza venne registrato all'inizio del 2022. Si disse che, per una volontà di rivalsa nei confronti di Unicredit che aveva da poco abbandonato il tavolo delle trattative su Mps, qualcuno fece saltare la consegna del silenzio spifferando il piano ai quattro venti, al punto che le quotazioni di Borsa di Banco Bpm si impennarono rendendo vani tutti i conti del possibile concambio in azioni Unicredit.

Da allora, ciclicamente, il copione si ripete. Voci di una possibile operazione, annunci di varia specie anche con la benedizione di importanti azionisti, rapporto tra le azioni che si riaggiusta, parti che si riallontanando. Già visto.

Il tema del consolidamento del mercato domestico del credito, in attesa che le regole europee rendano più agevoli le operazioni transfrontaliere, rimane comunque centrale. Soprattutto, la geografia dell'industria del credito fa intendere che, dietro i due battistrada Intesa Sanpaolo e Unicredit e prima delle banche di minor dimensione, sia possibile un riassetto aggregativo. Si voglia procedere verso la creazione di un vero terzo polo o rinforzare ulteriormente uno dei due battistrada, è scelta aperta. Ma quell'area di mezzo dove si trovano oggi Banco Bpm, Bper Banca e Monte dei Paschi di Siena merita di essere considerata in una prospettiva diversa dall'attuale.

Le mire di Unicredit sul Banco Bpm sono giustificate dal posizionamento della banca target nell'area più ricca ed economicamente vivace del Paese. Proprio dove Unicredit, in forza di scelte del passato, è oggi meno presente e dove invece la sua più grande concorrente, l'Intesa Sanpaolo di Carlo Messina, trae quotidianamente ragion d'essere e giustificazione ai propri ricchi bilanci. Una specie di battaglia per il ducato di Lombardia, a cui negli ultimi due anni ha deciso di partecipare anche Bper Banca.

L'accordo con Intesa, contestuale all'opa su Ubi, ha aperto a Bper un mercato ricchissimo, quello delle province lombarde. Ma al tempo stesso ha messo in crisi una struttura poco più che regionale, con il baricentro a Modena, che si trova ora a dover rincorrere treni già lanciati. Non fosse bastata Ubi, in tempi più recenti Bper ha acquisito anche Carige e la portata dell'infrastruttura tecnologica sta dimostrando tutti i propri attuali limiti, nonostante il prodigarsi di Elvio Sonnino e del suo staff.

Quel che rileva al riguardo viene suggerito dai numeri. La scorsa settimana, su queste pagine, è stato proposto il consueto confronto tra i bilanci trimestrali delle principali banche commerciali italiane.



L'Economia del Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

Per meglio capire le logiche del mercato richiamiamo i valori espressi al 31 marzo 2023 proprio da Banco Bpm e da Bper Banca.

I due bilanci risultano per alcuni versi sovrapponibili. Anzi, la Bper di Piero Luigi Montani, in alcuni aspetti, è risultata addirittura migliore del Banco Bpm. Se per «Interessi netti» vince il Banco Bpm (742,9 milioni contro 725,9 milioni), le voci «Commissioni nette», «Proventi operativi» e «Utile netto» sono favorevoli a Bper. Il che porrebbe l'ex popolare di Modena in cima alla lista dei possibili target. Venerdì scorso la capitalizzazione di Borsa premiava invece nettamente la banca di Piazza Meda: 5,792 miliardi di euro per Banco Bpm; 3,497 miliardi per Bper Banca. Perché una differenza tanto ampia, nell'ordine dei 2,3 miliardi di euro, che vale circa il 65 per cento di differenza?

La risposta non può che trovarsi in sede di azionariato. A controllare il capitale di Banco Bpm ci sono i francesi del Crédit Agricole con il 9,18 per cento, i fondi americani di Capital research con il 4,99 per cento, la norvegese Norges Bank con il 3,32 per cento. Sotto questa quota, hanno comperato azioni alcune fondazioni e casse italiane, da Crt all'Enpam, dalla Cassa forense alla Fondazione Manodori, che si sono poi riunite in un patto di consultazione che mette assieme complessivamente l'8,33 per cento del capitale di Banco Bpm. Quindi, circa il 26 per cento del capitale è riconducibile a investitori istituzionali, che per la maggior parte sono però operatori non italiani. Di tutt'altra natura è invece la composizione del capitale di Bper. Dove il gruppo assicurativo **Unipol** ha il 19,9 per cento e la Fondazione di Sardegna il 10,2. Solo questi due azionisti valgono oltre il 30 per cento della banca. Poi, anche qui c'è Norges, con il 3 per cento, ma la maggioranza relativa del capitale è in due portafogli che condividono visioni e strategie e con solide radici italiane. Il passaporto potrebbe diventare una discriminante importante nel momento di una decisione strategica. Quindi, quei 2,3 miliardi di differente valorizzazione dei due istituti di credito va considerato come un premio alla contendibilità. Se l'Agricole è una delle maggiori banche europee, come testimonia la tabella in pagina, le munizioni non mancano neppure al gruppo assicurativo **Unipol**, certamente pronto ad andare all'arrembaggio di qualsiasi nave nemica si avvicini. Rimangono due considerazioni. Unicredit potrebbe agire per contanti (ne ha provvista sufficiente) e zittire ogni voce. Ma per adesso la politica di buy-back e di elevato ritorno ai soci sotto forma di dividendi sembra sufficiente per garantire una navigazione serena in momenti che appaiono tutt'altro che tranquilli.

Resta il Monte dei Paschi di Siena, dove Luigi Lovaglio sta scrivendo una storia di conversione agli utili che pochi pensavano possibile. Il derelitto Monte ha infatti portato a casa 235 milioni di utili netti nel primo trimestre dell'anno. Significa che a dicembre potrebbe avvicinare il miliardo. Il governo italiano è impegnato con le autorità europee ad uscire dal capitale, oggi controlla il 64 per cento della banca. Lo farà. Ma intanto il lavoro di Lovaglio consente di incassare cedole importanti e di pensare con più tranquillità a una strategia di uscita. Sia che venga orientata verso la creazione di un vero terzo polo, in questo caso coinvolgendo Banco Bpm o Bper, sia cedendo sul mercato pacchetti

L'Economia del Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

azionari.

La prima è operazione più complessa e più ambiziosa e avrebbe un innegabile ritorno in tema di competitività per il settore, determinata da un più elevato livello di concorrenza. Ma queste sono scelte politiche, che i numeri possono raccontare solo fino a un certo punto.

Educazione finanziaria, tocca ai privati: il caso Young4Growth. Andrea Milesio si inventa l'associazione degli analisti previdenziali, sul modello formativo anglosassone

Ersel spiega ai ragazzi la strada dell'impresa Fabi, il 12 giugno Sileoni fa l'appello

STEFANO RIGHI

Una cinquantina di ragazzi e qualche genitore per la puntata zero di Young4Growth, nella prestigiosa sede milanese di Ersel, in Via Caradosso 16. Sotto la regia di Stanislao Vialardi di Ersel, Ginevra della Porta, fondatrice di B!Pod e Chief innovation officer di Saes group e Pierluigi Giuliani, fondatore di Agricola Moderna, hanno raccontato le loro esperienze di giovani imprenditori insieme a Marco Gay, presidente di Confindustria Piemonte e presidente esecutivo di Digital Magics. Un dibattito acceso con i ragazzi in cui si è parlato di sfide e opportunità, dubbi, ripensamenti ed emozioni di diventare imprenditori.

Il nostro destino è nelle nostre mani.

Non ha dubbi il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, al momento di convocare il XXII congresso nazionale del più numeroso sindacato dei lavoratori bancari. Appuntamento dal 12 al 16 giugno a Roma all'Ergife Palace Hotel con tutti i maggiori protagonisti del mondo del credito, dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, agli amministratori delegati di tutti i principali gruppi industriali, da Carlo Messina di Intesa Sanpaolo a Andrea Orcel di Unicredit, da Piero Luigi Montani di Bper a Luigi Lovaglio di Mps, da Giuseppe Castagna di Banco Bpm a Giampiero Maioli di Credit Agricole, fino a Carlo Cimbri presidente di UnipolSai.

Da sabato 1 luglio sarà operativa la fusione per incorporazione di Genertel in Cattolica di Assicurazione, entrambe appartenenti al gruppo Generali. Alla stessa data Cattolica assumerà la denominazione di Genertel. La nuova Genertel trasferirà la propria sede legale a Trieste, adottando un nuovo statuto che di fatto replica l'attuale assetto societario e organizzativo di Genertel.

Cattolica fu fondata a Verona nel 1896.

Deepki, piattaforma di data intelligence Esg per il settore immobiliare, ha acquisito Nooco, società francese creata da Vinci Energies che misura e ottimizza l'impronta di carbonio dei progetti di costruzione e ristrutturazione degli edifici. Questa acquisizione strategica consentirà a Deepki di supportare i player del settore immobiliare nella loro transizione verso il net zero e di rafforzare la propria offerta coprendo l'intero ciclo di vita di un edificio, incluse le fasi iniziali. Fondata nel 2014, la piattaforma SaaS di Deepki aiuta gli investitori, i proprietari e i gestori di immobili commerciali a migliorare le performance Esg dei loro asset, aumentandone il valore.

È nata Asapi, l'associazione degli analisti previdenziali italiani. A volerla fortemente è stato Andrea Milesio, manager in una primaria rete di consulenza finanziaria indipendente, esperto di consulenza



L'Economia del Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

patrimoniale con particolare attenzione verso quella previdenziale. Con lui, Mario Verità, uno dei più qualificati esperti in Italia nell'analisi di posizioni pensionistiche e Paolo Buro imprenditore e formatore da oltre venticinque anni nel campo finanziario. Asapi si rivolge ai consulenti finanziari, agenti assicurativi, consulenti bancari, del lavoro, dipendenti di caf e patronati e commercialisti che vogliono acquisire la qualifica di «analista previdenziale certificato». Ad oggi sono oltre 154 gli analisti previdenziali certificati e 60 sono in corso di certificazione. «Abbiamo cercato di replicare il percorso formativo offerto dal Pension management institute di Londra», ha detto Milesio.

Bkn301, una fintech che offre servizi di pagamento e soluzioni di Banking-as-a-service nei mercati ad alta crescita, porta, per la prima volta in Georgia, i pagamenti digitali sui taxi, sui quali finora era possibile pagare solamente in contanti. È stato infatti firmato un accordo con il comune della capitale Tbilisi e attraverso l'applicazione Keepz, cittadini e turisti potranno ora effettuare transazioni semplicemente scansionando un codice Qr con il proprio smartphone. Il sindaco di Tbilisi, l'indimenticato calciatore del Milan Kakhaber Kaladze, spiega che «fino ad oggi a Tbilisi è stato possibile pagare i taxi solo in contanti, poiché i conducenti non avevano la possibilità di acquistare e installare un pos sulla loro vettura. Grazie a Bkn301 questo è diventato possibile.

Si tratta di un metodo innovativo e veloce per ricevere pagamenti tramite QRCode che saranno posizionati all'interno del taxi». Per Bkn301 l'entrata nel mercato georgiano rappresenta un nuovo passo che porta avanti la strategia di espansione internazionale, dopo l'ingresso nei mercati di Egitto e Qatar.

Alluvione - intervista al presidente di Legacoop Romagna Paolo Lucchi - i danni e le conseguenze

(AGENPARL) - dom 28 maggio 2023 Comunicato stampa **Legacoop** Romagna LA SITUAZIONE DEI DANNI NELLE COOPERATIVE INTERVISTA AL PRESIDENTE DI **LEGACOOP** ROMAGNA *Enormi conseguenze per tutti i comparti produttivi, a partire dall'agroalimentare ma non solo. A Ravenna colpiti anche molti stabilimenti produttivi, a Forlì-Cesena sommersi cantieri, terreni e strutture ricreative, nel riminese problemi principali per la pesca. Al via anche la quantificazione dei danni indiretti. Le conseguenze per l'occupazione. Paolo Lucchi: «*Non basta la sospensione del pagamento dei contributi, bisogna azzerarli per tutto il 2023»* Romagna, 28/5/2023 - Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a **Legacoop** Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma *Paolo Lucchi*, presidente di **Legacoop** Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. Qual è la situazione a Ravenna? "Oltre all'agricoltura nel ravennate sono stati coinvolti grandi stabilimenti produttivi, officine e magazzini. Per ora in quest'area, la più colpita, abbiamo stimato 48 milioni di danni diretti, ma i conteggi sono in corso e la cifra salirà sicuramente, forse più del doppio. In provincia di Ravenna parliamo di cooperative che nel 2021 avevano sviluppato un valore della produzione di 2,1 miliardi di euro e hanno 8mila dipendenti. Penso a quelli della Copura e della Cormec a Fornace Zarattini, della Icel di Lugo, della Fruttage al Alfonsine e della Deco di Bagnacavallo. L'Esp è stato allagato, così come molti supermercati. Non si sono salvate case del popolo, cooperative delle costruzioni, meccanica, turismo. A Faenza è andato distrutto un nido della Zerocento. Si è salvato pochissimo. A Forlì-Cesena e Rimini? "A Forlì-Cesena la situazione è parzialmente migliore negli stabilimenti produttivi, ma centinaia di soci produttori delle cooperative agroalimentari e sementiere hanno avuto danni irreparabili e ingenti, che è difficile quantificare perché nessuno sa come si comporteranno le piante dopo essere rimaste allagate per settimane. Molto probabilmente perderanno tutto. A Cesena si è allagato il cantiere del Caps di Conscoop, a Forlì l'intero Parco urbano è ridotto a un acquitrino. Nel riminese i problemi più grandi li hanno avuti le cooperative di pescatori. Questi sono i dati diretti." E i danni indiretti? "Faccio alcuni esempi. Nel settore dell'autotrasporto saranno migliaia i



Agenparl

Cooperazione, Imprese e Territori

camion che non trasporteranno frutta, e verdura. Mancheranno frutta, verdura e latte da trasformare. Si produrrà meno vino perché mancherà parte dei conferimenti di uva. I supermercati dovranno comprare i prodotti da altri territori, con costi e qualità ben diversi." C'è anche un problema occupazione? "C'è già chi sta attivando la cassa integrazione. In agricoltura saranno migliaia i lavoratori agricoli che dovranno fare i conti con una riduzione drastica di giornate di lavoro, che significherà impoverimento diffuso." Siete pessimisti? "I cooperatori sono realisti e stanno con i piedi per terra come si fa in Romagna. Noi ci stiamo già rimboccando le maniche, perché qui si fa così, ma questa volta abbiamo bisogno di aiuti reali e rapidi dal Governo, soprattutto per rifondare il settore agricolo e tutto quello che è legato a export e Made in Italy." Cosa potrebbe fare di più il governo? "Le aziende Romagnole partono svantaggiate rispetto al costo del lavoro di altre zone del Paese. Sarebbe l'occasione per intervenire fiscalmente. Non basta la sospensione del pagamento dei contributi, bisogna azzerarli per tutto il 2023." Di chi è la responsabilità di questa catastrofe? "Del clima che cambia per mano dell'uomo e di un territorio che va completamente ripensato. Dobbiamo usarne meno e meglio. Ora serve un piano per la ricostruzione, la manutenzione e la messa in sicurezza."

- *Comunicato stampa Word e Foto cliccando qui* [Legacoop](#) Romagna rappresenta circa 380 imprese associate nelle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, con un valore della produzione di oltre 6 miliardi di euro, oltre 300mila soci (incluse tutte le tipologie di soci: lavoratori, produttori, consumatori) e circa 24mila lavoratori. Federcoop Romagna è il polo nazionale specializzato in servizi alle cooperative che fa capo a [Legacoop](#) Romagna. Al suo interno operano un centinaio di professionisti nei campi contabile, fiscale, legale, del lavoro, ambientale e della consulenza avanzata.

La situazione dei danni nelle cooperative: il punto del presidente di Legacoop Romagna

Enormi conseguenze per tutti i comparti produttivi, a partire dall'agroalimentare ma non solo. Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a Legacoop Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di Legacoop Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. C'è anche un problema occupazione? "C'è già chi sta attivando la cassa integrazione. In agricoltura saranno migliaia i lavoratori agricoli che dovranno fare i conti con una riduzione drastica di giornate di lavoro, che significherà impoverimento diffuso."



Cesena Today

Cooperazione, Imprese e Territori

Alluvione, le conseguenze anche sull'occupazione. "Il rischio è un impoverimento diffuso"

Enormi conseguenze per tutti i comparti produttivi, a partire dall'agroalimentare ma non solo. Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a **Legacoop** Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di **Legacoop** Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. "Oltre all'agricoltura nel ravennate sono stati coinvolti grandi stabilimenti produttivi, officine e magazzini - dettaglia -. Per ora in quest'area, la più colpita, abbiamo stimato 48 milioni di danni diretti, ma i conteggi sono in corso e la cifra salirà sicuramente, forse più del doppio. In provincia di Ravenna parliamo di cooperative che nel 2021 avevano sviluppato un valore della produzione di 2,1 miliardi di euro e hanno 8mila dipendenti. Penso a quelli della Copura e della Cormec a Fornace Zarattini, della Icel di Lugo, della Fruttigel al Fonsine e della Deco di Bagnacavallo. L'Esp è stato allagato, così come molti supermercati. Non si sono salvate case del popolo, cooperative delle costruzioni, meccanica, turismo. A Faenza è andato distrutto un nido della Zerocento. Si è salvato pochissimo". "A Forlì-Cesena la situazione è parzialmente migliore negli stabilimenti produttivi, ma centinaia di soci produttori delle cooperative agroalimentari e sementiere hanno avuto danni irreparabili e ingenti, che è difficile quantificare perché nessuno sa come si comporteranno le piante dopo essere rimaste allagate per settimane - prosegue Lucchi -. Molto probabilmente perderanno tutto. A Cesena si è allagato il cantiere del Caps di Conscoop, a Forlì l'intero Parco urbano è ridotto a un acquitrino. Nel riminese i problemi più grandi li hanno avuti le cooperative di pescatori. Questi sono i dati diretti". Per quanto riguarda i danni indiretti, "nel settore dell'autotrasporto saranno migliaia i camion che non trasporteranno frutta, e verdura. Mancheranno frutta, verdura e latte da trasformare. Si produrrà meno vino perché mancherà parte dei conferimenti di uva. I supermercati dovranno comprare i prodotti da altri territori, con costi e qualità ben diversi". E c'è anche un problema occupazione. "C'è già chi sta attivando la cassa integrazione - conferma il presidente di **Legacoop** Romagna -. In agricoltura saranno migliaia i lavoratori agricoli che dovranno fare i conti con una riduzione drastica di giornate di lavoro, che significherà impoverimento diffuso." Ma più che parlare di pessimismo, prosegue Lucchi, "i cooperatori sono realisti e stanno



Cesena Today

Cooperazione, Imprese e Territori

con i piedi per terra come si fa in Romagna. Noi ci stiamo già rimboccando le maniche, perché qui si fa così, ma questa volta abbiamo bisogno di aiuti reali e rapidi dal Governo, soprattutto per rifondare il settore agricolo e tutto quello che è legato a export e Made in Italy. Le aziende Romagnole partono svantaggiate rispetto al costo del lavoro di altre zone del Paese. Sarebbe l'occasione per intervenire fiscalmente. Non basta la sospensione del pagamento dei contributi, bisogna azzerarli per tutto il 2023". Quanto alla responsabilità di questa catastrofe, Lucchi l'attribuisce al "clima che cambia per mano dell'uomo, rimarcando come il "territorio vada completamente ripensato. Dobbiamo usarne meno e meglio. Ora serve un piano per la ricostruzione, la manutenzione e la messa in sicurezza".

Chiamami Citta

Cooperazione, Imprese e Territori

Paolo Lucchi (Legacoop Romagna): "A Rimini i danni maggiori li hanno avuti le coop dei pescatori"

Intervista al presidente di **Legacoop** Romagna Paolo Lucchi. Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a **Legacoop** Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di **Legacoop** Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. Qual è la situazione a Ravenna? "Oltre all'agricoltura nel ravennate sono stati coinvolti grandi stabilimenti produttivi, officine e magazzini. Per ora in quest'area, la più colpita, abbiamo stimato 48 milioni di danni diretti, ma i conteggi sono in corso e la cifra salirà sicuramente, forse più del doppio. In provincia di

Ravenna parliamo di cooperative che nel 2021 avevano sviluppato un valore della produzione di 2,1 miliardi di euro e hanno 8mila dipendenti. Penso a quelli della Copura e della Cormec a Fornace Zarattini, della Icel di Lugo, della Fruttageal al Alfonsine e della Deco di Bagnacavallo. L'Esp è stato allagato, così come molti supermercati. Non si sono salvate case del popolo, cooperative delle costruzioni, meccanica, turismo. A Faenza è andato distrutto un nido della Zerocento. Si è salvato pochissimo. A Forlì-Cesena e Rimini? "A Forlì-Cesena la situazione è parzialmente migliore negli stabilimenti produttivi, ma centinaia di soci produttori delle cooperative agroalimentari e sementiere hanno avuto danni irreparabili e ingenti, che è difficile quantificare perché nessuno sa come si comporteranno le piante dopo essere rimaste allagate per settimane. Molto probabilmente perderanno tutto. A Cesena si è allagato il cantiere del Caps di Conscoop, a Forlì l'intero Parco urbano è ridotto a un acquitrino. Nel riminese i problemi più grandi li hanno avuti le cooperative di pescatori. Questi sono i dati diretti." E i danni indiretti? "Faccio alcuni esempi. Nel settore dell'autotrasporto saranno migliaia i camion che non trasporteranno frutta, e verdura. Mancheranno frutta, verdura e latte da trasformare. Si produrrà meno vino perché mancherà parte dei conferimenti di uva. I supermercati dovranno comprare i prodotti da altri territori, con costi e qualità ben diversi." C'è anche un problema occupazione? "C'è già chi sta attivando la cassa integrazione. In agricoltura saranno migliaia i lavoratori agricoli che dovranno fare i conti con una riduzione drastica di giornate di lavoro, che significherà impoverimento diffuso." Siete pessimisti? "I operatori sono realisti e stanno con i piedi per terra come si



Chiamami Citta

Cooperazione, Imprese e Territori

fa in Romagna. Noi ci stiamo già rimboccando le maniche, perché qui si fa così, ma questa volta abbiamo bisogno di aiuti reali e rapidi dal Governo, soprattutto per rifondare il settore agricolo e tutto quello che è legato a export e Made in Italy." Cosa potrebbe fare di più il governo? "Le aziende Romagnole partono svantaggiate rispetto al costo del lavoro di altre zone del Paese. Sarebbe l'occasione per intervenire fiscalmente. Non basta la sospensione del pagamento dei contributi, bisogna azzerarli per tutto il 2023." Di chi è la responsabilità di questa catastrofe? "Del clima che cambia per mano dell'uomo e di un territorio che va completamente ripensato. Dobbiamo usarne meno e meglio. Ora serve un piano per la ricostruzione, la manutenzione e la messa in sicurezza." 1 2 3 4 5 6.

Bellavista: "Mare e turismo, un potenziale tutto da esprimere"

RIMINI. Vivere il mare come esperienza e arricchire l'offerta turistica. Una strada sulla quale Massimo Bellavista, coordinatore Pesca e Acquacoltura **Legacoop** Agroalimentare Emilia-Romagna, esperto di Blue Economy, scommette da decenni. Sono tanti a suo avviso i campi ancora inesplorati per sviluppare questo percorso virtuoso. Il turismo è diventato sempre più occasione per vivere esperienze. La riviera romagnola ogni anno ospita milioni di vacanzieri ma forse non ha ancora colto le opportunità che offre il mare Adriatico. Cosa ne pensa? «Il turismo esperienziale è quello che ancora ha degli ambiti inesplorati e che consentirebbe di qualificare ulteriormente l'offerta turistica della costa romagnola. Se prendiamo ad esempio il settore della pesca e dell'acquacoltura, con la sua storia, le sue tradizioni e la cultura marinara, nonostante sia già parte integrante dell'offerta turistica costiera ancora oggi non ha espresso tutto il suo potenziale. I nostri porti e le marinerie da sempre sono meta di turisti italiani e stranieri che arrivano sulla costa e che considerano la visita del porto e della marineria un appuntamento irrinunciabile. In Emilia-Romagna abbiamo realtà cooperative e pescatori pronti a investire e impegnarsi sul tema della diversificazione portando avanti iniziative legate al turismo esperienziale e l'impegno di **Legacoop** Agroalimentare è quello di aiutarli a risolvere le problematiche (tecniche, legislative e organizzative) e accompagnarli nello sviluppo di nuove attività, compreso il turismo esperienziale». Quali sono le attività che si possono mettere in piedi o sviluppare ulteriormente in questo ambito? (a questa domanda cerco di aggiungere altre spezzettando la risposta perché credo possa essere lunga) «La Costa dell'Emilia-Romagna offre già tantissimo ed è molto difficile introdurre nuove iniziative destinate al turismo. Ma in un territorio come il nostro, che da sempre si contraddistingue per la capacità di rinnovarsi e innovarsi, è fondamentale guardare avanti e continuare a proporre sul mercato nuove iniziative cercando di rispondere ai bisogni di un turista sempre più esigente e alla ricerca di novità. Ma con il mare, che è il principale attore protagonista, ci sono ancora opportunità inesplorate e penso che tanti turisti, soprattutto quelli che frequentano con regolarità la nostra riviera, cerchino nuove esperienze, nuove emozioni da vivere e noi dobbiamo soddisfare le loro richieste». Per esempio? «La pescaturismo così come l'ittiturismo sono attività di diversificazione delle attività di pesca e acquacoltura che ancora non abbiamo realizzato in maniera sistemica e permanente e la causa non è da ricercare solo tra i pescatori. In Emilia-Romagna abbiamo osterie gestite dalle cooperative di pesca, abbiamo pescatori che durante l'estate realizzano le escursioni con le tradizionali motonavi e ancora abbiamo la sacca del Po di Goro che offre grandi opportunità ancora inesplorate. Siamo impegnati a mettere in collegamento via mare il sud della costa emiliano-romagnola con l'area costiera del nord e spero tanto che già dall'estate 2023 possiamo lanciare



un nuovo servizio esperienziale legato alle nostre produzioni ittico gastronomiche». Ci puoi raccontare qualcosa di più su questa novità? «Posso solo anticipare che vorremmo portare i turisti in vacanza a Rimini a visitare la realtà di Goro che nel campo dell'allevamento di molluschi è unica sul panorama europeo. Con il coinvolgimento delle motonavi e delle cooperative della molluschicoltura stiamo costruendo un percorso esperienziale teso a valorizzare le produzioni di molluschi, in primis ostriche e vongole veraci, ma anche per divulgare quei valori culturali e sociali di cui il nostro mondo ne è detentore. Una gita via mare da sud verso nord lungo tutta la costa emiliano-romagnola. Stiamo attendendo le necessarie autorizzazioni marittime per proporre questa nuova e interessante avventura esperienziale». Uno degli sforzi potrebbe essere quello di mettere meglio in rete il sistema turistico mettendo in campo attività sinergiche fra l'offerta alberghiera e tutti i soggetti legati al mare. «Beh, da tempo affermo che sul tema della Blue Economy e la crescita blu la più grande sfida è quella di creare sinergie e favorire il dialogo tra i vari settori che lavorano in mare, sul mare e con il mare. Ognuno deve impegnarsi nel fare la propria parte perché abbiamo ancora delle opportunità inesplorate da portare avanti. Con l'Associazione Federalberghi stiamo valutando alcune iniziative congiunte e questo è un primo passo lo sviluppo di nuove attività e nuovi servizi turistici». Ci sono degli esempi all'estero che potrebbero essere imitati dalla riviera romagnola? «La costa dell'Emilia-Romagna ha specificità e caratteristiche particolari e non è facile importare buone pratiche ed esperienze maturate all'estero con realtà completamente diverse. Al contrario ci sono paesi che hanno preso il know how italiano sulla pescaturismo per tradurlo e implementarlo sul loro territorio. E' il caso della Galizia che, nella Costa della morte (nel nord ovest, da Malipica a Capo Fisterra), ha creato un percorso di turismo esperienziale legato alla pesca che oggi sta attirando tanti turisti, soprattutto francesi e tedeschi. Noi però dovremmo guardare con più attenzione quello che fanno negli altri paesi europei. Penso ad esempio al sud dell'Olanda, a Yerseke, in cui gli allevatori di ostriche e cozze hanno realizzato delle iniziative turistiche di grande interesse, in cui ogni produttore ha il suo centro di degustazione con annesso un piccolo museo e negozio di merchandising. Con i produttori di Yerseke abbiamo sviluppato ottimi rapporti professionali e di amicizia e da alcuni anni stiamo portando avanti degli scambi di esperienza». Ci sono anche delle opportunità di finanziamento pubblico, per esempio dalla Ue o dalla Regione, per attivare iniziative? «Nell'ambito delle diverse strategie comunitarie il turismo sostenibile è una priorità e ci sono diversi programmi di finanziamento che offrono delle concrete opportunità di finanziamento. Ad esempio, c'è una call aperta sulla cooperazione territoriale europea che riguarda l'Adriatico, in cui lo sviluppo del turismo sostenibile è tra le priorità. Anche il Cluster nazionale BIG (Blue Italian Growth) offre opportunità per lo sviluppo di azioni sinergiche in campo turistico. Il nostro compito è proprio quello di aiutare a identificare i bandi e favorire la costruzione di proposte progettuali che possano generare opportunità economiche e occupazionali».

Lucchi (Legacoop): "Agricoltura e cantieri, danni enormi"

Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a **Legacoop** Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di **Legacoop** Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. Qual è la situazione? «Oltre all'agricoltura soprattutto nel ravennate ma non solo sono stati coinvolti grandi stabilimenti produttivi, officine e magazzini. Per ora nell'area più colpita, abbiamo stimato 48 milioni di danni diretti, ma i conteggi sono in corso e la cifra salirà sicuramente, forse più del doppio. In provincia di Ravenna parliamo di cooperative che nel 2021 avevano sviluppato un valore della produzione di 2,1 miliardi di euro e hanno 8mila dipendenti. Penso a quelli della Copura e della Cormec a Fornace Zarattini, della Icel di Lugo, della Fruttageal al Alfonsine e della Deco di Bagnacavallo. L'Esp è stato allagato, così come molti supermercati. Non si sono salvate case del popolo, cooperative delle costruzioni, meccanica, turismo. A Faenza è andato distrutto un nido della Zerocento. Si è salvato pochissimo». A Forlì-Cesena e Rimini? «A Forlì-Cesena la situazione è parzialmente migliore negli stabilimenti produttivi, ma centinaia di soci produttori delle cooperative agroalimentari e sementiere hanno avuto danni irreparabili e ingenti, che è difficile quantificare perché nessuno sa come si comporteranno le piante dopo essere rimaste allagate per settimane. Molto probabilmente perderanno tutto. A Cesena si è allagato il cantiere del Caps di Conscoop, a Forlì l'intero Parco urbano è ridotto a un acquitrino. Nel riminese i problemi più grandi li hanno avuti le cooperative di pescatori. Questi sono i dati diretti». E i danni indiretti? «Faccio alcuni esempi. Nel settore dell'autotrasporto saranno migliaia i camion che non trasporteranno frutta, e verdura. Mancheranno frutta, verdura e latte da trasformare. Si produrrà meno vino perché mancherà parte dei conferimenti di uva. I supermercati dovranno comprare i prodotti da altri territori, con costi e qualità ben diversi». C'è anche un problema occupazione? «C'è già chi sta attivando la cassa integrazione. In agricoltura saranno migliaia i lavoratori agricoli che dovranno fare i conti con una riduzione drastica di giornate di lavoro, che significherà impoverimento diffuso». Siete pessimisti? «I cooperatori sono realisti e stanno con i piedi per terra come si fa in Romagna. Noi ci stiamo già rimboccando le maniche, perché qui si fa



così, ma questa volta abbiamo bisogno di aiuti reali e rapidi dal Governo, soprattutto per rifondare il settore agricolo e tutto quello che è legato a export e Made in Italy». Cosa potrebbe fare di più il governo? «Le aziende romagnole partono svantaggiate rispetto al costo del lavoro di altre zone del Paese. Sarebbe l'occasione per intervenire fiscalmente. Non basta la sospensione del pagamento dei contributi, bisogna azzerarli per tutto il 2023». Di chi è la responsabilità di questa catastrofe? «Del clima che cambia per mano dell'uomo e di un territorio che va completamente ripensato. Dobbiamo usarne meno e meglio. Ora serve un piano per la ricostruzione, la manutenzione e la messa in sicurezza».

Cronaca di Ravenna

Cooperazione, Imprese e Territori

Lucchi (Legacoop): "Cinquanta cooperative allagate. I danni aumentano"

"Non basta la sospensione del pagamento dei contributi, bisogna azzerarli per tutto il 2023" - LA SITUAZIONE DEI DANNI NELLE COOPERATIVE Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a Legacoop Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di Legacoop Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. Qual è la situazione a Ravenna? "Oltre all'agricoltura nel ravennate sono stati coinvolti grandi stabilimenti produttivi, officine e magazzini. Per ora in quest'area, la più colpita, abbiamo stimato 48 milioni di danni diretti, ma i conteggi sono in corso e la cifra salirà sicuramente, forse più del doppio. In provincia di Ravenna parliamo di cooperative che nel 2021 avevano sviluppato un valore della produzione di 2,1 miliardi di euro e hanno 8mila dipendenti. Penso a quelli della Copura e della Cormec a Fornace Zarattini, della Icel di Lugo, della Fruttage al Alfonsine e della Deco di Bagnacavallo. L'Esp è stato allagato, così come molti supermercati. Non si sono salvate case del popolo, cooperative delle costruzioni, meccanica, turismo. A Faenza è andato distrutto un nido della Zerocento. Si è salvato pochissimo. A Forlì-Cesena e Rimini? "A Forlì-Cesena la situazione è parzialmente migliore negli stabilimenti produttivi, ma centinaia di soci produttori delle cooperative agroalimentari e sementiere hanno avuto danni irreparabili e ingenti, che è difficile quantificare perché nessuno sa come si comporteranno le piante dopo essere rimaste allagate per settimane. Molto probabilmente perderanno tutto. A Cesena si è allagato il cantiere del Caps di Conscoop, a Forlì l'intero Parco urbano è ridotto a un acquitrino. Nel riminese i problemi più grandi li hanno avuti le cooperative di pescatori. Questi sono i dati diretti." E i danni indiretti? "Faccio alcuni esempi. Nel settore dell'autotrasporto saranno migliaia i camion che non trasporteranno frutta, e verdura. Mancheranno frutta, verdura e latte da trasformare. Si produrrà meno vino perché mancherà parte dei conferimenti di uva. I supermercati dovranno comprare i prodotti da altri territori, con costi e qualità ben diversi." C'è anche un problema occupazione? "C'è già chi sta attivando la cassa integrazione. In agricoltura saranno migliaia i lavoratori agricoli che dovranno fare i conti con una riduzione drastica di giornate di lavoro, che significherà impoverimento diffuso." Siete pessimisti? "I operatori



Cronaca di Ravenna

Cooperazione, Imprese e Territori

sono realisti e stanno con i piedi per terra come si fa in Romagna. Noi ci stiamo già rimboccando le maniche, perché qui si fa così, ma questa volta abbiamo bisogno di aiuti reali e rapidi dal Governo, soprattutto per rifondare il settore agricolo e tutto quello che è legato a export e Made in Italy." Cosa potrebbe fare di più il governo? "Le aziende Romagnole partono svantaggiate rispetto al costo del lavoro di altre zone del Paese. Sarebbe l'occasione per intervenire fiscalmente. Non basta la sospensione del pagamento dei contributi, bisogna azzerarli per tutto il 2023." Di chi è la responsabilità di questa catastrofe? "Del clima che cambia per mano dell'uomo e di un territorio che va completamente ripensato. Dobbiamo usarne meno e meglio. Ora serve un piano per la ricostruzione, la manutenzione e la messa in sicurezza." © copyright la Cronaca di Ravenna CONDIVIDI Altro da: Economia Piccoli e grandi elettrodomestici a prezzi agevolati del 50% «Gravissimi i danni nello stabilimento di Conselice, ma siamo già ripartiti».

Cronaca di Ravenna

Cooperazione, Imprese e Territori

I Lidi Nord: "I danni provocati dall'alluvione sono enormi, non aggiungiamone altri. Per il turismo solo disdette"

Lettera del Comitato cittadino alle Istituzioni: "Non è certo il momento di installare nuovi parchimetri al mare. Fermate la campagna di disinformazione nazionale" - Lettera aperta di Massimo Fico a nome del Consiglio direttivo del Comitato cittadino Lidi Nord Ravennati, al prefetto Castrese De Rosa, al presidente della Provincia e sindaco di Ravenna Michele de Pascale, al presidente della Regione Emilia-Romagna Sefano Bonaccini. In apertura della lettera, Fico esprime "ringraziamento e gratitudine per il "sangue freddo" dimostrati nella gestione degli ultimi eventi legati all'alluvione che ha colpito ampi territori dell'Emilia-Romagna. Coscienti che l'emergenza non è ancora terminata in quanto ampi territori e città devono essere messi in sicurezza, vogliamo comunque portare alla vostra attenzione la problematica che tali eventi possono avere nel medio e lungo termine nel comparto turistico per la nostra città d'arte, per il settore alberghiero e balneare. Purtroppo, gli organi di informazione nazionali e internazionali danno delle nostre località una immagine che non corrisponde, in parte, alla realtà dei fatti in quanto pare che la riviera romagnola sia irraggiungibile a causa degli allagamenti che perdurano in zone dell'entroterra, ma non nei lidi ravennati. Abbiamo notizie certe di molte disdette da parte di operatori turistici stranieri legati al rinvio del Gran premio di Imola, all'approdo di navi da crociera dirottate a Trieste e anche al rinvio della manifestazione OMC. Non meno grave è l'informazione legata alla balneabilità delle nostre acque proprio a pochi giorni dall'inizio della stagione turistica. Nell'esprimere la nostra totale solidarietà ai concittadini direttamente colpiti dai gravi fatti ben noti a tutti è di queste ore la conferma che il comune di Ravenna intende procedere con l'installazione di parchimetri per il pagamento della sosta nei lidi nord ravennati. Facciamo presente alle Autorità in indirizzo che moltissimi fruitori delle spiagge ravennati provengono proprio dalle zone più colpite dall'alluvione. Lugo, S. Agata, Conselice, Bagnacavallo, Alfonsine, Faenza, Imola, Castel San Pietro, Argenta costituiscono un bacino d'utenza rilevante per le nostre coste e con la presente vogliamo chiedere di non attivare l'obbligo di pagamento per l'anno in corso, a chi volesse recarsi presso i nostri lidi e presso i nostri stabilimenti balneari per distrarsi e magari ritrovare un attimo di serenità e di distacco dalla tragedia che stanno subendo. Sarebbe un piccolo ma importante gesto di solidarietà a chi ha subito migliaia di euro di danni. In particolare, per i lidi nord ravennati non sono previste aree di parcheggio scambiatore come in altre zone della costa ravennate, con bus navetta e altri collegamenti gratuiti. Un gesto prima di tutto umano oltre che di grande rilevanza politica per i nostri amministratori e per i rappresentanti dello Stato. Non meno importante è attivarsi nei confronti dei mass media affinché si dia la giusta informazione sul reale stato delle cose. Vi chiediamo cortesemente di valutare attentamente il rinvio



Lettera del Comitato cittadino alle Istituzioni: "Non è certo il momento di installare nuovi parchimetri al mare. Fermate la campagna di disinformazione nazionale". Lettera aperta di Massimo Fico a nome del Consiglio direttivo del Comitato cittadino Lidi Nord Ravennati, al prefetto Castrese De Rosa, al presidente della Provincia e sindaco di Ravenna Michele de Pascale, al presidente della Regione Emilia-Romagna Sefano Bonaccini. In apertura della lettera, Fico esprime "ringraziamento e gratitudine per il "sangue freddo" dimostrati nella gestione degli ultimi eventi legati all'alluvione che ha colpito ampi territori dell'Emilia-Romagna. Coscienti che l'emergenza non è ancora terminata in quanto ampi territori e città devono essere messi in sicurezza, vogliamo comunque portare alla vostra attenzione la problematica che tali eventi possono avere nel medio e lungo termine nel comparto turistico per la nostra città d'arte, per il settore alberghiero e balneare. Purtroppo, gli organi di informazione nazionali e internazionali danno delle nostre località una immagine che non corrisponde, in parte, alla realtà dei fatti in quanto pare che la riviera romagnola sia irraggiungibile a causa degli allagamenti che perdurano in zone dell'entroterra, ma non nei lidi ravennati. Abbiamo notizie certe di molte disdette da parte di operatori turistici stranieri legati al rinvio del Gran premio di Imola, all'approdo di navi da crociera dirottate a Trieste e anche al rinvio della manifestazione OMC. Non meno grave è l'informazione legata alla balneabilità delle nostre acque proprio a pochi giorni dall'inizio della stagione turistica. Nell'esprimere la nostra totale solidarietà ai concittadini direttamente colpiti dai gravi fatti ben noti a tutti è di queste ore la conferma che il comune di Ravenna intende procedere con l'installazione di parchimetri per il pagamento della sosta nei lidi nord ravennati. Facciamo presente alle Autorità in indirizzo che moltissimi fruitori delle spiagge ravennati provengono proprio dalle zone più colpite

Cronaca di Ravenna

Cooperazione, Imprese e Territori

di quanto deliberato al 2024. Restando a completa disposizione ringraziamo per la vostra attenzione e disponibilità". © copyright la Cronaca di Ravenna CONDIVIDI Altro da: Economia Lucchi (Legacoop): "Cinquanta cooperative allagate. I danni aumentano" Piccoli e grandi elettrodomestici a prezzi agevolati del 50%.

Forlì Today

Cooperazione, Imprese e Territori

Alluvione, le conseguenze anche sull'occupazione. "Il rischio è un impoverimento diffuso"

Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a **Legacoop** Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di **Legacoop** Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. "Oltre all'agricoltura nel ravennate sono stati coinvolti grandi stabilimenti produttivi, officine e magazzini - dettaglia -. Per ora in quest'area, la più colpita, abbiamo stimato 48 milioni di danni diretti, ma i conteggi sono in corso e la cifra salirà sicuramente, forse più del doppio. In provincia di Ravenna parliamo di cooperative che nel 2021 avevano sviluppato un valore della produzione di 2,1 miliardi di euro e hanno 8mila dipendenti. Penso a quelli della Copura e della Cormec a Fornace Zarattini, della Icel di Lugo, della Fruttigel al Alfonsine e della Deco di Bagnacavallo. L'Esp è stato allagato, così come molti supermercati. Non si sono salvate case del popolo, cooperative delle costruzioni, meccanica, turismo. A Faenza è andato distrutto un nido della Zerocento. Si è salvato pochissimo". "A Forlì-Cesena la situazione è parzialmente migliore negli stabilimenti produttivi, ma centinaia di soci produttori delle cooperative agroalimentari e sementiere hanno avuto danni irreparabili e ingenti, che è difficile quantificare perché nessuno sa come si comporteranno le piante dopo essere rimaste allagate per settimane - prosegue Lucchi -. Molto probabilmente perderanno tutto. A Cesena si è allagato il cantiere del Caps di Conscoop, a Forlì l'intero Parco urbano è ridotto a un acquitrino. Nel riminese i problemi più grandi li hanno avuti le cooperative di pescatori. Questi sono i dati diretti". Per quanto riguarda i danni indiretti, "nel settore dell'autotrasporto saranno migliaia i camion che non trasporteranno frutta, e verdura. Mancheranno frutta, verdura e latte da trasformare. Si produrrà meno vino perché mancherà parte dei conferimenti di uva. I supermercati dovranno comprare i prodotti da altri territori, con costi e qualità ben diversi". E c'è anche un problema occupazione. "C'è già chi sta attivando la cassa integrazione - conferma il presidente di **Legacoop** Romagna -. In agricoltura saranno migliaia i lavoratori agricoli che dovranno fare i conti con una riduzione drastica di giornate di lavoro, che significherà impoverimento diffuso." Ma più che parlare di pessimismo, prosegue Lucchi, "i operatori sono realisti e stanno con i piedi per terra come si fa in Romagna. Noi ci stiamo già rimboccando le



Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a Legacoop Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di Legacoop Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. "Oltre all'agricoltura nel ravennate sono stati coinvolti grandi stabilimenti produttivi, officine e magazzini - dettaglia -. Per ora in quest'area, la più colpita, abbiamo stimato 48 milioni di danni diretti, ma i conteggi sono in corso e la cifra salirà sicuramente, forse più del doppio. In provincia di Ravenna parliamo di cooperative che nel 2021 avevano sviluppato un valore della produzione di 2,1 miliardi di euro e hanno 8mila dipendenti. Penso a quelli della Copura e della Cormec a Fornace Zarattini, della Icel di Lugo, della Fruttigel al Alfonsine e della Deco di Bagnacavallo. L'Esp è stato allagato, così come molti supermercati. Non si sono salvate case del popolo, cooperative delle costruzioni, meccanica, turismo. A Faenza è andato distrutto un nido della Zerocento. Si è salvato pochissimo". "A Forlì-Cesena la situazione è parzialmente migliore negli stabilimenti produttivi, ma centinaia di soci produttori delle cooperative agroalimentari e sementiere hanno avuto danni irreparabili e ingenti, che è difficile quantificare perché nessuno sa come si comporteranno le piante dopo essere rimaste allagate per settimane - prosegue Lucchi -. Molto probabilmente perderanno tutto. A Cesena si è allagato il cantiere del Caps di Conscoop, a Forlì l'intero Parco urbano è ridotto a un acquitrino. Nel riminese i problemi più grandi li hanno avuti le cooperative di pescatori. Questi sono i dati diretti". Per quanto riguarda i danni indiretti, "nel settore dell'autotrasporto saranno migliaia i camion che non trasporteranno frutta, e verdura. Mancheranno frutta, verdura e latte da trasformare. Si produrrà meno vino perché mancherà parte dei conferimenti di uva. I supermercati dovranno comprare i prodotti da altri territori, con costi e qualità ben diversi". E c'è anche un problema occupazione. "C'è già chi sta attivando la cassa integrazione - conferma il presidente di Legacoop Romagna -. In agricoltura saranno migliaia i lavoratori agricoli che dovranno fare i conti con una riduzione drastica di giornate di lavoro, che significherà impoverimento diffuso." Ma più che parlare di pessimismo, prosegue Lucchi, "i operatori sono realisti e stanno con i piedi per terra come si fa in Romagna. Noi ci stiamo già rimboccando le

Forli Today

Cooperazione, Imprese e Territori

maniche, perché qui si fa così, ma questa volta abbiamo bisogno di aiuti reali e rapidi dal Governo, soprattutto per rifondare il settore agricolo e tutto quello che è legato a export e Made in Italy. Le aziende Romagnole partono svantaggiate rispetto al costo del lavoro di altre zone del Paese. Sarebbe l'occasione per intervenire fiscalmente. Non basta la sospensione del pagamento dei contributi, bisogna azzerarli per tutto il 2023". Quanto alla responsabilità di questa catastrofe, Lucchi l'attribuisce al "clima che cambia per mano dell'uomo, rimarcando come il "territorio vada completamente ripensato. Dobbiamo usarne meno e meglio. Ora serve un piano per la ricostruzione, la manutenzione e la messa in sicurezza".

Macfrut fa volare alto Cesena Fiera

I ricavi di Cesena Fiera, l'ente che organizza il Macfrut, hanno oltrepassato i 6 milioni di euro, con numeri ancora una volta superiori ai livelli pre-Covid (5,3 milioni), a conferma di una società che ha sorpassato bene per il periodo di criticità del settore. In questo contesto, l'utile netto di gestione è stato di 507 mila euro, con un Ebitda (margine operativo lordo) di 930mila euro. A conti fatti, dallo spostamento di Macfrut a Rimini, il bilancio di Cesena Fiera ha conosciuto un incremento del +60%, passando dai 3,8 milioni del 2015 agli oltre 6 dello scorso anno. Una crescita accompagnata anche dall'utile netto di bilancio, passato da 123 milioni nel 2015, ai 507 del 2022. Da sinistra Paolo Lucchi, Ernesto Fornari, Lorenzo Tersì, Catia Guerrini, Renzo Piraccini, Patrizio Neri, Enrico Turoni Cardine del percorso di crescita è stato Macfrut, che genera l'80% del fatturato e del margine di contribuzione di Cesena Fiera. Contestualmente, si è sviluppata l'anima locale attraverso una serie di eventi che hanno animato i padiglioni fieristici di Pievesestina. "Ringrazio i soci per la fiducia - commenta Renzo Piraccini - Cesena Fiera è una società sana, una delle poche nel panorama nazionale ad aver chiuso in utile 40 anni di bilanci.

L'impegno proseguirà nello sviluppo della doppia anima della società: quella locale, legata alle manifestazioni che si tengono a Cesena, e quella internazionale rappresentata da Macfrut, che ha chiuso l'ultima edizione con risultati sorprendenti. È grazie a questi risultati che potrà beneficiarne l'intero territorio cesenate". A tutto ciò va aggiunta l'attività del Centro congressi, ripresa a pieno regime soprattutto nel secondo semestre 2022, e gli eventi organizzati da soggetti terzi presso i padiglioni. Sul fronte degli investimenti, è prevista la realizzazione di un nuovo impianto fotovoltaico al fine di rendere la società indipendente dal punto di vista energetico. L'impianto sarà posizionato su parte delle coperture, con l'entrata in funzione verso la fine di quest'anno. L'assemblea ha anche provveduto al rinnovo delle cariche. Fanno parte del consiglio di amministrazione per i prossimi tre anni: Ernesto Fornari (Apofruit), Catia Guerrini, Paolo Lucchi (**Legacoop**), Patrizio Neri (Jingold), Renzo Piraccini, Lorenzo Tersì, Enrico Turoni (TR Turoni). Alla Presidenza è stato confermato Renzo Piraccini, vicepresidente Catia Guerrini. Data di pubblicazione:.



Immagine
non disponibile

Bilancio positivo per la coop Andria Il patrimonio supera i 35 milioni

Tanti cantieri avviati nonostante i problemi legati all'edilizia con interventi, oltre a Correggio, anche ad Albinea e Cavriago. E' un bilancio positivo, quello del 2022, approvato nei giorni scorsi dai soci della Cooperativa di abitanti Andria di Correggio. L'assemblea si è svolta al ridotto del teatro Asioli di Correggio, con i saluti del sindaco Fabio Testi e di Michela Bolondi, vicepresidente di **Legacoop** Emilia. Grazie alle riserve indivisibili accumulate nei suoi 48 anni di vita, il patrimonio netto di Andria è cresciuto fino a superare i 35,5 milioni di euro. Situazione che consente alla cooperativa correggese di proseguire l'attività pure oltre la Bassa: il quartiere Meraviglia ad Albinea, dodici abitazioni in fase di costruzione a Cavriago, il recupero urbano a Quattro Castella, ai piedi del Castello di Bianello, dove sta nascendo il nuovo quartiere denominato "Incanto". Nel 2022 a Correggio sono stati avviati tre importanti interventi: "Le case di via Astrologo" (cinque ville in un luogo immerso nel verde), "Casa Cattini" in corso Cavour e "Via Carletti", che consentiranno alle famiglie acquirenti di usufruire del Sismabonus, con un "risparmio" fiscale di ben 81.600 euro ad alloggio. "L'attuale congiuntura internazionale e del settore edile - dice il presidente Luca Borghi - caratterizzata da elevati costi e forte incertezza, ha influito sull'andamento dei cantieri e degli appalti, ma Andria ha saputo accompagnare i soci e le famiglie grazie alla propria solidità e alle capacità progettuali e gestionali che le consentono di guardare al futuro con prudenza e fiducia". a.l.e.



Tanti cantieri avviati nonostante i problemi legati all'edilizia con interventi, oltre a Correggio, anche ad Albinea e Cavriago. E' un bilancio positivo, quello del 2022, approvato nei giorni scorsi dai soci della Cooperativa di abitanti Andria di Correggio. L'assemblea si è svolta al ridotto del teatro Asioli di Correggio, con i saluti del sindaco Fabio Testi e di Michela Bolondi, vicepresidente di Legacoop Emilia. Grazie alle riserve indivisibili accumulate nei suoi 48 anni di vita, il patrimonio netto di Andria è cresciuto fino a superare i 35,5 milioni di euro. Situazione che consente alla cooperativa correggese di proseguire l'attività pure oltre la Bassa: il quartiere Meraviglia ad Albinea, dodici abitazioni in fase di costruzione a Cavriago, il recupero urbano a Quattro Castella, ai piedi del Castello di Bianello, dove sta nascendo il nuovo quartiere denominato "Incanto". Nel 2022 a Correggio sono stati avviati tre importanti interventi: "Le case di via Astrologo" (cinque ville in un luogo immerso nel verde), "Casa Cattini" in corso Cavour e "Via Carletti", che consentiranno alle famiglie acquirenti di usufruire del Sismabonus, con un "risparmio" fiscale di ben 81.600 euro ad alloggio. "L'attuale congiuntura internazionale e del settore edile - dice il presidente Luca Borghi - caratterizzata da elevati costi e forte incertezza, ha influito sull'andamento dei cantieri e degli appalti, ma Andria ha saputo accompagnare i soci e le famiglie grazie alla propria solidità e alle capacità progettuali e gestionali che le consentono di guardare al futuro con prudenza e fiducia". a.l.e.

La visita del capo dello Stato Il presidente Mattarella nei luoghi dell'alluvione

Martedì sarà a Forlì, poi nel pomeriggio si sposterà a Faenza per incontrare i sindaci. Anche Ravenna dovrebbe essere tra le città dove si recherà il presidente della Repubblica. È stato il Quirinale a diffondere nella tarda mattinata di ieri la notizia della visita del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, alle zone alluvionate dell'Emilia Romagna. Nel corso della visita programmata per martedì 30, che riguarderà diverse località, incontrerà in mattinata a Forlì i soccorritori e la cittadinanza. Nel pomeriggio - aggiunge il Quirinale - avrà luogo l'incontro a Faenza con i sindaci. Da quanto risulta, tra le città visitate ci sarà anche Ravenna. Il programma definitivo verrà reso noto soltanto nei prossimi giorni. Con la visita a Faenza, il presidente Mattarella tiene fede a un impegno che si era preso nei confronti della cittadinanza pochi mesi. Mattarella era stato invitato per il 13 febbraio, in occasione del centenario dell'assalto fascista alla Casa del Popolo di Faenza, episodio che colpì il mondo cattolico locale. Il presidente scrisse una lettera ai faentini ripromettendosi di tornare. Lo fa, purtroppo, in una circostanza drammatica, visto che Faenza è stata tra le città romagnole più duramente colpite dall'alluvione. A Ravenna, il Capo dello Stato, è stato invece il 28 luglio scorso in occasione dell'evento 'Estate 1922: attentato fascista alla libertà centenario dell'assalto squadrista alla sede della Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna'. Le celebrazioni vennero promosse dal Comune e dalla Provincia di Ravenna in collaborazione con **Legacoop**, Federcoop Romagna, Federazione delle cooperative e l'intero movimento cooperativo di **Legacoop**.



Mense scolastiche, aumenta ancora il budget: il Comune stanziava altri 80 mila euro e chiede più qualità

Il prezzo a base d'asta per pasto aumenta di 40 centesimi. Pirone: «I costi per le famiglie resteranno immutati» Aumenta ancora il budget per le mense scolastiche. Dopo il primo bando che, per il secondo lotto, non ha visto presentare alcuna offerta, la giunta ha approvato un'istruttoria che prevede di stanziare altri 80 mila euro all'anno. In questo modo il prezzo a base d'asta per ciascun pranzo passerà da 6 a 6,40 euro. Un ulteriore aumento quindi dopo quello già deciso dalla precedente amministrazione che aveva portato il corrispettivo a pasto da 4,5 a 6 euro con un incremento della spesa stimato di circa 300 mila euro. Il nuovo prezzo porterà a una maggiore spesa per il 2023 di circa 19 mila euro e a regime di 80 mila. Importi che saranno oggetto della prossima variazione di bilancio. L'auspicio dell'assessore all'Istruzione Federico Pirone è ovviamente quello di individuare il gestore prima dell'inizio del nuovo anno scolastico: «Con questo documento intendiamo alzare ancora la qualità del servizio senza incidere sui costi a carico delle famiglie che restano immutati». Il secondo lotto della gara riguarda l'affidamento del servizio mense nelle scuole primarie e secondarie di primo grado. Dopo la mancata assegnazione della prima gara, per acquisire maggiori informazioni e consentire una valutazione complessiva sulle integrazioni necessarie a bandirne una gara, Pirone insieme al dirigente Antonio Impagnatiello ha incontrato le parti interessate al servizio di ristorazione scolastica, e nello specifico il Dipartimento di prevenzione dell'Asufc, la Federsanità Anci Fvg, Cgil e Cisl, **Legacoop**, Confcooperative, il presidente della commissione mensa Elena Mondini, la tecnologa alimentare Daniele Piussi e il presidente della IV commissione comunale Cultura e Istruzione, Antonella Eloisa Gatta. «Nell'incontro sono emerse alcune problematiche che abbiamo cercato di risolvere e abbiamo anche gettato le basi per avviare un dialogo sul tema dell'educazione alimentare», aggiunge Pirone che ha incontrato anche alcuni esponenti dell'opposizione per condividere le decisioni della maggioranza. In particolare, la scelta di porre a carico della ditta di ristorazione le manutenzioni ordinarie per rendere più tempestivi gli interventi, è stata rivista in considerazione del fatto che non tutte le ditte sono in grado di garantire il servizio e si è quindi deciso di mantenerlo in carico al Comune che si avvale di ditte specializzate. I commenti dei lettori Video del giorno.



Legacoop Romagna stima i danni dell'alluvione in almeno 100 milioni

Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a Legacoop Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di Legacoop Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. Il presidente Lucchi: Qual è la situazione a Ravenna? "Oltre all'agricoltura nel ravennate sono stati coinvolti grandi stabilimenti produttivi, officine e magazzini. Per ora in quest'area, la più colpita, abbiamo stimato 48 milioni di danni diretti, ma i conteggi sono in corso e la cifra salirà sicuramente, forse più del doppio. In provincia di Ravenna parliamo di cooperative che nel 2021 avevano sviluppato un valore della produzione di 2,1 miliardi di euro e hanno 8mila dipendenti. Penso a quelli della Copura e della Cormec a Fornace Zarattini, della Icel di Lugo, della Fruttageal al Alfonsine e della Deco di Bagnacavallo. L'Esp è stato allagato, così come molti supermercati. Non si sono salvate case del popolo, cooperative delle costruzioni, meccanica, turismo. A Faenza è andato distrutto un nido della Zerocento. Si è salvato pochissimo".



Ravenna Today

Cooperazione, Imprese e Territori

Sott'acqua i grandi stabilimenti produttivi: "48 milioni di danni diretti, ma la cifra sarà più del doppio"

Enormi conseguenze per tutti i comparti produttivi, a partire dall'agroalimentare ma non solo. Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a **Legacoop** Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di **Legacoop** Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. "Oltre all'agricoltura nel ravennate sono stati coinvolti grandi stabilimenti produttivi, officine e magazzini - dettaglia -. Per ora in quest'area, la più colpita, abbiamo stimato 48 milioni di danni diretti, ma i conteggi sono in corso e la cifra salirà sicuramente, forse più del doppio. In provincia di Ravenna parliamo di cooperative che nel 2021 avevano sviluppato un valore della produzione di 2,1 miliardi di euro e hanno 8mila dipendenti. Penso a quelli della Copura e della Cormec a Fornace Zarattini, della Icel di Lugo, della Fruttageal al Alfonsine e della Deco di Bagnacavallo. L'Esp è stato allagato, così come molti supermercati. Non si sono salvate case del popolo, cooperative delle costruzioni, meccanica, turismo. A Faenza è andato distrutto un nido della Zerocento. Si è salvato pochissimo". "A Forlì-Cesena la situazione è parzialmente migliore negli stabilimenti produttivi, ma centinaia di soci produttori delle cooperative agroalimentari e sementiere hanno avuto danni irreparabili e ingenti, che è difficile quantificare perché nessuno sa come si comporteranno le piante dopo essere rimaste allagate per settimane - prosegue Lucchi -. Molto probabilmente perderanno tutto. A Cesena si è allagato il cantiere del Caps di Conscoop, a Forlì l'intero Parco urbano è ridotto a un acquitrino. Nel riminese i problemi più grandi li hanno avuti le cooperative di pescatori. Questi sono i dati diretti". Per quanto riguarda i danni indiretti, "nel settore dell'autotrasporto saranno migliaia i camion che non trasporteranno frutta, e verdura. Mancheranno frutta, verdura e latte da trasformare. Si produrrà meno vino perché mancherà parte dei conferimenti di uva. I supermercati dovranno comprare i prodotti da altri territori, con costi e qualità ben diversi". E c'è anche un problema occupazione. "C'è già chi sta attivando la cassa integrazione - conferma il presidente di **Legacoop** Romagna -. In agricoltura saranno migliaia i lavoratori agricoli che dovranno fare i conti con una riduzione drastica di giornate di lavoro, che significherà impoverimento diffuso." Ma più che parlare di pessimismo, prosegue Lucchi, "i cooperatori sono realisti e stanno



Enormi conseguenze per tutti i comparti produttivi, a partire dall'agroalimentare ma non solo. Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a Legacoop Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di Legacoop Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. Oltre all'agricoltura nel ravennate sono stati coinvolti grandi stabilimenti produttivi, officine e magazzini - dettaglia -. Per ora in quest'area, la più colpita, abbiamo stimato 48 milioni di danni diretti, ma i conteggi sono in corso e la cifra salirà sicuramente, forse più del doppio. In provincia di Ravenna parliamo di cooperative che nel 2021 avevano sviluppato un valore della produzione di 2,1 miliardi di euro e hanno 8mila dipendenti. Penso a quelli della Copura e della Cormec a Fornace Zarattini, della Icel di Lugo, della Fruttageal al Alfonsine e della Deco di Bagnacavallo. L'Esp è stato allagato, così come molti supermercati. Non si sono salvate case del popolo, cooperative delle costruzioni, meccanica, turismo. A Faenza è andato distrutto un nido della Zerocento. Si è salvato pochissimo". A Forlì-Cesena la situazione è parzialmente migliore negli stabilimenti produttivi, ma

Ravenna Today

Cooperazione, Imprese e Territori

con i piedi per terra come si fa in Romagna. Noi ci stiamo già rimboccando le maniche, perché qui si fa così, ma questa volta abbiamo bisogno di aiuti reali e rapidi dal Governo, soprattutto per rifondare il settore agricolo e tutto quello che è legato a export e Made in Italy. Le aziende Romagnole partono svantaggiate rispetto al costo del lavoro di altre zone del Paese. Sarebbe l'occasione per intervenire fiscalmente. Non basta la sospensione del pagamento dei contributi, bisogna azzerarli per tutto il 2023". Quanto alla responsabilità di questa catastrofe, Lucchi l'attribuisce al "clima che cambia per mano dell'uomo, rimarcando come il "territorio vada completamente ripensato. Dobbiamo usarne meno e meglio. Ora serve un piano per la ricostruzione, la manutenzione e la messa in sicurezza".

Alluvione, danni per 48 milioni di euro nelle cooperative

Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a **Legacoop** Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di **Legacoop** Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. Di chi è la responsabilità di questa catastrofe? "Del clima che cambia per mano dell'uomo e di un territorio che va completamente ripensato. Dobbiamo usarne meno e meglio. Ora serve un piano per la ricostruzione, la manutenzione e la messa in sicurezza."



Paolo Lucchi (Legacoop Romagna): 100 realtà colpite, 48 mln di danni. "Non basta sospensione pagamento contributi, vanno azzerati per tutto 2023"

di Redazione - 28 Maggio 2023 - 11:24 Commenta Stampa Invia notizia 2 min

Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a **Legacoop** Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di **Legacoop** Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. L'INTERVISTA Qual è la situazione a Ravenna? "Oltre all'agricoltura nel ravennate sono stati coinvolti grandi stabilimenti produttivi, officine e magazzini. Per ora in quest'area, la più colpita, abbiamo stimato 48 milioni di danni diretti, ma i conteggi sono in corso e la cifra salirà sicuramente, forse più del doppio. In provincia di Ravenna parliamo di cooperative che nel 2021 avevano sviluppato un valore della produzione di 2,1 miliardi di euro e hanno 8mila dipendenti. Penso a quelli della Copura e della Cormec a Fornace Zarattini, della Icel di Lugo, della Fruttigel al Alfonsine e della Deco di Bagnacavallo. L'Esp è stato allagato, così come molti supermercati. Non si sono salvate case del popolo, cooperative delle costruzioni, meccanica, turismo. A Faenza è andato distrutto un nido della Zerocento. Si è salvato pochissimo." A Forlì-Cesena e Rimini? "A Forlì-Cesena la situazione è parzialmente migliore negli stabilimenti produttivi, ma centinaia di soci produttori delle cooperative agroalimentari e sementiere hanno avuto danni irreparabili e ingenti, che è difficile quantificare perché nessuno sa come si comporteranno le piante dopo essere rimaste allagate per settimane. Molto probabilmente perderanno tutto. A Cesena si è allagato il cantiere del Caps di Conscoop, a Forlì l'intero Parco urbano è ridotto a un acquitrino. Nel riminese i problemi più grandi li hanno avuti le cooperative di pescatori. Questi sono i dati diretti." E i danni indiretti? "Faccio alcuni esempi. Nel settore dell'autotrasporto saranno migliaia i camion che non trasporteranno frutta, e verdura. Mancheranno frutta, verdura e latte da trasformare. Si produrrà meno vino perché mancherà parte dei conferimenti di uva. I supermercati dovranno comprare i prodotti da altri territori, con costi e qualità ben diversi." C'è anche un problema occupazione? "C'è già chi sta attivando la cassa integrazione. In agricoltura saranno migliaia i lavoratori agricoli che dovranno fare i conti con una riduzione drastica di giornate di lavoro, che significherà impoverimento diffuso." Siete pessimisti? "I operatori sono realisti e stanno con i piedi per terra come si



di Redazione - 28 Maggio 2023 - 11:24 Commenta Stampa Invia notizia 2 min
 cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a Legacoop Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di Legacoop Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. L'INTERVISTA Qual è la situazione a Ravenna? "Oltre all'agricoltura nel ravennate sono stati coinvolti grandi stabilimenti produttivi, officine e magazzini. Per ora in quest'area, la più colpita, abbiamo stimato 48 milioni di danni diretti, ma i conteggi sono in corso e la cifra salirà sicuramente, forse più del doppio. In provincia di Ravenna parliamo di cooperative che nel 2021 avevano sviluppato un valore della produzione di 2,1 miliardi di euro e hanno 8mila dipendenti. Penso a quelli della Copura e della Cormec a Fornace Zarattini, della Icel di Lugo, della Fruttigel al Alfonsine e della Deco di Bagnacavallo. L'Esp è stato allagato, così come molti supermercati. Non si sono salvate case del popolo, cooperative delle costruzioni, meccanica, turismo. A Faenza è andato distrutto un nido della Zerocento. Si è salvato pochissimo." A Forlì-Cesena e Rimini? "A Forlì-Cesena la situazione è parzialmente migliore negli stabilimenti produttivi, ma centinaia di soci produttori delle cooperative agroalimentari e sementiere hanno avuto danni irreparabili e ingenti, che è difficile quantificare perché nessuno sa come si comporteranno le piante dopo essere rimaste allagate per settimane. Molto probabilmente perderanno tutto. A Cesena si è allagato il cantiere del Caps di Conscoop, a Forlì l'intero Parco urbano è ridotto a un acquitrino. Nel riminese i problemi più grandi li hanno avuti le cooperative di pescatori. Questi sono i dati diretti." E i danni indiretti? "Faccio alcuni esempi. Nel settore dell'autotrasporto saranno migliaia i camion che non trasporteranno frutta, e verdura. Mancheranno frutta, verdura e latte da trasformare. Si produrrà meno vino perché mancherà parte dei conferimenti di uva. I supermercati dovranno comprare i prodotti da altri territori, con costi e qualità ben diversi." C'è anche un problema occupazione? "C'è già chi sta attivando la cassa integrazione. In agricoltura saranno migliaia i lavoratori agricoli che dovranno fare i conti con una riduzione drastica di giornate di lavoro, che significherà impoverimento diffuso." Siete pessimisti? "I operatori sono realisti e stanno con i piedi per terra come si

fa in Romagna. Noi ci stiamo già rimboccando le maniche, perché qui si fa così, ma questa volta abbiamo bisogno di aiuti reali e rapidi dal Governo, soprattutto per rifondare il settore agricolo e tutto quello che è legato a export e Made in Italy." Cosa potrebbe fare di più il governo? "Le aziende romagnole partono svantaggiate rispetto al costo del lavoro di altre zone del Paese. Sarebbe l'occasione per intervenire fiscalmente. Non basta la sospensione del pagamento dei contributi, bisogna azzerarli per tutto il 2023." Di chi è la responsabilità di questa catastrofe? "Del clima che cambia per mano dell'uomo e di un territorio che va completamente ripensato. Dobbiamo usarne meno e meglio. Ora serve un piano per la ricostruzione, la manutenzione e la messa in sicurezza." Copura Fornace Zarattini
Copura Fornace Zarattini I danni alla Copura di Fornace Zarattini.

Danni per 48 milioni di euro nelle cooperative, l'intervista al presidente di Legacoop Romagna

Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a **Legacoop** Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di **Legacoop** Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. Qual è la situazione a Ravenna? "Oltre all'agricoltura nel ravennate sono stati coinvolti grandi stabilimenti produttivi, officine e magazzini. Per ora in quest'area, la più colpita, abbiamo stimato 48 milioni di danni diretti, ma i conteggi sono in corso e la cifra salirà sicuramente, forse più del doppio. In provincia di Ravenna parliamo di cooperative che nel 2021 avevano sviluppato un valore della produzione di 2,1 miliardi di euro e hanno 8mila dipendenti. Penso a quelli della Copura e della Cormec a Fornace Zarattini, della Icel di Lugo, della Fruttagei al Alfonsine e della Deco di Bagnacavallo. L'Esp è stato allagato, così come molti supermercati. Non si sono salvate case del popolo, cooperative delle costruzioni, meccanica, turismo. A Faenza è andato distrutto un nido della Zerocento. Si è salvato pochissimo. A Forlì-Cesena e Rimini? A Forlì-Cesena la situazione è parzialmente migliore negli stabilimenti produttivi, ma centinaia di soci produttori delle cooperative agroalimentari e sementiere hanno avuto danni irreparabili e ingenti, che è difficile quantificare perché nessuno sa come si comporteranno le piante dopo essere rimaste allagate per settimane. Molto probabilmente perderanno tutto. A Cesena si è allagato il cantiere del Caps di Conscoop, a Forlì l'intero Parco urbano è ridotto a un acquitrino. Nel riminese i problemi più grandi li hanno avuti le cooperative di pescatori. Questi sono i dati diretti." E i danni indiretti? "Faccio alcuni esempi. Nel settore dell'autotrasporto saranno migliaia i camion che non trasporteranno frutta, e verdura. Mancheranno frutta, verdura e latte da trasformare. Si produrrà meno vino perché mancherà parte dei conferimenti di uva. I supermercati dovranno comprare i prodotti da altri territori, con costi e qualità ben diversi." C'è anche un problema occupazione? "C'è già chi sta attivando la cassa integrazione. In agricoltura saranno migliaia i lavoratori agricoli che dovranno fare i conti con una riduzione drastica di giornate di lavoro, che significherà impoverimento diffuso." Siete pessimisti? "I cooperatori sono realisti e stanno con i piedi per terra come si fa in Romagna. Noi ci stiamo già rimboccando le maniche, perché qui si fa



Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a Legacoop Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di Legacoop Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. Qual è la situazione a Ravenna? "Oltre all'agricoltura nel ravennate sono stati coinvolti grandi stabilimenti produttivi, officine e magazzini. Per ora in quest'area, la più colpita, abbiamo stimato 48 milioni di danni diretti, ma i conteggi sono in corso e la cifra salirà sicuramente, forse più del doppio. In provincia di Ravenna parliamo di cooperative che nel 2021 avevano sviluppato un valore della produzione di 2,1 miliardi di euro e hanno 8mila dipendenti. Penso a quelli della Copura e della Cormec a Fornace Zarattini, della Icel di Lugo, della Fruttagei al Alfonsine e della Deco di Bagnacavallo. L'Esp è stato allagato, così come molti supermercati. Non si sono salvate case del popolo, cooperative delle costruzioni, meccanica, turismo. A Faenza è andato distrutto un nido della Zerocento. Si è salvato pochissimo. A Forlì-Cesena e Rimini? A Forlì-Cesena la situazione è parzialmente migliore negli stabilimenti produttivi, ma centinaia di soci produttori delle cooperative

così, ma questa volta abbiamo bisogno di aiuti reali e rapidi dal Governo, soprattutto per rifondare il settore agricolo e tutto quello che è legato a export e Made in Italy." Cosa potrebbe fare di più il governo? "Le aziende Romagnole partono svantaggiate rispetto al costo del lavoro di altre zone del Paese. Sarebbe l'occasione per intervenire fiscalmente. Non basta la sospensione del pagamento dei contributi, bisogna azzerarli per tutto il 2023." Di chi è la responsabilità di questa catastrofe? "Del clima che cambia per mano dell'uomo e di un territorio che va completamente ripensato. Dobbiamo usarne meno e meglio. Ora serve un piano per la ricostruzione, la manutenzione e la messa in sicurezza."

Reggionline

Cooperazione, Imprese e Territori

Conad contro Conad: braccio di ferro senza esclusione di colpi in tribunale. VIDEO

28 maggio 2023 Gabriele Franzini Due cooperative associate, la "reggiana" Centro Nord e Conad Nord Ovest, hanno presentato un ricorso civile e un esposto penale contro il consorzio nazionale. Denunciano gravi irregolarità di gestione. I rappresentanti delle coop ribelli esclusi dal consiglio di amministrazione REGGIO EMILIA - Da una parte ci sono Conad Centro Nord - quartier generale a Campegine, con 290 punti vendita in Emilia e in Lombardia - e Conad Nord Ovest ; dall'altra il Conad nazionale , a cui le due cooperative sono associate. Conad Centro Nord e Conad Nord Ovest hanno depositato un ricorso al Tribunale civile di Bologna . L'iniziativa fa leva sull'articolo 2409 del codice civile, cioè il "fondato sospetto che gli amministratori, in violazione dei loro doveri, abbiano compiuto gravi irregolarità nella gestione che possono arrecare danno alla società". Conad Centro Nord e Conad Nord Ovest si sono mosse anche sul piano penale, depositando in Procura una denuncia per infedeltà patrimoniale. Le due cooperative chiedono l'avvio di un'ispezione giudiziale a Conad nazionale e la nomina di un curatore speciale da parte del Tribunale. Al centro del ricorso c'è l'operazione di acquisizione delle attività italiane del gruppo francese Auchan, conclusa da Conad nel 2019 in partnership con Wrm attraverso la società Bdc. Nel mirino dei ricorrenti c'è anche un bonus da 3 milioni di euro assegnato al presidente di Bdc, l'amministratore delegato di Conad nazionale Francesco Pugliese, che il 9 maggio scorso ha lasciato l'incarico dopo 9 anni. Il contenzioso civile in Tribunale è alle battute iniziali, ma il Ministero delle Imprese e del Made in Italy , attraverso la divisione di vigilanza sulle imprese cooperative, ha avviato un'ispezione straordinaria su Conad nazionale . Gli strascichi della controversia si sono fatti sentire alla recente assemblea dei soci del consorzio nazionale, che ha eletto **Mauro Lusetti** alla presidenza al posto di Claudio Alibrandi . Nel consiglio di amministrazione non è stato eletto nessun rappresentante di Conad Centro Nord e Conad Nord Ovest . Le due cooperative, con 6,7 miliardi di ricavi, rappresentano più del 40% del fatturato nazionale . In precedenza erano rappresentate in consiglio da 5-6 consiglieri su 13, tra i quali Luca Signorini e Ivano Ferrarini, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Conad Centro Nord, entrambi esclusi nell'ultima assemblea. Reggio Emilia Tribunale Bologna Conad Centro Nord Auchan Conad nazionale Conad Nord Ovest.



28 maggio 2023 Gabriele Franzini Due cooperative associate, la "reggiana" Centro Nord e Conad Nord Ovest, hanno presentato un ricorso civile e un esposto penale contro il consorzio nazionale. Denunciano gravi irregolarità di gestione. I rappresentanti delle coop ribelli esclusi dal consiglio di amministrazione REGGIO EMILIA - Da una parte ci sono Conad Centro Nord - quartier generale a Campegine, con 290 punti vendita in Emilia e in Lombardia - e Conad Nord Ovest ; dall'altra il Conad nazionale , a cui le due cooperative sono associate. Conad Centro Nord e Conad Nord Ovest hanno depositato un ricorso al Tribunale civile di Bologna . L'iniziativa fa leva sull'articolo 2409 del codice civile, cioè il "fondato sospetto che gli amministratori, in violazione dei loro doveri, abbiano compiuto gravi irregolarità nella gestione che possono arrecare danno alla società". Conad Centro Nord e Conad Nord Ovest si sono mosse anche sul piano penale, depositando in Procura una denuncia per infedeltà patrimoniale. Le due cooperative chiedono l'avvio di un'ispezione giudiziale a Conad nazionale e la nomina di un curatore speciale da parte del Tribunale. Al centro del ricorso c'è l'operazione di acquisizione delle attività italiane del gruppo francese Auchan, conclusa da Conad nel 2019 in partnership con Wrm attraverso la società Bdc. Nel mirino dei ricorrenti c'è anche un bonus da 3 milioni di euro assegnato al presidente di Bdc, l'amministratore delegato di Conad nazionale Francesco Pugliese, che il 9 maggio scorso ha lasciato l'incarico dopo 9 anni. Il contenzioso civile in Tribunale è alle battute iniziali, ma il Ministero delle Imprese e del Made in Italy , attraverso la divisione di vigilanza sulle imprese cooperative, ha avviato un'ispezione straordinaria su Conad nazionale . Gli

Alluvione, il focus di Legacoop: "Nel riminese i problemi più grandi li hanno avuti le cooperative di pescatori"

Enormi conseguenze per tutti i comparti produttivi, a partire dall'agroalimentare ma non solo. Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a **Legacoop** Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di **Legacoop** Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. "Oltre all'agricoltura nel ravennate sono stati coinvolti grandi stabilimenti produttivi, officine e magazzini - dettaglia -. Per ora in quest'area, la più colpita, abbiamo stimato 48 milioni di danni diretti, ma i conteggi sono in corso e la cifra salirà sicuramente, forse più del doppio. In provincia di Ravenna parliamo di cooperative che nel 2021 avevano sviluppato un valore della produzione di 2,1 miliardi di euro e hanno 8mila dipendenti. Penso a quelli della Copura e della Cormec a Fornace Zarattini, della Icel di Lugo, della Fruttageal al Alfonsine e della Deco di Bagnacavallo. L'Esp è stato allagato, così come molti supermercati. Non si sono salvate case del popolo, cooperative delle costruzioni, meccanica, turismo. A Faenza è andato distrutto un nido della Zerocento. Si è salvato pochissimo". "A Forlì-Cesena la situazione è parzialmente migliore negli stabilimenti produttivi, ma centinaia di soci produttori delle cooperative agroalimentari e sementiere hanno avuto danni irreparabili e ingenti, che è difficile quantificare perché nessuno sa come si comporteranno le piante dopo essere rimaste allagate per settimane - prosegue Lucchi -. Molto probabilmente perderanno tutto. A Cesena si è allagato il cantiere del Caps di Conscoop, a Forlì l'intero Parco urbano è ridotto a un acquitrino. Nel riminese i problemi più grandi li hanno avuti le cooperative di pescatori. Questi sono i dati diretti". Per quanto riguarda i danni indiretti, "nel settore dell'autotrasporto saranno migliaia i camion che non trasporteranno frutta, e verdura. Mancheranno frutta, verdura e latte da trasformare. Si produrrà meno vino perché mancherà parte dei conferimenti di uva. I supermercati dovranno comprare i prodotti da altri territori, con costi e qualità ben diversi". E c'è anche un problema occupazione. "C'è già chi sta attivando la cassa integrazione - conferma il presidente di **Legacoop** Romagna -. In agricoltura saranno migliaia i lavoratori agricoli che dovranno fare i conti con una riduzione drastica di giornate di lavoro, che significherà impoverimento diffuso." Ma più che parlare di pessimismo, prosegue Lucchi, "i cooperatori sono realisti e stanno



Rimini Today

Cooperazione, Imprese e Territori

con i piedi per terra come si fa in Romagna. Noi ci stiamo già rimboccando le maniche, perché qui si fa così, ma questa volta abbiamo bisogno di aiuti reali e rapidi dal Governo, soprattutto per rifondare il settore agricolo e tutto quello che è legato a export e Made in Italy. Le aziende Romagnole partono svantaggiate rispetto al costo del lavoro di altre zone del Paese. Sarebbe l'occasione per intervenire fiscalmente. Non basta la sospensione del pagamento dei contributi, bisogna azzerarli per tutto il 2023". Quanto alla responsabilità di questa catastrofe, Lucchi l'attribuisce al "clima che cambia per mano dell'uomo, rimarcando come il "territorio vada completamente ripensato. Dobbiamo usarne meno e meglio. Ora serve un piano per la ricostruzione, la manutenzione e la messa in sicurezza".

Sesto Potere

Cooperazione, Imprese e Territori

Alluvione, i danni e le conseguenze: intervista al presidente di Legacoop Romagna Lucchi

(Sesto Potere) - Forlì- 28 maggio- Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a **Legacoop** Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. Ma Paolo Lucchi, presidente di **Legacoop** Romagna, spiega che non è solo l'agricoltura il problema. Di chi è la responsabilità di questa catastrofe? "Del clima che cambia per mano dell'uomo e di un territorio che va completamente ripensato. Dobbiamo usarne meno e meglio. Ora serve un piano per la ricostruzione, la manutenzione e la messa in sicurezza."



Settesere

Cooperazione, Imprese e Territori

Alluvione, Legacoop Romagna, oltre 100 associate colpite; il presidente Lucchi: azzerare i contributi per il 2023

Utilizziamo i cookie, inclusi quelli di terze parti, per raccogliere informazioni sull'utilizzo del nostro sito web da parte dei visitatori. I dati personali raccolti sono utilizzati per la personalizzazione degli annunci pubblicitari. I cookie sono utili per garantire agli utenti un'esperienza di navigazione ottimale, per migliorare costantemente il nostro sito e, previo consenso, possono essere utilizzati dai nostri partner per mostrare pubblicità personalizzata mostrando agli utenti offerte adatte ai loro interessi. Quarantotto milioni di danni diretti già stimati solo nel comprensorio ravennate - da Conselice fino a Cervia - e decine di altri ancora da accertare nelle altre province romagnole, soprattutto tra il cesenate e il forlivese. Tra questi prevalgono quelli al comparto agricolo ormai in ginocchio in tutte le sue filiere, dall'ortofrutta, alle sementi, al settore vitivinicolo, ma non solo. **Legacoop** Romagna fa la prima conta dei danni dopo l'alluvione, dove oltre 100 aziende associate hanno subito danni. Una cinquantina di cooperative allagate nella provincia di Ravenna, una trentina a Forlì-Cesena, il resto nel riminese, per un totale di un centinaio di imprese associate a **Legacoop** Romagna, con un valore della produzione di oltre 5,4 miliardi di euro e 20mila lavoratori. I terreni delle cooperative agricole braccianti, che per metà (6.000 ettari, l'equivalente di 9.000 campi da calcio) sono stati sommersi dalle acque. "I cooperatori sono realisti e stanno con i piedi per terra come si fa in Romagna - sottolinea Paolo Lucchi, presidente di **Legacoop** Romagna -. Noi ci stiamo già rimboccando le maniche, perché qui si fa così, ma questa volta abbiamo bisogno di aiuti reali e rapidi dal Governo, soprattutto per rifondare il settore agricolo e tutto quello che è legato a export e Made in Italy. Le aziende romagnole partono svantaggiate rispetto al costo del lavoro di altre zone del Paese. Sarebbe l'occasione per intervenire fiscalmente. Non basta la sospensione del pagamento dei contributi, bisogna azzerarli per tutto il 2023."



Immagine non disponibile

Gli amici della sinistra non così ostili a Meloni

La sinistra italiana ha un problema: è circondata. Circondata da cosa? Da soggetti considerati da tempo patrimonio inalienabile della sinistra divenuti ora soggetti non ostili al nemico di turno. Di chi parliamo? Ma di lei ovviamente: di Giorgia Meloni. Il tema è ricorrente. Lo è ormai da tempo. Ed è un tema che riguarda un disallineamento evidente tra ciò che il centrosinistra, o meglio il **Pd**, dice di Giorgia Meloni e ciò che molti paladini delle battaglie progressiste, idolatrati dal **Pd**, fanno con Giorgia Meloni. L'ultimo caso, in ordine di tempo, è stato un tweet di Paolo Gentiloni, commissario europeo all'Economia, che venerdì scorso, creando svenimenti nel **Pd**, si è complimentato per quel che ha fatto il governo sul dossier Ita. "Sono testimone di vent'anni di tentativi di dare un futuro all'ex Alitalia. Degli ostacoli incontrati, e di chi ne è responsabile. Per questo plaudo all'intesa raggiunta. Non mancheranno discussioni in Italia e in Europa. Intanto lunga vita a Ita". Prima del tweet di Gentiloni, il mondo progressista non può non essersi trovato disorientato quando uno degli amministratori più importanti del **Pd**, Stefano Bonaccini, ha riempito di complimenti Giorgia Meloni, per la sensibilità mostrata nei confronti delle tragedie successive alle alluvioni in Emilia-Romagna e chissà cosa dirà la segretaria del **Pd**, Elly Schlein, se Giorgia Meloni, sfidando il suo vice Matteo Salvini, nominerà davvero Stefano Bonaccini commissario per l'alluvione. Due scene a loro modo evocative che si sommano ad altre dichiarazioni lasciate sul terreno di gioco negli ultimi mesi da alcuni importanti dirigenti del **Pd**. Enrico Letta, mesi fa, fece discutere dicendo che "Meloni non è fascista, è una persona certamente capace". Paolo Gentiloni, ancora, prima di iniziare giustamente a borbottare sull'attuazione del Pnrr, mesi fa fece discutere anche lui quando disse, a tre mesi dalla nascita dell'esecutivo Meloni, che "il governo ha preso decisioni molto importanti e utili". Stefano Bonaccini, già prima degli apprezzamenti rivolti alla premier dopo l'alluvione, disse che "Meloni non è fascista, è una persona certamente capace che ha sorpreso molti mostrando una vena pragmatica da quando è salita al potere". Eugenio Giani, mesi fa, è arrivato addirittura a sostenere che Matteo Salvini è un ministro con cui si lavora bene: "Ho grande rispetto perché io di lui in questi sei mesi condivido e apprezzo quella logica del fare, in cui io mi ritrovo". Più Elly Schlein alza l'asticella dell'impresentabilità di Meloni - fassisti! - più intorno a Schlein aumentano le figure di centrosinistra che l'asticella tendono ad abbassarla. Prendete per esempio Giuseppe Conte che nel giro di pochi mesi ha realizzato i seguenti colpi. Prima, il 25 aprile, ha elogiato Meloni per aver preso con chiarezza le distanze dal fascismo: "E' apprezzabile lo sforzo, se il leader si esprime e cerca di fissare alcuni punti fermi va apprezzato perché è il leader che parla, poi non significa che riesca a portarsi tutti dietro". Poi, proprio mentre il **Pd** denunciava



Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

Meloni per aver vergognosamente invaso la Rai (quando la Rai è occupata dalla sinistra, lo spoils system si chiama ricambio; quando la Rai è occupata dalla destra, lo spoils system si chiama occupazione), il M5s, scegliendo di astenersi in consiglio d'amministrazione della Rai, ha reso possibile la conferma del pacchetto di nomine dei direttori delle testate proposte dal governo. E lo stesso intreccio si era verificato qualche giorno prima, quando il centrodestra, ad aprile, dopo aver votato alla presidenza della Vigilanza Rai un esponente del M5s (Floridi) e non uno del Pd, ha scelto di appoggiare il M5s premiando l'ex ministro Alfonso Bonafede come componente del consiglio della giustizia tributaria. Un approccio così collaborativo da parte del M5s da rendere credibile il pettegoletto secondo il quale a ottobre fu proprio il M5s a salvare con i suoi voti la candidatura di Ignazio La Russa alla presidenza del Senato (non a caso oggi il M5s, pur avendo meno parlamentari del Pd, alle Camere ha, tra vicepresidenze, questori e segretari d'Aula sette posti, contro i cinque del Pd). Potrebbe bastare questo, a inquadrare il senso di assedio del Pd, ma accanto a queste immagini ce ne sono delle altre che non possono non essere aggiunte. Immagini come quelle, clamorose, diffuse la scorsa settimana dopo il G7 in Giappone, con la mano di Joe Biden stretta affettuosamente a quella di Giorgia Meloni, nelle stesse ore in cui l'Elly Schlein canadese, Justin Trudeau, accusava il governo italiano di ogni sconcerchia politica. Immagini come quelle, significative, diffuse qualche giorno prima dal Vaticano, con uno dei simboli del progressismo italiano, Papa Francesco, immortalato accanto a Giorgia Meloni, con uno sguardo complice, frutto non solo di una foto ben riuscita ma di un rapporto ormai consolidato, forse persino di una simpatia, che ha portato negli ultimi tempi Papa Francesco a essere, dinanzi al governo italiano, meno severo di quanto non lo sia stata la Cei. Si potrebbe dire lo stesso del rapporto costruito in questi mesi da Meloni con un altro faro del pensiero progressista, Sergio Mattarella, che in sette mesi di governo ha trovato poche ragioni per criticare l'operato di Meloni, anche se le difficoltà mostrate dal governo sul Pnrr suggeriscono la presenza al Quirinale di un livello di guardia molto alto e di una certa apprensione per l'operato del governo. E si potrebbe dire lo stesso per quanto riguarda un altro soggetto individuato nel passato dalla sinistra come argine al populismo della destra, i mercati, che, con grande delusione dei progressisti, offrono invece da mesi segnali molto diversi da quelli auspicati dal mondo progressista, certificando la presenza di un governo tutto sommato affidabile. Più Elly Schlein alza l'asticella dell'impresentabilità di Meloni - fassisti! - più intorno a Schlein aumentano le figure di centrosinistra che l'asticella tendono ad abbassarla. E chissà cosa penseranno i dirigenti del Pd più intransigenti con Meloni quando guardandosi attorno in Europa si renderanno conto che per cercare esponenti politici particolarmente tosti nei confronti di Meloni è necessario fare un salto dalle parti degli odiatissimi macroniani. La sinistra italiana è circondata da amici che con i fatti dimostrano ogni giorno che il governo che il Pd considera pericoloso, irresponsabile, estremista è un po' meno pericoloso, irresponsabile ed estremista di come lo descrive il Pd. Coraggio: fra 332 giorni è di nuovo 25 aprile.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Cala l'affluenza, la destra teme il tonfo il Pd cerca il riscatto a Vicenza e Ancona

Riflettori su Siena Pisa e Catania Alle urne alle 23 di ieri il 37,5% contro il 45,4% di due settimane fa

DI LORENZO DE CICCO

ROMA - L'affluenza ai ballottaggi cala. Parecchio. E di solito, ricorda il sondaggista Antonio Noto «questo avvantaggiava la sinistra, tradizionalmente. Si diceva che quell'elettorato si metteva in coda ai seggi già di mattina presto, per far numero». Ma oggi non è detto, aggiunge: «Lo hanno dimostrato anche le ultime tornate. La spunta il candidato che galvanizza di più i suoi, a prescindere dallo schieramento». Dunque si vedrà tra poche ore come finiranno queste amministrative, anche se è più la destra col fiato sospeso, scorrendo i numeri del Viminale: nei ballottaggi 37,5% di votanti alle 23, contro il 45,4% scarso di due settimane fa, anche se reggono Ancona, Vicenza e Pisa; alle 19 era del 34% in Sicilia, dove si vota al primo turno, contro il 40,9% della volta scorsa, quando però le urne erano aperte un giorno solo, mentre a questo giro si vota fino alle 15 di oggi.

Inevitabilmente il responso dei seggi irrobusterà o finirà per indebolire la narrazione della premier Giorgia Meloni e della neo-segretaria del Pd, Elly Schlein. È un primo banco di prova, con vista sulle Europee fra un anno. La leader di Fdi punta forte su Catania, dove già governava, e dunque conta di sbancare al primo turno, dato che la legge regionale permette di eleggere il sindaco solo col 40%. Per il candidato Enrico Trantino, che sfida il giallorosso Maurizio Caserta, Meloni è venuta a comiziare venerdì, con Salvini e Tajani. Per Schlein, considerando che l'isola è tendenzialmente ostile, sarebbe un buon risultato andare al ballottaggio negli altri 3 capoluoghi siciliani al voto, cioè Siracusa, dov'è alleata col M5S, e Ragusa, dove il Movimento va per conto suo. Come a Trapani, dove il Pd nemmeno ha presentato il simbolo. Sui ballottaggi, al Nazareno confidano di raggiungere almeno quota 3 nei 7 capoluoghi. Sperando soprattutto in Vicenza, da strappare con Giacomo Possamai, sostenuto da dem e Terzo Polo e ora anche dal M5S, e in Ancona, l'enclave rossa da non regalare alla destra dopo 30 anni di sindaci di sinistra. La partita è aperta a Siena. Più complicate, per i dem, le gare di Massa e Pisa, dove la destra è in vantaggio largo, e di Brindisi dove il Pd ha sconfessato il sindaco verde uscente, per regalare la candidatura a Roberto Fusco, vicino a Giuseppe Conte, che poi non ha voluto apparentamenti proprio con i Verdi. Insomma, anche questa tornata mostra le difficoltà delle geometrie variabili a sinistra. E la distanza fra Conte e Schlein: ieri entrambi in visita nel Ravennate alluvionato, senza incrociarsi mai. Conte ha sentito solo Bonaccini, in quanto governatore.

Anche a destra qualche scricchiolio c'è, ma si nota molto meno: a Trapani lo stato maggiore della Lega sostiene il sindaco uscente appena uscito dal Pd, Giacomo Tranchida, contro quello di Fdi e FI, Maurizio Miceli. E ieri Matteo Salvini ha aperto il dossier Trentino, dove si voterà a ottobre, dicendo



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

che va riconfermato l'uscente leghista Maurizio Fugatti.

Facendo innervosire FdI, che vorrebbe rimpiazzarlo con Francesca Gerosa. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

La lettera delle dirigenti dem

Perché il Pd deve restare riformista e pluralista e non diventare massimalista

ALESSIA MORANI TITTI DI SALVO VALERIA FEDELI ALESSIA ROTTA

Il **Pd** per costituzione è un partito riformista.

Non è, pertanto, immaginabile un **Pd** massimalista: si tratterebbe di un altro partito.

E non c'è neppure nessuna volontà di moderatismo, poiché riformismo significa anzitutto cambiamento, anche radicale.

È assolutamente vero, come dicono Chiti e gli altri, che dalle primarie è arrivata forte e chiara una richiesta di discontinuità.

Occorre, però, sapere guardare al recente passato del nostro partito e riconoscere che gli ultimi 4 anni hanno prodotto un forte annacquamento dell'identità del nostro partito in favore di uno schiacciamento verso il M5S, impossibile dimenticare i tempi in cui Conte era immaginato come punto di riferimento dei progressisti. E allora, se è questa l'idea di discontinuità a cui si vuole accedere siamo certamente d'accordo.

Un partito deve definire la propria identità non riferendosi a qualcun altro (Conte) o dicendo ciò che non vuole essere (Renzi). Serve un partito che ami il proprio tempo e che sappia fare vivere i propri valori, immutabili in quanto fondamentali per un partito progressista, nella società che cambia. I nostri punti cardinali sono la libertà, l'uguaglianza, la giustizia sociale e le pari opportunità e la nostra adesione all'euroatlantismo costituisce irrevocabilmente la scelta della democrazia come forma di Stato radicalmente alternativa ai regimi autoritari e illiberali. Non è subalternità ma convinzione profonda del valore della democrazia.

Per questo ad ogni segretario e scissione il **Pd** è sopravvissuto: non è la leadership pro tempore che ne definisce l'identità. Caso mai la forza visionaria e l'autorevolezza della leadership sono in grado di dare più forza e capacità di espansione al **Pd**.

E a proposito di leadership, è un errore pensare che il riferimento a Draghi ed in particolare alla sua agenda siano stati un inchino al primato della tecnica sulla politica.

Basti pensare alla quantità di pregevoli riforme prodotte in poco più di un anno di governo e non si può continuare una polemica fuori tempo contro austerità e liberismo e contemporaneamente sminuire proprio il governo Draghi che col NextGenerationEu è stato proprio l'esecutivo che ha archiviato quella fase.

Il pluralismo delle culture deve necessariamente vivere nel **Pd**, salvo che non si pensi di trasformarlo in un partito personale e del pensiero unico, ed è ciò che può dare forma ad uno



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

spazio politico grande ed accogliente per dare il via anche nel centrosinistra ad una aggregazione di forze politiche di cui il Pd possa costituirne il perno.

Il bipolarismo, che piaccia o no, esiste già: il problema è che è compiuto solo nel centrodestra.

Nel centrosinistra ancora prevalgono le differenze e gli odi personali sulla politica.

Si trovi, perciò, un campo in cui giocare insieme nel centrosinistra e quello delle riforme istituzionali può essere il primo banco di prova importante.

Non è collaborazionismo con Calderoli che ha presentato una riforma sbagliata e che va sfidato sul campo di una autonomia solidale e responsabile, ma è la convinzione ormai datata che la nostra Costituzione vada riformata, acquisizione decisiva che l'Ulivo volle mettere proprio come Tesi 1 nel 1996.

Non partecipare al processo di riforma della Costituzione sarebbe un errore come quello di aver approvato il taglio dei parlamentari nella scorsa legislatura. Certamente le riforme istituzionali non vanno fatte a colpi di maggioranza, come fu fatto davvero unilateralmente nel 2001 quando Monaco era capogruppo di uno dei gruppi dell'Ulivo e Chiti sottosegretario al governo, mentre nel 2015 il testo fu condiviso da larga parte del centrodestra che si sottrasse solo alla fine e non per ragioni di merito, ma per l'elezione del presidente Mattarella.

In ogni caso, se le riforme sono necessarie, come diciamo dal 1996, per rendere le istituzioni più forti ed efficienti ed il sistema più stabile, e non vanno fatte a maggioranza, questo significa esercitare una corresponsabilità in modo serio per il bene del Paese. Infine, ciò su cui un partito riformista deve interrogarsi davvero sono anzitutto i cambiamenti epocali che la rivoluzione digitale e l'intelligenza artificiale porteranno nel mercato del lavoro, sull'organizzazione sociale, sulla vita delle città. Delle donne e degli uomini. E tutto ciò renderà il diritto all'istruzione e alla formazione la nuova frontiera dell'eguaglianza. Per la libertà, l'autonomia e contro ogni esclusione.

Abbiamo passato anni a discutere tra noi sul Jobs Act anziché trovare soluzioni su salari e lavoro di qualità. E dovremmo interrogarci su come riformare il sistema sanitario nazionale che oggi versa in una crisi profondissima per garantire ancora l'universalismo dei servizi e la garanzia del diritto alla salute.

Non serve a nulla dirsi difensori della sanità pubblica se non si trova il coraggio di dire come va riformata.

Questa è per noi la vera sfida del Pd.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

IL COMMENTO

IL TEST DELLE URNE E I PERICOLI PER SCHLEIN

ALESSANDRO DE ANGELIS

Lo si è visto già al primo turno di questa tornata amministrativa, sufficiente (quando corrono le liste) a tastare il polso del Paese: nei suoi rapporti di forza reali, siamo ancora al 25 settembre. La fase non è cambiata. E tuttavia i ballottaggi, molto condizionati da elementi locali, cui si aggiunge il voto di Catania dove la destra punta chiudere subito la partita, inevitabilmente avranno un valore simbolico, nei termini di «chi ha vinto e chi ha perso»: se il giovane Giacomo Possamai - uno che ha chiesto ai big del suo partito, compresa Elly Schlein, di non andare a «fare passerelle» - espugnerà Vicenza si aprirà il dibattito sul "modello civico"; se la destra invece riuscirà a conquistare Ancona, Brindisi, e a mantenere le tre città toscane (Pisa, Massa, Siena) sarà un bel problema per la segretaria Pd, la cui gestione solipsistica del partito alimenta già dei malumori sottotraccia da parte di chi, anche tra i suoi sostenitori, chiede maggior coinvolgimento, in termini di scelte e agenda.

Poi, come in un volta-pagina, la dinamica (forse l'illusione) bipolare, lascerà il campo alla grande proporzionalizzazione della discussione politica, con l'orologio fissato al voto per le Europee, dove il primo avversario è l'alleato potenziale o reale cui erodere voti. Con la non irrilevante differenza che, mentre da un lato Salvini potrà agitarsi sul canone Rai o sull'autonomia, ma non è nelle condizioni di forzare più di tanto nell'ambito di una coalizione guidata da una leadership saldamente egemonica, dall'altro non solo non c'è un embrione di alternativa, ma il solco politico tra Pd e Cinque stelle è destinato ad acuirsi. Certamente sulla guerra, ma il trailer di quel che accadrà è andato in onda anche sulle nomine Rai, dove uno ha gridato all'occupazione, l'altro ha preso parte alla spartizione, il che fissa la divisione sull'elemento morale e sulla soglia dello scandalo tollerabile, mica un dettaglio.

C'è poco da fare: l'anno che verrà, per ora, si prefigura come un confronto tra una presenza (di Giorgia Meloni) molto attiva sul piano della propaganda e dell'occupazione del potere e un'assenza (della sua competitor) di visione e di iniziativa. Della prima fa parte anche la bandiera presidenzialista, formidabile calamita elettorale che sventolerà più forte e, al tempo stesso, way out rispetto alle difficoltà sul principio di realtà, dal Pnrr all'immigrazione fuori controllo. Della seconda uno spartito che non va oltre l'indignazione: di guerra non si parla perché si capisce che Elly Schlein sta sostenendo una posizione che non condivide, di immigrazione nemmeno, perché la linea è «accogliamoli tutti», che non ha nessuna sinistra al mondo, da Biden a Sanchez; sul Pnrr si è chiesto di «spostare i fondi», avvalorando la tesi governativa della revisione. E così via, mentre la discussione pubblica è un one woman show. Magari governare logora, ma l'Aventino consente al manovratore di sentirsi indisturbato.



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al ministro Roccella

«Che tristezza... la cultura di sinistra ormai si è ridotta al salottino di Zoro»

«Bisogna liberarsi dall' "amichettismo" di Pd e compagni. Gli intellettuali di oggi sono i più omologati al mainstream. Dopo Torino, troppi politici si sono arrampicati sugli specchi per giustificare la censura. E, tra gli scrittori, un silenzio da amebe»

FAUSTO CARIOTI

«Il web è zeppo di video che dimostrano con chiarezza quello che è avvenuto al Salone di Torino. Eppure in questi giorni ho visto e sentito di tutto. Alcuni giornalisti hanno sostenuto addirittura che in realtà io avessi tranquillamente parlato. Un grande quotidiano mi ha attribuito un 5 in pagella per una frase che non avevo mai pronunciato. La leader del Pd ha detto che la destra ha problemi con il dissenso, quando io, dopo aver evitato che la polizia allontanasse i manifestanti, li ho invitati più volte a discutere insieme.... Incredibile». Eugenia Roccella è abituata allo scontro politico, anche duro. Lo racconta nel libro che non ha potuto presentare: ha avuto una gioventù di militanza radicale, e si è formata nelle battaglie di Marco Pannella. «Nelle manifestazioni radicali ci siamo spesso imbavagliati, abbiamo digiunato per ottenere spazio in tv. Però non abbiamo mai impedito a qualcuno di esprimersi, perché avrebbe significato contraddire ciò per cui ci battevamo. Erano gli anni in cui i comunisti dicevano che "i fascisti non possono parlare": io ero radicale proprio perché ritenevo quei comportamenti inaccettabili. Con lo stesso spirito di allora, a Torino ho dato ai contestatori la possibilità di salire sul palco, di far conoscere le proprie idee e confrontarle con quelle degli altri».

Non è andata bene.

«Si sono limitati a leggere un comunicato. La verità è che non volevano libertà di parola per sé, volevano sequestrare la mia».

Dalle immagini del Salone del libro lei sembra calma, più delle persone che erano con lei. Ma come si è sentita davvero su quel palco quando ha capito che le sarebbe stato impedito di parlare?

«Quando è iniziata la contestazione ero calma perché, a differenza di quello che dice Elly Schlein, il dissenso non mi turba, purché si manifesti in forma nonviolenta. È giusto rivendicare per sé uno spazio di parola, non è mai giusto negarlo ad altri. Ma impedire a qualcun altro di parlare è violenza, qualcosa che ho visto esercitare contro il "nemico ideologico" negli anni Settanta e che ha prodotto un crescendo di intolleranza, fino agli esiti ben noti. A Roma sono già spuntati i manifesti col ritratto mio, odi Giuseppe Valditara, e la scritta "Wanted"».

Anche Sergio Mattarella è preoccupato. L'ha difesa in pubblico, ha detto che non si deve mai mettere a tacere nessuno, tantomeno quando si tratta di un libro.

«Ringrazio il presidente Mattarella. Spero che quei ragazzi ascoltino la sua lezione».



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

Chi l'ha delusa di più?

«Mi hanno delusa non tanto i ragazzi che mi hanno censurato quel pomeriggio, quanto le reazioni del giorno dopo. A cominciare dai politici, dai quali mi sarei aspettata almeno la classica formula volterriana che in questi casi non si nega a nessuno: "Non condivido nulla di ciò che dici, ma lotterò perché tu lo possa dire". Non immaginavo che avremmo assistito a una gara di arrampicate sugli specchi, nel tentativo di giustificare l'idea secondo cui un'autrice che presenta un libro, siccome è anche membro del governo Meloni, non può parlare. Ci sono state anche eccezioni, per fortuna: Matteo Renzi, Luciano Violante e Paola Concia, tra gli altri.

Li ringrazio».

Il Salone del libro è uno specchio fedele del mondo della cultura italiana. Nicola Lagioia, il direttore del Salone, non ha fatto nulla per difendere il suo diritto a parlare. Scrittori e intellettuali hanno giustificato il bavaglio.

«Scrittori e intellettuali sono stati un'altra delusione. Nessuno più di uno scrittore dovrebbe avere a cuore la libertà di parola. Proprio pochi giorni prima dei fatti di Torino era stato Salman Rushdie, uno che porta sul corpo i segni dell'intolleranza, a mettere in guardia dalle minacce che incombono sulla libera espressione».

Il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare.

«È vero, ma trovo sorprendente che nessuno scrittore abbia levato la sua voce per difendere la libertà di espressione.

Dopo Torino c'è stato un silenzio da amebe. In compenso Saviano ha detto che la mia semplice presenza al Salone era provocatoria. Aggiungiamo anche quelli che hanno commentato e persino recensito il mio libro senza averlo letto...».

La nuova direttrice del Salone del libro, Annalena Benini, ha detto che si sarebbe comportata come Lagioia. E lei, ministro? Tornerebbe a Torino il prossimo anno?

«Non ho libri con cui tornare al Salone. Ho scritto "Una famiglia radicale" durante il lockdown, quando non ero ministra. Ora lo sono e di quello devo occuparmi. Però sono fiduciosa nella capacità di Ann

alena Benini di non operare discriminazioni e non f

avorire censure, di allargare gli orizzonti». L'egemonia

culturale della sinistra esiste ancora? Stiamo ancora pagando dazio alle conquiste gramsciane? «No, io non credo che e

sista l'egemonia della cultura di sinistra, e in un certo senso non esisteva neanche in passato. C'erano, ben percepibili, delle enclaves di potere, in primo luogo il "giro" della Einaudi, e c'era una difficoltà di muoversi per chi fosse estraneo a quel mondo. Ma non c'è mai stata, neanche nei tempi d'oro, una

Libero

Primo Piano e Situazione Politica

vera egemonia culturale della sinistra. Ricordo un mondo culturale affollato di grandi scrittori, poeti, critici letterari e cinematografici certamente non di sinistra. Ricordo anche che a rinvigo

rire la Feltrinelli sono stati i grandi successi editoriali di Pasternak o Tomasi di Lampedusa». Lei cita spesso un irregolare come Pasolini. O

ggi ci sono i Saviano e i Lagioia, a fare discutere per giorni sono le frasi di Chiara Ferragni. «Il punto è proprio questo: non ci sono più grandi personaggi, e non ci sono più neanche i grandi "irregolari". A spacciarsi per anticonformisti sono i più omologati al mainstream, mentre i pochi veri irregolari si trovano su altri fronti: penso a persone come Giampiero Mughini o Vittorio Sgarbi, che non a caso si sono pronunciati contro la censura avvenuta al Salone. Pasolini si è sempre professato comunista, ma quando i comunisti cercavano disperatamente di silenziare Pannella, lui si schierò con tutto il suo peso al fianco di Marco. Ripe

to: c'erano agglomerati di potere e salotti influenti, ma c'erano anche, sempre, figure libere

». La destra di governo ha un «residuo di complesso di inferiorità», come dice Alessandro Giuli? «Le persone che sono state e sono di destra nel nostro Paese hanno subito una lunga e spesso pesante emarginazione, non credo che su quest

o possano esserci dubbi. E può darsi che quest

a emarginazione abbia prodotto qualche complesso». A destra mancano figure culturali autorevoli? «Il problema riguarda tutti, non una parte politica. C'è da tempo un deficit di prestigio, di autorevolezza. Con le dovute eccezioni, ovviamente. Ma è un fatto che oggi mancano figure a cui tutti rendiamo omaggio, come poteva accadere appunto a un Pasolini, che era ferocemente attaccato, ma suscitava l'istintivo rispetto che si ha verso persone capaci di elaborare un pensiero illuminante, fuori da qualunque schema. La patologia da cui oggi bisogna liberarsi è quella dell'"amichettismo" di sinistra, c

ome lo chiama Fulvio Abbate: un sostituto mi

nore delle enclave di potere culturale di un tempo». Come funziona l'"amichettismo" di sinistra? «Oggi nessuno scrive più una critica negativa, per i film o i romanzi italiani ci sono solo elogi. Ci si scambiano a vicenda recensioni, presentazioni e ospitate. Sembra di stare sempre nel salottino di Zoro, fra ex compagni di scuola che vanno negli stessi locali,

nelle stes

se trasmissioni, e usano un linguaggio condiviso. Un a

mbiente sempre più asfittico... una noia». E davanti all'"amichettismo" la destra cosa può fare? «Può dare spazio a nuove idee e a nuove persone. Che non vuol dire censurare qualcuno, ma anzi, al contrario, allargare gli orizzonti. Tutto un mondo che fin qui è stato escluso non deve esserlo, e questo vale tanto per le persone quanto per le idee. Liberiamo il

diritto di parola per tutti, in un libero gioco di opinioni e pensieri, e vedi

amo cosa succede». C'è chi teorizza come risposta la creazione di un "gramscianesimo di destra". Un'occupazione

Libero

Primo Piano e Situazione Politica

delle casematte del potere e della cultura speculare a quella fatta dalla sinistra: le televisioni, le case editrici... È possibile una cosa del genere? Silvio Berlusconi, che case editrici e televisioni ne ha, se ne è sempre guardato bene. «No, non si può fare e non sarebbe giusto farlo. Il problema non è sgomberare l'esistente o sostituirlo, la sfida è aprire. Non avere paura, proprio perché non ha senso avere complessi di inferiorità. E, ovviamente, promuovere anche un avvicendamento, perché se i protagonisti sono sempre gli stessi è difficile che qualcun altro possa emergere. I nostri avversari gridano alla "sostituzione etnica", quando invece noi vogliamo solo favorire sul piano culturale una sorta di "melting pot" che implichi anche una riduzione del tasso di odio e rifiuto ideologico che fin qui ci è stato riversato addosso». Vasto programma. «Se l'atteggiamento è quello che ha accompagnato la censura nei miei confronti, direi che c'è parecchio da lavorare». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Allerta arancione

Schlein e Conte vanno divisi dagli alluvionati

SIMONA PLETTO

A tredici giorni dall'alluvione, finalmente ieri l'allerta in Emilia-Romagna per criticità idraulica è passata da rossa ad arancione, in conseguenza del netto miglioramento della situazione metereologica. Nonostante il caldo, però, in molte zone del Ravennate gli allagamenti persistono. Come avviene ancora nell'abitato di Conselice, dove venerdì è scattato l'ordine di evacuazione da parte della sindaca Paola Pula (Pd) per un migliaio di residenti che hanno le case ancora sommerse nell'acqua. Decisione in parte rivista il giorno dopo: agli imprenditori che hanno le aziende vicino agli argini del canale Destra Reno, la sindaca sabato ha concesso una revoca dell'ordinanza di evacuazione, in considerazione dei livelli delle acque che sono scesi, al fine di consentire la ripresa delle attività. Si è convenuto, comunque, che in caso di eventuali rotture dell'argine, si procederà all'evacuazione concordata.

Ovviamente.

Intanto è scattata l'operazione fai da te per affrontare la situazione drammatica nel centro abitato e nei terreni agricoli dove le colture sono completamente compromesse. Gli agricoltori hanno messo a disposizione trattori e motopompe da ieri in azione per abbassare il livello dell'acqua che sommerge ancora il cuore cittadino di Conselice e le campagne circostanti, e dove è scattata l'emergenza sanitaria per l'acqua putrida e stagnante e per il rischio dengue a causa della diffusione delle zanzare.

Migliora lievemente la situazione anche a Bagnacavallo, nel Ravennate, dove ieri ha fatto la sua prima visita la segretaria del Pd Elly Schlein. I rappresentanti dell'amministrazione comunale l'hanno accompagnata sui luoghi dell'erosione del Lamone a Boncellino per mostrarle i terribili effetti su case e imprese del territorio. Non è voluto essere da meno il presidente del M5S Giuseppe Conte, anche lui ieri in tour prima a Faenza e poi nel Ravennate.

Domani è atteso il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



«Non toccherei il ruolo del capo dello Stato» Riforme, i paletti di Salvini

Bonomi: ora si intervenga su giustizia, fisco e lavoro

GIULIANA FERRAINO

DALLA NOSTRA INVIATA Trento Presidenzialismo o premierato? In tema di riforme istituzionali, Matteo Salvini è cauto. «Non toccherei il ruolo del capo dello Stato e darei a tutti i cittadini la possibilità di indicare direttamente una maggioranza e chi la guiderà, per garantire che non ci saranno ribaltoni politici nell'ambito della stessa legislatura», ha affermato ieri il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, in collegamento dalla prefettura di Bologna al Festival dell'Economia di Trento, organizzato dal gruppo Sole 24 Ore. «L'indicazione diretta da parte dei cittadini di un presidente del Consiglio porterebbe stabilità, un valore importante per i mercati», spiega. Precisando, però, che «la maggioranza potrebbe anche cambiare il nome del candidato premier, se ci fossero degli impedimenti». Insomma, la maggioranza si porta il premier e non viceversa. Questa scelta non sarebbe in contraddizione con la proposta di autonomia regionale. «Un mandato forte e chiaro per governare 5 anni, con l'indicazione diretta del governo, e conferire più forza alle Regioni, per gestire alcune competenze locali, è un ottimo mix», sostiene. E rilancia anche l'Ente provincia, che «deve tornare a esistere con tutti gli onori e gli oneri, con competenze e un bilancio, visto che oggi le province non sono in grado di mantenere scuole e strade, che è il loro compito».

Ma al governo il presidente dei **Confindustria** e padrone di casa Carlo Bonomi, che ieri sera ha chiuso il Festival da remoto (per influenza), chiede di fare «le riforme che il Paese aspetta da 35 anni. Oggi le risorse ci sono, invece non si stanno affrontando. La riforma della giustizia si è bloccata. Abbiamo la delega fiscale, che è un primo passo, ma non è la riforma organica che speravamo. E poi una riforma del lavoro a 360 gradi centrata sulle politiche attive, di cui non vediamo traccia nell'ultimo decreto Lavoro».

Di questi temi il vicepremier leghista non ha parlato.

Però, dopo aver rinnovato la fiducia al presidente della provincia autonoma di Trento Maurizio Fugatti («squadra che vince non si cambia»), il ministro ha fatto una dichiarazione a sorpresa sui migranti. «La manodopera qualificata non solo è utile, ma necessaria», sentenza sapendo che a Trento la disoccupazione è al 3,2%, più bassa del 4,4% medio nel Nordest e di migranti c'è un gran bisogno.

«Da ministro degli Interni firmai i decreti flussi. Sono favorevole anche ad ampliare i decreti flussi per alcuni canali, come gli stagionali». Ma specifica: «Diversa è l'immigrazione non gestita o malgestita dall'Europa, che non ha ancora fatto interventi concreti e non ha capito che Lampedusa è un confine europeo».

Tanti gli argomenti toccati: dal Pnrr, di cui la premier Meloni e il ministro Fitto «si stanno occupando



Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

alacremenente facendo la spola con Bruxelles» al nuovo Codice degli appalti, che «entrerà in vigore il primo luglio e ci cambierà la vita, perché si tagliano tempi e burocrazia», mentre «la digitalizzazione dell'intera vita del cantiere aumenterà la trasparenza».

Perciò esulta: «Farà aprire più cantieri e si faranno più opere pubbliche». Come il ponte sullo Stretto di Messina. «È legge e si farà. Il costo di 13,5 miliardi è la spesa massima, la metà di quella per il reddito di cittadinanza che non lascia traccia. Con il Ponte stimiamo 100 mila nuovi posti di lavoro.

Stanzieremo i primi fondi nella legge di Bilancio di quest'anno», annuncia.

Alluvione, busta paga più pesante di 400 euro con le ritenute sospese

Il decreto Emilia. I lavoratori potranno evitare le trattenute fino ad agosto ma dovranno rendere il denaro a novembre: effetti da 21 a 1.400 euro al mese

Buste paga più sostanziose fino ad agosto per i lavoratori dei 91 Comuni colpiti dall'alluvione in Emilia-Romagna, Marche e Toscana per i quali il Governo ha dichiarato lo stato di emergenza. Il decreto che contiene gli aiuti economici alle imprese e ai lavoratori coinvolti, approvato dal Consiglio dei ministri del 23 maggio, prevede, oltre al rinvio dei termini per i versamenti fiscali e contributivi in scadenza fra il 1° maggio e il 31 agosto 2023, una disposizione per rimpolpare gli stipendi, anche se per pochi mesi. I datori di lavoro, su richiesta dei lavoratori residenti nei territori colpiti, non faranno le ritenute alla fonte delle imposte (comprese le addizionali Irpef regionali e comunali), nel periodo compreso fra il 1° maggio e il 31 agosto, e verseranno i relativi importi direttamente nelle buste paga. I lavoratori dovranno poi restituire allo Stato le somme così ottenute, senza interessi e sanzioni.

Un'agevolazione simile era già stata prevista per lavoratori dei Comuni dell'Italia centrale colpiti dal terremoto nel 2016.

Gli esempi in pagina mostrano gli effetti in base allo stipendio mensile dei lavoratori. Considerando il reddito medio dichiarato dai dipendenti in Emilia Romagna (25.790 euro), si può considerare abbastanza indicativa dell'impatto medio una retribuzione netta di circa 1.700 euro mensili: in questo caso, la mancata effettuazione delle trattenute determina un importo aggiuntivo in busta paga di circa 400 euro al mese.

Per i redditi più elevati le cifre saranno significative e potranno arrivare a 1.419 euro per uno stipendio lordo mensile di 4.500 euro.

È chiaro che più è alto l'importo della mancata trattenuta, più significativa sarà la fase di restituzione delle somme.

La norma - stando al testo entrato in Cdm - differenzia fra i datori di lavoro che hanno sede fuori dai Comuni colpiti dall'alluvione, che, su richiesta dei propri lavoratori residenti in quei territori, dovranno rinunciare a effettuare da maggio ad agosto il 100% delle trattenute (inserendo gli importi in busta paga), e quelli che invece hanno sede nelle zone alluvionate, per i quali le trattenute (e di conseguenza il "guadagno" per i lavoratori) si ridurranno alla metà.

Stando al testo, la mancata ritenuta riguarda gli articoli 23, 24 e 29 del Dpr 600/1973 (ossia la ritenuta Irpef e le trattenute relative alle addizionali regionale e comunale all'imposta).

Quindi, il datore di lavoro dovrà procedere in questo modo: sull'imponibile previdenziale dovrà effettuare

Enzo De Fusco, Valentina Melis



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

le ritenute previdenziali a carico del lavoratore. Queste ritenute contribuiranno alla riduzione dell'imponibile fiscale. Si potrà poi procedere al calcolo dell'Irpef lorda e al calcolo della relativa ritenuta Irpef netta. A valle di questo procedimento, il datore di lavoro non effettuerà la trattenuta dell'Irpef netta e non tratterrà neanche le addizionali regionale e comunale, anche in acconto.

La restituzione deve essere effettuata entro il prossimo 20 novembre; il testo chiede di versare in un'unica soluzione, ma non è escluso che si possa prevedere una forma di rateizzazione, anche per evitare che un rimborso così ravvicinato nel tempo vada a vanificare gli effetti della misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Bonus casa spalmati in 10 rate: rimedio utile ma non per tutti

L'utilizzo decennale degli sconti sisma e barriere vale solo dalla quota 2023. A oggi la remissione in bonis preclude il recupero prolungato del credito

Elisa de Pizzol

Dentro o fuori: passando dal portone principale o dalla porta di servizio, chi può ancora partecipare alla cessione del credito e allo sconto in fattura per i bonus casa è già stabilito.

Oltre a tutti coloro che alla data del 16 febbraio 2023 avevano già avviato i lavori (o si trovavano nelle condizioni richieste dall'articolo 2, comma 2 e 3, del Dl 11/2023), potranno essere ammessi alla cessione anche tutti i contribuenti che non sono riusciti a cedere il credito entro il 31 marzo 2023: attraverso la remissione in bonis potranno ancora farlo fino al 30 novembre, pagando una sanzione di 250 euro. Questa chance riguarda le spese sostenute nel 2022 e le rate residue delle spese 2020 e 2021. In particolare, la cessione potrà essere fatta anche nei confronti di **imprese** e privati se alla data del 31 marzo 2023 era già stato stipulato un contratto di cessione con loro (remissione in bonis ordinaria ex articolo 2, comma 1, Dl 16/2012); diversamente, se non si è arrivati in tempo a contrattualizzare, gli acquirenti potranno essere solo banche o altri intermediari finanziari (remissione in bonis speciale come da Dl 11/2023 convertito).

Avere la possibilità di cedere il credito d'imposta o sfruttare lo sconto in fattura, comunque, non garantirà a tutti la concreta trasferibilità del bonus: alcune banche hanno riaperto i canali, ma è verosimile pensare che non ci sarà spazio per tutti.

Per alcuni di coloro che sono rimasti esclusi rimangono le chance della ripartizione della detrazione in dieci rate annuali (per i privati committenti) e dello spalmacrediti (per gli acquirenti del credito d'imposta e i fornitori che hanno applicato lo sconto in fattura).

La possibilità accordata ai privati di dividere la detrazione in dieci anni al posto delle originarie quattro quote annuali riguarda solo il superbonus e si riferisce a «spese sostenute nel 2022». Questa possibilità va esercitata nella dichiarazione 2024 saltando quella del 2023. La ratio è permettere anche a questi contribuenti di provare fino all'ultimo a cedere il credito: qualora non ci riuscissero entro il 30 novembre, potranno iniziare a detrarre la prima rata di dieci nel modello da presentare appunto nel 2024. L'altro strumento concesso è il cosiddetto spalmacrediti. Gli acquirenti dei crediti o le **imprese** di costruzione che hanno incamerato crediti tramite lo sconto in fattura possono dividere in dieci anni i crediti per i quali abbiano comunicato le opzioni entro il 31 marzo scorso. È una misura prevista per i crediti da superbonus formati già nel 2022 (Dl 176/2022) ed estesa al sismabonus e al bonus barriere architettoniche per quelli del 2023 (legge 38/2023).

L'opzione per la ripartizione potrà riguardare anche solo una parte della rata del credito disponibile



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e può essere esercitata direttamente dai soggetti interessati a partire dallo scorso 2 maggio (attraverso intermediari dal 3 luglio 2023) attraverso la funzione "Ulteriore rateizzazione" della Piattaforma Cessione Crediti, la quale darà automatica priorità ai crediti "tracciabili" rispetto a quelli "non tracciabili". Ogni nuova rata annuale è utilizzabile solo in compensazione dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno successivo a quello di riferimento della rata originaria. Ipotizziamo un credito d'imposta di superbonus con una rata annua relativa al 2022 del valore di 50 e opzione di cessione comunicata il 10 ottobre 2022: se l'acquirente contava a sua volta di cedere il credito e non vi è riuscito, e non ha potuto neppure compensare la rata entro la scadenza naturale del 31 dicembre 2023, con lo spalmacrediti potrà dividere il bonus in dieci rate da 5 ciascuna, la prima delle quali utilizzabile entro il 31 dicembre 2023. Lo stesso accadrà anche con le rate successive, per cui entro il 31 dicembre 2024 il contribuente potrebbe trovarsi a dover compensare la seconda rata della prima spalmatura (valore di 5) e la prima rata della spalmatura della rata iniziale di 50 riferita al 2023 (altri 5). Insomma, non sempre si potrà evitare di sprecare parte del bonus.

Tra l'altro, si dovrà considerare che non è possibile per un contribuente dividere in 10 anni la detrazione per spese di sismabonus o bonus barriere architettoniche. Inoltre, per gli stessi due crediti d'imposta, lo spalmacrediti riguarda solo le rate dei crediti riferiti al 2023 e anni seguenti.

È pure precluso rateizzare i crediti in 10 anni dopo aver fruito della remissione in bonis (strumento che parte dal 1° aprile 2023), posto che lo spalmacrediti è riservato ai crediti derivanti dalle comunicazioni di cessione e sconto inviate all'Agenzia entro il 31 marzo 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

RICERCA NOMISMA PER «VALORE D»

Pmi ancora in ritardo sugli obiettivi di diversità e inclusione

Serena Uccello

Un percorso ancora da compiere, una visione parziale, addirittura «acerba». È la percezione che le piccole e medie **imprese** italiane hanno dell'inclusione e della valorizzazione delle diversità.

A mettere a fuoco questo dato è una ricerca, da titolo «Diversità, Equità, Inclusione nelle **Pmi** italiane» realizzata su un target di oltre 500 piccole e medie aziende e commissionata a Nomisma da Valore D (la prima associazione di **imprese** in Italia - oltre 350 ad oggi - che dal 2009 si impegna per l'equilibrio di genere e per una cultura inclusiva).

Due gli aspetti critici che emergono con chiarezza dalla rilevazione: la difficoltà di passare dalla teoria alla pratica («l'importanza di perseguire obiettivi di sostenibilità economica, sociale ed ambientale e di adottare azioni concrete per favorire questi aspetti è prevalentemente "teorica" e la mappatura delle iniziative messe in atto rivela un approccio molto semplificato», chiosa infatti lo studio) e l'incapacità di cogliere nelle "azioni Dei" (Diversità, Equità, Inclusione) una leva dello sviluppo economico.

Lo studio spiega infatti come per il 20% delle **Pmi** gli interventi in materia di sostenibilità rivestano un ruolo secondario e anzi per il 21% non abbiano alcun ruolo. Un dato che sembrerebbe alludere che il restante 80% sia decisamente più motivato. In realtà la situazione è più complessa: «Il 59% delle **Pmi** adotta iniziative concrete a favore di diversità e inclusione ma le dimensioni aziendali influiscono sull'approccio a questi temi: quelle di dimensioni più ridotte adottano nel 61% dei casi iniziative singole, mentre le medie tendono ad avviare con maggiore frequenza (nel 72% dei casi) veri e propri percorsi strategici».

È come se le **Pmi** non intercettassero i vantaggi in prospettiva delle attività Dei, che anzi ritengono secondarie, non rilevanti (lo dice il 41% degli intervistati). Il dato più emblematico è il fatto che solo il 16% delle **Pmi** ha al proprio interno una figura dedicata alla gestione Dei, a ciò si unisce al fatto che sono poco diffusi anche i responsabili degli aspetti di sostenibilità (35%), mentre addirittura la figura del responsabile risorse umane è presente solo in una **Pmi** su due.

«È necessario aumentare consapevolezza- spiega Barbara Falcomer, direttrice generale di Valore D - e fare cultura di quanto la diversità sia un tema di strategia competitiva per ogni azienda, vanno raccontati i vantaggi legati a queste tematiche, a partire dalla certificazione». A questo proposito, se è vero che il 63% delle **Pmi** conosce l'esistenza di una certificazione della parità di genere (il 21% sa di cosa si tratta, mentre il 42% ne ha solo sentito parlare), quasi nessuna l'ha ancora ottenuta (solo l'1%), per quanto un'azienda su tre potrebbe richiederla già nel prossimo anno.



Elemento sconcertante, la scarsa presenza femminile a livello apicale: «Nel 16% delle Pmi non ci sono donne in queste posizioni e nel 57% delle Pmi le donne in posizioni apicali sono meno del 25 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Tax credit energia: 22 codici da monitorare nel quadro RU

Con i bonus per agricoltura e pesca il totale in Redditi arriva a 27 nuove «referenze» Gli aiuti non sono imponibili: variazione in diminuzione anche nel modello Irap

Giorgio Gavelli

Tra le tante novità (e difficoltà compilative) presenti nel quadro RU del modello Redditi 2023 c'è anche il monitoraggio dei numerosi crediti d'imposta che nel 2022 hanno contribuito a ridurre l'impatto degli incrementi di costo dell'energia. Purtroppo non si tratta di un'unica misura, ma di molteplici disposizioni che si differenziano per periodo di riferimento e tipologia di impresa interessata (energivora, gasivora, non energivora, non gasivora), originando una "babele" di 22 nuovi codici di crediti, ciascuno caratterizzato da un proprio codice tributo all'atto della compensazione.

Se a ciò aggiungiamo anche i crediti d'imposta sui costi del carburante dei settori dell'agricoltura e della pesca, arriviamo a un totale di 27 nuove "referenze", tutte da monitorare nell'ambito del quadro RU.

Senza dimenticare che proprio questi ultimi crediti d'imposta (diversamente da quelli energia e gas "trasversali") sono anche da considerare quali aiuti di Stato ai fini della compilazione dei righe RS401 e RS402 dello stesso modello Redditi, per cui l'inserimento a quadro RU non conclude gli adempimenti.

Nelle istruzioni compaiono anche i crediti d'imposta relativi al primo trimestre 2023, ma è evidente che i corrispondenti dati non andranno inseriti da chi sta dichiarando l'esercizio "solare" 2022, ma da chi - vuoi perché ha un periodo d'imposta "non solare", vuoi perché utilizza il modello per dichiarare un periodo d'imposta 2023 interrotto da una operazione straordinaria - deve rendicontare anche parte del 2023.

Tra usi diretti e cessioni Occorre in primo luogo differenziare la situazione di chi ha utilizzato il credito in compensazione da quella di chi, invece, l'ha ceduto a terzi.

Nel primo caso, è importante ricordare che la regola generale (con rare eccezioni) di compilazione del rigo RU6 (credito utilizzato in compensazione) si riferisce ai modelli F24 presentati entro il periodo d'imposta cui si riferisce la presente dichiarazione (normalmente, quindi, entro il 31 dicembre scorso) e non riguarda le compensazioni effettuate, ad esempio, dai soggetti "solari" nel corso del 2023 su crediti maturati nel 2022 (tali importi, nei modelli, sono indicati come «ancora da compensare»).

Le imprese che hanno ceduto il credito nel 2022 ne riportano l'importo a rigo RU9 colonna 1 (denominata «art. 1260 c.c.») e non compilano la sezione VI-B del quadro RU, così come il soggetto acquirente indica l'ammontare ricevuto a rigo RU3, senza compilare la sezione VI-A (i dati del trasferimento, infatti, sono già stati inviati alle Entrate con i modelli di comunicazione).



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Perdita e recupero Ancora prima di compilare il quadro RU è comunque opportuno ricordarsi che tutti questi crediti d'imposta sono, per legge, non imponibili, tanto ai fini delle imposte sui redditi quanto ai fini Irap.

Ne consegue (almeno per chi li ha contabilizzati correttamente come contributi in conto esercizio alla voce A.5 del conto economico) una variazione in diminuzione sia nel modello Redditi che in quello Irap, sfruttando i codici residuali "99" in mancanza di un codice specifico. Chi li avesse contabilizzati a diretta riduzione del costo dovrà ricordarsene, perché rischia di dedursi solo il costo al netto del contributo, perdendo così il vantaggio fiscale.

In caso di perdita del credito per inutilizzo nei termini (si tratta in particolare dei crediti dei primi due trimestri 2022, il cui utilizzo scadeva lo scorso 31 dicembre), la riduzione dell'importo riportabile va segnalata barrando la casella 1 del rigo RU12.

Se l'impresa ha sfruttato il secondo acconto 2022 per incrementare l'utilizzo dei crediti d'imposta in scadenza avvalendosi del metodo previsionale, deve rammentarsi della risposta a interpello 8/2023 e, soprattutto, della parte finale del documento di prassi. Secondo l'Agenzia, infatti, in nessun caso il versamento dell'acconto - qualora eccedente rispetto a quanto effettivamente dovuto - potrà consentire il rimborso della relativa imposta o un "effetto trascinamento" tale per cui il credito speso per il pagamento venga utilizzato in qualsiasi modo dopo il 30 giugno 2023, se a tale data il credito a suo tempo compensato fosse già scaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Non è di comodo la start up che attende il finanziamento

Valori minimi impossibili senza l'ok amministrativo all'avvio della produzione

Simone Buffoni, Damiano Tomassini

Va disapplicata la disciplina in tema di società di comodo se l'ammontare minimo di ricavi imposto dalla norma non è stato conseguito in ragione dei ritardi nell'erogazione di un finanziamento e nel rilascio delle autorizzazioni amministrative. È questo il principio espresso nella sentenza n.

3876/3/2022, della Cgt della Calabria (presidente e relatore Lorelli).

La vicenda prende le mosse dalla richiesta di restituzione dell'eccedenza di Iva a credito dell'anno 2015, avanzata da una società. L'ufficio, che aveva proceduto ad eseguire il rimborso, in un secondo momento notificava un avviso di accertamento volto al recupero delle somme erogate, contestando la non operatività della società, ex articolo 30 della legge 724/94. Nell'avviso, l'Agenzia rilevava, fra l'altro, che la contribuente, pur non avendone i requisiti, si era qualificata nella dichiarazione dei redditi come **start up** innovativa, ai fini dell'esclusione dall'applicazione della disciplina sulle società di comodo. La società impugnava l'atto sostenendo che il ritardo nell'erogazione di un finanziamento e nel rilascio delle autorizzazioni amministrative costituivano la prova dell'oggettiva impossibilità di conseguire il ricavo minimo presunto, necessaria per disapplicare la disciplina sulle società non operative. La Corte respingeva ogni doglianza della contribuente.

Contro tale pronuncia proponeva appello la società.

La Cgt di secondo grado ha ribaltato il verdetto di primo grado. I giudici hanno rilevato, in via preliminare, che la presunta errata compilazione della dichiarazione dei redditi, in punto di qualificazione dell'impresa come **start up** innovativa, era ininfluenza ai fini della decisione, posto che la pretesa tributaria non era riferibile alla non veridicità della dichiarazione, bensì solo alla inesistenza dei presupposti del già ottenuto rimborso.

Quanto al superamento della presunzione di non operatività, il collegio ha ritenuto che l'impossibilità di conseguire i valori minimi era stata dimostrata dal fatto che la società, pur essendo stata costituita nel 2012, aveva realizzato parte degli investimenti negli anni 2013/2014, completandoli nel corso del 2015, anno in cui è risultata beneficiaria di un importante contributo e nel quale risultava aver ottenuto le autorizzazioni amministrative per l'avvio della produzione.

Circostanze non smentite dall'ufficio. La decisione risulta condivisibile. È auspicabile che si consolidi un'interpretazione della normativa sulle società non operative volta a colpire solo il caso limite degli enti costituiti al mero scopo di attribuire il godimento di beni ai soci. Escludendo, così, dal perimetro di applicazione della disciplina, tutte quelle fattispecie in cui sia offerta la prova dello svolgimento di un'effettiva attività economica o una giustificazione delle cause di impossibilità a svolgerla.



© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Pensionati, la Corte dei conti precisa i confini ai pagamenti

Ok al compenso negli staff dei sindaci ma non quando la funzione è dirigenziale

G.Bert.

Il ricorso delle Pa a lavoratori pubblici o privati già pensionati sembra vivere una nuova primavera.

Il bisogno di poter contare su personale specializzato, dettato anche dalla necessità di portare avanti gli obiettivi del Pnrr, e la «grande fuga» dei giovani dai concorsi pubblici spingono le pubbliche amministrazioni, tra cui gli enti locali, a riaprire le porte ai pensionati.

E questo, nonostante più dieci anni fa, il legislatore, con l'intento di favorire il ricambio generazionale nella pubblica amministrazione e, più in generale, di supportare l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani e di conseguire risparmi di spesa, evitando di corrispondere la retribuzione a un soggetto che già gode del trattamento di quiescenza, abbia introdotto delle limitazioni all'utilizzo del personale già in pensione, norme, peraltro, tuttora vigenti.

L'articolo 5, comma 9, del decreto legge n. 95 del 2012 (come modificato dall'articolo 6, comma 1, del DL 90/2014 e, di seguito, riformulato dall'articolo 17, comma 3, della Legge 124/2015) prevede il divieto per le pubbliche amministrazioni di conferire incarichi di studio, consulenza, direttivi o dirigenziali a lavoratori pubblici o privati collocati in quiescenza.

Sulla portata della norma sono intervenute due circolari della Funzione pubblica (circolare n. 6/2014 integrata dalla circolare n.

4/2015), le quali hanno sottolineato che «la disciplina in esame pone puntuali norme di divieto, per le quali vale il criterio di stretta interpretazione ed è esclusa l'interpretazione estensiva o analogica (). Gli incarichi vietati, dunque, sono solo quelli espressamente contemplati: incarichi di studio e di consulenza, incarichi dirigenziali o direttivi, cariche di governo nelle amministrazioni e negli enti e società controllati».

L'insaziabile sete di avere sempre maggiori conferme sulla corretta applicazione della norma in questione (in realtà una situazione patologica che abbraccia le diverse tematiche della gestione del rapporto di pubblico impiego) ha alimentato numerose pronunce della magistratura contabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



I vincitori del concorso Pnrr

L'esodo dei 500 esperti voluti da Draghi "Non ci assumono"

Decisivi per far avanzare i progetti lasciano al ritmo di due alla settimana Un decreto li stabilizza ma i ministeri non hanno i fondi

VALENTINA CONTE

ROMA - «Eravamo in 500, ora siamo sotto i 400 e se ne vanno almeno due a settimana». I super esperti del Pnrr, i "Draghi boys", il cervellone umano del Piano, quelli che monitorano gli avanzamenti dei progetti, eseguono i controlli di gestione e poi schiacciano il pulsante del sistema Regis per erogare i famosi soldi da spendere, stanno mollando.

Voluti da Draghi, entrati per concorso, quello dell'ottobre 2021 (34 mila candidati, 17 mila alla prova scritta), in servizio dal gennaio 2022. Per lo più giovani, laureati, qualificati, formati, collocati in tutti i ministeri e alla presidenza del Consiglio: giuristi, economisti, statistici, informatici, ingegneri. Si dimettono perché precari, il loro contratto scade con il Pnrr nel 2026, non vedono prospettive.

Chi resta però non ci sta. E accusa il **ministro** Fitto di mentire: «È andato a dire in Parlamento il 26 aprile che ci aveva stabilizzato, dopo le critiche della Corte dei Conti: vero sulla carta, falso nella realtà », dicono in molti, anonimi in questa fase, ma pronti a una clamorosa protesta in piazza davanti a Palazzo Chigi. «Nel decreto 13, il "Pnrr 3", non ha stanziato soldi. E senza risorse le amministrazioni possono procedere solo se hanno "tesoretti" di budget e spazi nelle dotazioni organiche, visto che noi siamo un "soprannumero". Quasi tutte non ce l'hanno».

Il problema è noto nei Palazzi romani. Di recente c'è stata un'allarmata riunione tra i coordinatori delle unità di missione Pnrr delle diverse amministrazioni. Anche i funzionari sanno che le tensioni tra i "500" o quel che ne rimane sono crescenti. E vanno gestite assieme alle pressioni del governo in ritardo con l'Europa sulla terza e sulla quarta rata del Piano. Ballano miliardi. Ma ballano anche posti di lavoro e professionalità.

Scorrere la graduatoria, una scorciatoia fin qui supplente, tra un po' non sarà possibile. Su 1.534 candidati risultati idonei al concorso del 2021 per i 500 posti, oltre la metà ha rinunciato alla chiamata, puntando su altri posti a tempo indeterminato o determinato ma più vicino a casa. Oppure si è dimesso subito dopo aver preso servizio. Parliamo di 798 rinunce o dimissioni su 1.534: il 52%.

Le tre graduatorie di economisti, statistici e ingegneri si sono esaurite in meno di un mese. In quella giuridica hanno chiamato già 793 idonei su 974. Visto che i posti banditi nell'area giuridica erano 125 significa che i buchi vengono coperti a prescindere dalle competenze: ingegneri e statistici so ppiantati da esperti di legge. Questo passa il convento

. E tra un po' neanche questo. Sin dall'inizio si era capito che questa faccenda dei professionisti



La Repubblica

Rassegna Stampa Economia Nazionale

assunti a tempo e pagati 50 mila euro lordi, anziché i 100 mila dati ai consulenti, sarebbe stato un grosso intoppo per il Pnrr. L'allora **ministro dell'Economia** Franco l'aveva detto in Parlamento alla fine di febbraio dell'anno scorso: «Bisogna rendere più attrattive queste posizioni». A concorso appena chiuso, gennaio 2022, avevano risposto in 383 su 500, poi rimpiazzati dagli idonei. A dicembre 2022 la C

orte dei Conti ne contava 366. Ci aveva pensato il **ministro** Brunetta con il decreto 115 del 2022 a fissare nel primo gennaio 2027 la data della stabilizzazione, ma senza risorse extra. Il **ministro** Fitto ora anticipa al primo marzo 2023, ma ancora non mette soldi. L'incertezza sul futuro di questi professionisti - che lavorano «anche 12 ore quando siamo sotto scadenza semestrale e non sempre gli straordinari sono pagati» - sembra segnato. Ma con loro anche il Pnrr risch

ia un brusco, ulteriore, stop. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il confronto con il direttore di Repubblica

Tremonti tifa per il Recovery "Finalmente gli eurobond"

ROSARIA AMATO

TRENTO - Sicuramente il Pnrr non serve al nuovo triangolo industriale del Paese, quello che va da Milano a Bologna e Venezia, «che ha la sua forza». Ma va realizzato perché ne ha bisogno tutto il resto dell'Italia. E perché, rivendica Giulio Tremonti al Festival **dell'Economia** di Trento, è la conseguenza diretta di un'idea buona, quella degli Eurobond: «Le idee sbagliate camminano veloci in discesa, mentre le idee giuste camminano in salita ma arrivano: dopo vent'anni abbiamo gli eurobond che finanziano il Pnrr».

Intervistato dal direttore di Repubblica Maurizio Molinari, Tremonti, presidente della Commissione Esteri della Camera dei deputati, in passato più volte **ministro dell'Economia** e delle Finanze, non nega le difficoltà di realizzazione del Piano di ripresa e resilienza, che «è di enorme complessità, fin troppo strutturato», a cominciare dalle dimensioni, «è un documento alto 23 centimetri». «Avrebbe messo in difficoltà chiunque», osserva.

L'economista si concede anche qualche battuta: «Dentro c'è di tutto, anche una nuova specie umana, sei milioni di alberi da piantare...».

E del resto, ricorda Tremonti, la nostra difficoltà di utilizzare i fondi europei è atavica: ne utilizziamo in media una quota compresa tra il 20 e il 30%. Il resto finisce per essere riassegnato: «In Polonia c'è l'autostrada Italia», afferma, costruita proprio con i fondi di coesione non utilizzati dal nostro Paese. Ma le difficoltà non devono fermarci: quell'«ortodossia finanziaria» che 20 anni fa ha fermato gli eurobond adesso non c'è più.

Pur essendo convinto che per la realizzazione del Piano vada fatto il massimo possibile, «sono sicuro che sarà così», Tremonti respinge la possibilità che una eventuale mancata riuscita, magari parziale, del Pnrr, rappresenti una minaccia per l'Italia, e tanto meno per l'Europa. L'economia italiana è in salute, afferma, anche più di quella dei nostri partner europei. E per dimostrarlo non cita dati economici ma la pubblicità: «Quella italiana è straordinaria, e comunque è molto meglio di quella degli altri Paesi». E se c'è pubblicità, rileva, «vuol dire che c'è uno che paga per vendere i suoi beni e i suoi servizi, vuole dire che un certo tenore di vita c'è ancora. Certamente ci sono situazioni di difficoltà, di disperazione, ma nell'insieme l'Italia tiene».

Mentre nei confronti dell'Europa i «disastri attesi e annunciati», afferma, è più probabile che arrivino a causa della «massa sconfinata di liquidità creata negli ultimi 10 anni» piuttosto che dalla mancata realizzazione del Pnrr da parte dell'Italia.

«Siamo davvero così sicuri che non generi rischi sull'economia dell'Occidente?», chiede. Definisce



La Repubblica

Rassegna Stampa Economia Nazionale

«una follia» le conseguenze del " whatever it takes " dell'allora presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi, se la prende con «due dementi che in un pontile di Deauville dicono che gli Stati possono fallire, sto parlando di Merkel e Sarkozy ». «Spero di no - conclude - ma se c'è un rischio viene da quelle dimensioni ».

Alla domanda posta dal direttore di Repubblica su quale sia la direzione che sta prendendo l'Unione Europea, se quella indicata dal cancelliere tedesco Scholz o dal presidente francese Macron, Tremonti indica una terza via, citando invece il discorso tenuto dal presidente del Consiglio dei Ministri polacco Mateusz Morawiecki all'Università di Heidelberg: «C'era una frase con alcune parole straordinarie - ricorda " Europe great again ". Non è vero che dall'Est si pensa soltanto alle nazioni. Non vogliono rinunciare all'identità nazionale, ma vogliono creare una struttura europea superiore ». E del resto, aggiunge, «se l'allargamento avviene includendo Ucraina e Balcani, devi immaginare un'architettura costituzionale diversa da quella di adesso, ma è fondamentale averne una». Ma cita anche Altiero Spinelli e il Manifesto di Ventotene, che parlava di «politica estera ed esercito comuni». E Papa Francesco che parla di «ponti tra le culture europee», sottolineando come l'Occidente non abbia il monopolio dei valori ma anche l'Est europeo abbia i suoi, «che non devono essere necessariamente essere omologati ai nostri».

Il colloquio con Molinari arriva anche alle questioni che più pesano sul futuro dell'Italia, dalla demografia al lavoro. Sulla demografia Tremonti si mostra pienamente in armonia con le posizioni del governo: «lo potrei persino dire che capisco Eliogabalo che diceva sono uomo di giorno e donna di notte, però se avanti così, cancellando i valori della famiglia e della natalità, tra 20 anni non avremo più né ospedali né pensioni». Alla domanda invece «salario minimo sì o no», risponde che «dipende da cosa si intende per salario minimo. Secondo me dovresti dare il posto di lavoro, e il posto di lavoro lo creano le imprese.

Non si tratta tanto di conteggiare quanto dai, ma soprattutto di creare posti di lavoro», ribadisce.

Tremonti si schermisce, alla fine del colloquio, dall'invito di Molinari a dare un consiglio ai giovani che si affacciano nel mondo del lavoro: «Sono bravi, non hanno bisogno di consigli. Io sono convinto che i nostri giovani hanno capacità, prospettive, possibilità di trovare un posto di lavoro». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente di Confindustria critica anche l'Europa: "I piani vanno ricalibrati, serve coraggio" All'esecutivo chiede "quegli interventi che aspettiamo da 35 anni" e poi spinge sul nucleare

Bonomi avvisa il governo "Sì alle modifiche del Pnrr ma ora servono le riforme"

FRANCESCO MOSCATELLI

FRANCESCO MOSCATELLI INVIATO A TRENTO «Occorre rimettere mano al Pnrr» e l'Europa deve consentire all'Italia di farlo, ma allo stesso tempo il governo guidato da Giorgia Meloni deve accelerare sulle riforme perché «il Paese le attende da 35 anni e oggi le risorse per farle ci sono, non ci sono più scuse». A dirlo, intervenendo da remoto alla giornata conclusiva del Festival dell'Economia di Trento, è il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi. L'impressione è che il numero uno di viale dell'Astronomia, evidenziando più volte il fatto che l'industria italiana «dimostra di essere forte e di aver fatto i compiti a casa», voglia quasi suggerire a Palazzo Chigi e a Bruxelles una strada comune lungo la quale convergere. A maggior ragione di fronte a uno scenario economico poco incoraggiante con «due partner europei azzoppati». Si riferisce alla Germania, in recessione tecnica e con un modello post Merkel e «post gas russo a prezzi molto competitivi». Ma anche alla Francia che non sta andando molto bene e che preoccupa perché «se guardiamo i dati commerciali degli ultimi anni stanno migliorando tantissimo a favore degli italiani».

Sul Pnrr il rappresentante degli imprenditori sostiene che non tutti i progetti attualmente in campo «hanno come obiettivo la crescita del Pil italiano» e che «cinque Paesi hanno già modificato il loro Pnrr». Tutto il mondo è cambiato, i piani europei «vanno ricalibrati» e «bisogna avere il coraggio di dire cosa possiamo fare nei tempi previsti».

Sette mesi dopo l'insediamento del governo, però, se da una parte tende la mano all'esecutivo nelle rivendicazioni verso Bruxelles sul Pnrr, dall'altra non fa sconti sulla montagna che Giorgia Meloni e i suoi non hanno nemmeno cominciato a scalare. Bonomi ne ha un po' per tutti i ministri. «Non si stanno affrontando quelle riforme che tutti noi auspicavamo che venissero affrontate senza indugio» spiega, per poi elencare la riforma della giustizia, la delega fiscale «che è un primo passo ma non è quella riforma fiscale organica che speravamo», una riforma del lavoro a 360 gradi «concentrata sulle politiche attive, di cui non vediamo ancora traccia anche nell'ultimo decreto lavoro».

A chi gli chiede un giudizio complessivo sull'esecutivo, però, risponde diplomaticamente che quello appartiene solo agli elettori. «Non sta a **Confindustria** dare il voto ai governi, noi valutiamo i provvedimenti» afferma. Fa anche qualche esempio. Promuove il ponte sullo Stretto di Messina, opera-chiave per il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, ma se sarà «all'interno di un piano delle infrastrutture molto ampio». Appare meno entusiasta, invece, nei confronti del «piano Mattei», ovvero quel pacchetto di misure per accrescere gli scambi fra l'Italia e i Paesi africani, e per provare gestire contemporaneamente



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

i fenomeni migratori, che Giorgia Meloni vorrebbe presentare in autunno. Piano che, come chiarisce il riferimento al fondatore dell'Ente nazionale idrocarburi, vedrà la partecipazione tra gli altri di Eni e di Enel, i due colossi di Stato accanto ai quali nei mesi scorsi era circolato per un incarico anche il nome dello stesso presidente di **Confindustria**.

«Non posso commentare il piano Mattei perché non l'ho ancora visto» ammette Bonomi, «ma in ogni caso gli imprenditori italiani in Africa ci sono da tempo. Lo scorso anno abbiamo fatto il record delle esportazioni, un segno che noi nel mondo con la valigetta ci

viaggiamo ogni giorno». Ma ovviamente l'orizzonte italiano, con le sue rivendicazioni e le sue polemiche, non può che essere parziale. Soprattutto parlando di politica industriale. Cina e Stati Uniti sono e si muovono come giganti (per Bonomi l'Inflation reduction act statunitense non è protezionismo ma «uno strumento di competitività») ma è l'Europa che è rimasta immobile. «L'Europa ha fatto l'Europa solo con Next Generation Ue, cioè quando con la pandemia abbiamo avuto una crisi simmetrica che colpiva tutti i Paesi nella stessa misura. Dopo si è tornati a pensare ognuno per sé», è la riflessione amara del presidente di **Confindustria**, che invece riconosce la necessità di lavorare per costruire un fondo sovrano europeo. Problemi analoghi di governance, secondo Bonomi, si sono visti anche sul tema della transizione green che l'Europa ha lanciato «senza mettere in atto politiche sociali di accompagnamento». Parlando di energia e ambiente, inoltre, il leader degli industriali, dopo aver ricordato che in Europa 13 Paesi su 27 possiedono delle centrali nucleari, sostiene di voler «vedere un dibattito fra esperti sul nucleare e di nuova generazione». Nel suo intervento, infine, c'è spazio anche per due considerazio

ni di «politica estera». Promette che **Confindustria**, che ha appena aperto una sede a Kiev, si impegnerà nella ricostruzione dell'Ucraina non solo da un punto di vista materiale ma anche facendo coesione sociale e integrazione. Ma dedica una battuta anche al recente vertice con il Medef, la **Confindustria** francese. «Questi incontri sono ormai storici perché cadono sempre in momenti di particolare tensione fra i nostri due Paesi - rivela -. La diplomazia economica ci aiuta a ri

cucire alcune frizioni». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro delle Infrastrutture: i primi soldi con la legge di Bilancio

Salvini: "Presto i fondi per il Ponte e costerà meno di 13,5 miliardi"

LUIGI GRASSIA

LUIGI GRASSIA Per il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini il futuro Ponte sullo Stretto di Messina deve essere fatto, e nonostante i molti dubbi che circolano, e che riguardano il costo per lo Stato, l'impatto ambientale, il rischio sismico e altri aspetti, al leader della Lega la realizzazione sembra farsi più vicina: «I primi fondi per finanziare la costruzione arriveranno nella legge di Bilancio del prossimo inverno» ha detto ieri Salvini al Festival dell'Economia di Trento, provando anche a rassicurare: «I 13,5 miliardi di euro di cui si è parlato sono la cifra ipotizzata massima di spesa, ma conto che si possa arrivare a un minore costo». Questo benché un'esperienza pluridecennale dica il contrario: in Italia la spesa per le opere pubbliche è sempre superiore al previsto, e di solito largamente superiore.

Sull'opportunità di realizzare il Ponte, ieri Salvini ha trovato sostegno da parte del presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi, sia pure nell'ambito di un discorso articolato («siamo favorevoli, ma non può essere una sola infrastruttura, deve inserirsi in un piano delle infrastrutture molto ampio. E sulle risorse spetta al governo trovarle», ha detto Bonomi).

Sempre allacciandosi alla questione del Ponte, Salvini ha riaperto anche il dibattito sulle riforme istituzionali, citando in particolare la questione dell'Autonomia rafforzata e differenziata fra le Regioni, che i detrattori temono possano ampliare i divari di ricchezza fra i territori: il leader della Lega ha detto che «i critici dell'Autonomia sono come quelli del Ponte, non sanno di che cosa stanno parlando. L'autonomia non toglie un euro a nessuno ma incita a spendere meno e spendere meglio». E nel solco della tradizione della Lega, sempre attenta a sostenere le identità dei territori, Salvini ha perorato anche la necessità di ripristinare le Province. Prendendo spunto da quanto avvenuto in Emilia Romagna nelle settimane scorse, ha detto che l'ente Provincia «deve tornare a esistere, con tutti gli onori e oneri, con rappresentanti eletti da tutti i cittadini, perché nelle condizioni in cui sono adesso le Province non sono in grado di poter far fronte alle esigenze».

Comunque il leader della Lega è prudente sulla questione più generale delle riforme. Ha detto infatti che «quando si tratta di mettere mano alla Costituzione c'è da andare cauti», e in particolare «non toccherei il ruolo del Presidente della Repubblica». Le priorità, ha detto, sono altre: «Bisogna garantire la stabilità dei governi e il rispetto del voto dei cittadini nelle urne. Abbiamo avviato un'interlocuzione con le forze di opposizione per capire su quale modello, e ce ne sono tanti, possa essere raggiunta la più ampia convergenza. È ancora presto per dire quale sarà la proposta che formalizzerà il governo».



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Il lavoro c'è la paga no

Un rapporto dei sindacati Ue: nei settori con salari adeguati i posti offerti vengono coperti i dipendenti della Sanità, lodati con il Covid, ora rifiutano precarietà e retribuzioni modeste

FRANCESCO BERTOLINO

francesco bertolino Puntuale, all'inizio di ogni estate, giunge l'allarme: nel settore turistico manca personale. Per la verità, da che la ripresa post-pandemia ha preso abbrivio, sono molte le industrie italiane che lamentano una carenza strutturale di manodopera: l'edilizia, l'agricoltura, la manifattura. Stando ai dati più recenti diffusi da Anpal, per le aziende è difficile reperire il 46% del personale ricercato.

Questo squilibrio fra domanda e offerta di lavoro viene generalmente spiegato con la scarsità delle competenze necessarie in un'era di profonda trasformazione industriale. Le transizioni gemelle, digitale e verde, giocano certo un ruolo, ma uno studio della Confederazione europea dei sindacati (Etuc) avanza un'altra interpretazione: le imprese non trovano dipendenti perché non li pagano abbastanza.

I settori interessati dalla maggior carenza di manodopera in 22 Paesi europei offrono in media stipendi del 9% più bassi rispetto a quelli che non ne soffrono, spesso al di sotto della soglia del 60% del compenso mediano che l'Unione europea vorrebbe fissare come parametro per il salario minimo.

Il divario più ampio si riscontra in Italia, dove le industrie più in difficoltà nel reperire lavoratori pagano il 23% in meno rispetto alle altre che invece non hanno problemi a trovarne. In termini numerici, il compenso orario lordo è di 14,30 euro negli uni e di 18,47 euro negli altri.

Negli stessi settori si riscontra un'incidenza maggiore di contratti precari o a tempo parziale. Inoltre, le persone che vi lavorano sono più inclini a dichiarare di svolgere mansioni ripetitive, di sentirsi sotto pressione e di non avere alcun controllo sulla propria occupazione.

«Una paga dignitosa fa bene ai lavoratori, fa bene ai datori di lavoro e fa bene all'Europa», sottolinea il segretario generale dell'associazione, Esther Lynch. «La bassa retribuzione sta alimentando la crisi del costo della vita, mentre la carenza di manodopera sta danneggiando le prestazioni economiche e i servizi pubblici. Dai dati emerge che la bassa retribuzione è uno dei principali fattori che motivano le difficoltà di reclutamento in Europa».

Il dato è in parte dovuto al fatto che settori come edilizia e ristorazione impiegano spesso lavoratori più vulnerabili, che siano giovani, poco scolarizzati o immigrati, disposti quindi ad accettare salari inferiori. Ma, anche tenendo conto di questi fattori, secondo Etuc la differenza retributiva resta sensibile e il legame con la carenza di manodopera evidente.

Non è sempre stato così: prima del 2020, il tasso di **disoccupazione** era superiore e la disponibilità ad accettare paghe basse era maggiore. Poi l'emergenza sanitaria ha cambiato il mercato del lavoro sotto



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

almeno tre profili, esacerbando le carenze di manodopera. Anzitutto, la ripresa repentina della domanda ha sorpreso alcune industrie, impreparate a gestire simili picchi.

La chiusura dei confini e il rientro in patria di molte persone hanno poi ridotto la disponibilità di lavoratori migranti dall'interno e dall'esterno dell'Unione europea. La pandemia ha infine indotto una svolta "psicologica", riducendo la tolleranza per i posti insicuri e malpagati.

«Questo cambiamento è stato molto chiaro tra i lavoratori "in prima linea" che hanno ricevuto tante lodi, ma pochissimi benefici e a cui si chiede ancora di lavorare in posizione precarie», nota l'analisi dell'Etuc. Il riferimento è al settore sanitario.

Secondo le stime Ocse, i medici italiani guadagnano in media il 70% in meno dei tedeschi, il 41% in meno dei britannici e l'8% in meno dei francesi. Gli infermieri italiani, poi, incassano non solo uno stipendio più basso del 61% rispetto ai tedeschi, ma anche del 30% rispetto ai colleghi spagnoli.

Divari fra Italia e Germania si riscontrano anche nei salari delle costruzioni (18%), del turismo e ristorazione (8%) e delle professioni (27%). In Europa e in Italia, conclude insomma l'associazione dei sindacati, «non manca manodopera in generale, ma manodopera disposta a svolgere lavori di bassa qualità».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Il welfare L'Italia spende tanto ma spende male

Costa oltre metà del budget pubblico e quasi un terzo del Pil Eppure la sanità è al collasso, la povertà aumenta e nell'istruzione siamo tra i peggiori al mondo

Valentina Conte e Raffaele Ricciardi

Il welfare italiano è un gigante dai piedi d'argilla.

Vale oltre la metà della spesa pubblica, quasi un terzo del Pil e non bastano le entrate tributarie per coprirlo. Numeri che portano l'Italia nei primi dieci Paesi Ue per incidenza della spesa sul Pil, e tra i primi al mondo. Ma quasi agli ultimi posti per efficienza e capacità di arrivare a tutti.

A guardare da vicino i quattro pilastri del welfare - previdenza, sanità, politiche sociali, istruzione - qualcosa non va. Pensioni attuali generose e povere in futuro, ospedali pubblici al collasso, povertà in aumento, scuola dimenticata, universitari in fuga, ricerca defanziata. L'Italia nel 2022 ha speso per questi quattro capitoli 610 miliardi. Ne spenderà 632 quest'anno. Ma la spinta viene soprattutto dalle pensioni, adeguate ad un'inflazione galoppante. Se si tiene conto che tra imposte dirette e indirette lo Stato ha incassato lo scorso anno 569 miliardi e quest'anno 600 miliardi, si capisce perché il tema della sostenibilità del welfare si pone con gran forza.

Al punto che Bankitalia, in audizione parlamentare sulla delega fiscale, dubita della flat tax: «Poco realistica per un Paese con un ampio sistema di welfare».

PREVIDENZA In Italia ci sono 16 milioni di pensionati, ma quasi la metà è totalmente o parzialmente assistita perché non ha versato contributi durante la vita lavorativa o ne ha versati in misura insufficiente. La spesa previdenziale galoppa da anni. Nel 2022 era di 297 miliardi. Quest'anno sarà di 318 miliardi. E poi a seguire in un crescendo impressionante, alimentato dall'inflazione e dalle anticipazioni sotto forma di Quote: 341 miliardi nel 2024, 351 miliardi nel 2025, 362 miliardi nel 2026.

In termini di Pil, saliamo dal 15,6% dell'anno scorso al 16,1% dal 2024.

Come se non bastasse, negli anni Trenta ci sarà la gobba pensionistica, con la generazione dei baby boom in uscita. Appuntamento da far tremare i polsi ai nostri conti pubblici. Anche perché con l'inverno demografico, ai ritmi attuali, nel 2035 avremo 20,9 milioni di pensionati e 20,5 milioni di lavoratori: meno di uno a uno. Il sistema per ora si autofinanzia con i contributi sociali versati da datori e dipendenti e con l'Irpef girata allo Stato. Ma non sarà sempre così: il lavoro è sempre più precario e i contrattini portano meno Irpef. E il numero dei lavoratori, anche stranieri, tende a calare.

POLITICHE SOCIALI Assegno unico per i figli e Reddito di cittadinanza sono le ultime arrivate, tra le politiche sociali. L'assegno ha fatto ordine tra bonus esistenti, allargando il raggio d'azione ai lavoratori autonomi prima esclusi dalle detrazioni.



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Nel 2022 sono stati distribuiti 16 miliardi a 5,7 milioni di famiglie e ai loro 9,65 milioni di figli per un importo da 164 euro medio mensile per figlio. Ma molti nuclei, nel passaggio da un sistema a un altro, non hanno fatto domanda e rimane fuori oltre un milione di figli. L'entità dell'assegno, a detta delle associazioni, è insufficiente per rilanciare la natalità.

Il Reddito di cittadinanza è stato smantellato dal governo Meloni. Quest'anno e il prossimo costerà 7 miliardi, uno in meno del 2022. Ma poi i risparmi si impenneranno. Perché l'assegno di inclusione che lo sostituisce è una misura categoriale: esclude chi ha tra 18 e 59 anni, non è disabile né ha figli minori, a prescindere dalla situazione di povertà in cui si trova e che gli impedisce di lavorare. Al massimo potrà chiedere l'indennità da 350 euro che però dura il tempo di un corso di formazione e non è ripetibile. A ben vedere, non c'è una rivoluzione in campo. La riforma delle politiche attive, per incrociare meglio domanda e of

ferta di lavoro, non c'è. E la povertà rischia di aumentare. SANITÀ In crescita, ma solo apparente: l'effetto-Covid non c'è stato. La Sanità è la seconda voce di spesa del welfare italiano, per tre quarti a carico del pubblico. Storico vanto tricolore, il Ssn è oggi in debito d'ossigeno. Fatto 100 quel che si spendeva nel 2009, l'Italia è salita di 11 fino al 2020. La Germania di 60, l'Eurozona di 40. La Manovra per il 2023 ha aggiunto 4 miliardi di finanziamento e da prima della Pandemia ci sono 15 miliardi in più. Ma sono solo «nominali»: se si considera l'inflazione, siamo torna

ti sotto i livelli del 2019. E il fiato corto si fa sentire. La Fondazione Gimbe calcola la mancanza di 2.400 medici di base. I pediatri hanno da visitare 100 bimbi in più del (teorico) tetto massimo. Lapidario, poi, il commento se si guarda alla prospettiva di un'autonomia differenziata delle Regioni: «Legittimerà normativamente il divario tra Nord e Sud». Un ricostituente può arrivare dai 15,6 miliardi del Pnrr. Nel menu: 1.350 case di comunità, 600 centrali territoriali, 400 ospedali. Il problema, rilevato d

all'Upb, è che poi andranno sostenuti con la spesa corrente. ISTRUZIONE È il minore dei pilastri dello Stato sociale, e si è ristretto negli ultimi anni. Siamo, in Europa, dietro la lavagna. Nel 2020 spendevamo il 4,3% di Pil per l'Istruzione (70,6 miliardi): ultimi senza appello. La previsione del think tank Welfare, Italia è di salire a 71,4 miliardi nel 2022, non abbastanza per tenere il passo degli altri. Eppure la percentuale di giovani laureati da noi si ferma so

tto il 30%, contro il 42 dell'Ue: solo la Romania fa peggio. Ragazze e ragazzi, accampati nelle tende per lamentare il caro-studi, volgono le spalle al Belpaese: nel 2020 abbiamo esportato 18mila laureati, e rimpatriati un terzo. Non va meglio nel supporto alle famiglie nelle prime fasi di vita: l'obiettivo europeo di coprire il 33% di bimbi di 0-2 anni con l'offerta di asili nido (risalente al 2002) resta fallito. Anche in questo caso, il Pnrr potrebbe aiutare. Ma l'inizio non è promettente: l'Italia ha postato 2,4 miliardi per 200mila nuovi posti nei nidi (mentre alla Germania ne servono 0,5 per 90mila posti). Obiettivo già in ritardo

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

, che il governo punta a rimodulare per non perdere i fondi. WELFARE AZIENDALE Piccolo, ma chiamato a fare da alleato dello Stato nel migliorare il benessere dei lavoratori. Quello aziendale (dai buoni pasto alla conciliazione vita-lavoro dei dipendenti) occupa meno del 3% della spesa italiana per il welfare. Ma si diffonde. Di 9.306 contratti, 5.564 lo prevedono. Il canale aziendale è stato strumento per alleviare le difficoltà delle famiglie in tempi di pandemia e iper-inflazione. Dai buoni carburante alla detassazione dei premi di risultato, lo Stato ha chiesto la mediazione delle imprese per contrastare la perdita di potere d'acquisto. Non senza complicazioni, come nel caso dei fringe benefit: defiscalizzati fino a 258 euro, hanno visto i tetti allargarsi e restringersi a fisarmonica. Il governo Meloni li ha estesi fino a 3mila euro, ma solo per i dipendenti con figli a carico. Un rebus gestionale, hanno lamentato le aziende del settore, oltre che discriminatorio, visto che meno di due lavoratori su dieci li incassano. Il nostro tessuto di Pmi, poco strutturate, è un ostacolo alla diffusione del welfare aziendale. Ma questa è necessaria: lo Stato o si ritira e le famiglie, da sole, non possono sostituirlo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

"Il welfare fa aumentare i profitti delle imprese"

"Investire sul benessere dei collaboratori significa investire sull'azienda, c'è una correlazione diretta con la produttività", dice Massimo Monacelli, general manager di Generali Italia. "I più giovani oggi chiedono servizi, smart working, flessibilità"

lu.p.

Massimo Monacelli è dal settembre scorso il general manager di Generali Italia, un gruppo in cui è entrato nel 2014.

Sotto le sue responsabilità ricade, tra le altre, lo sviluppo dei servizi di welfare, parte della strategia della compagnia di diventare "partner di vita" dei clienti, e non soltanto un fornitore di polizze. **In Italia tra il 2019 e il 2021 i servizi sanitari garantiti tramite ticket sono diminuiti di 400 milioni, mentre le spese sanitarie private sono aumentate di 2 miliardi. C'è un bisogno di sanità che lo Stato non è in grado di soddisfare?**

«Siamo di fronte a una grande trasformazione. Nelle ricerche di mercato più dell'80% delle persone indica la salute come la principale preoccupazione. Dalla pandemia viene percepita come essenziale, più di quanto avvenisse prima. Questo fenomeno si accompagna ad altri due fattori. Il primo è la crescente volontà di preservare la salute con stili di vita e controlli che ci consentano di vivere bene il più a lungo possibile. Il secondo è l'invecchiamento della popolazione, con l'emergere delle malattie neuro-degenerative che rende necessario un sistema di assistenza a lungo termine, con una pressione senza precedenti sul sistema sanitario pubblico. Ecco perché un gruppo assicurativo come Generali è stato portato a fare scelte innovative, integrando ai prodotti servizi di prevenzione e assistenza».

Quando è stato introdotto, nel 2016, il welfare aziendale si concentrava su buoni spesa e fringe benefits. Ora c'è un'evoluzione?

«Il nostro osservatorio che elabora il Welfare Index mostra che il sistema ha vissuto un processo di grande maturazione. Da un'applicazione sporadica si è arrivati a una diffusione ampia anche fra le piccole e medie imprese, capaci ormai di intermediare i bisogni di salute delle persone. C'è una correlazione diretta con la produttività. Gli imprenditori lo hanno capito bene: investire sul benessere delle persone significa investire sul benessere dell'azienda.

Tra le imprese mi colpisce la volontà di alzare continuamente l'asticella del welfare messo a disposizione dei dipendenti e la comprensione del valore generato da questo sforzo».

In Italia le retribuzioni crescono poco e il welfare gode di un vantaggio fiscale. Le persone non sarebbero più contente di avere salari più alti e libertà di spendere?



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

«Non ho mai visto le due cose in competizione tra di loro. Il welfare è un metodo estremamente efficace per ingaggiare le persone e legarle alla vita dell'azienda, che prescinde dall'aspetto puramente economico.

Per le generazioni più giovani assume un valore distintivo: quando facciamo i colloqui, prima di chiederci informazioni sui percorsi di carriera, ci chiedono che cosa garantiamo in termini di servizi, smart working, flessibilità, welfare, bilanciamento tra lavoro e tempo libero. Non vedo contrapposizione con gli aumenti retributivi: i due sistemi si arricchiscono l'un l'altro».

I servizi che fornite con la piattaforma Welion li avete sperimentati internamente?

«Lo facciamo in contemporanea, per i clienti e per noi 15 mila. Abbiamo la possibilità di raccogliere feedback dai collaboratori, ascoltando le loro valutazioni e raccogliendo nuove idee. Così siamo in grado di mettere a disposizione dei clienti l'expertise che sviluppiamo in modo diretto».

Generali vuole diventare "life time partner" dei clienti. Significa una gamma di servizi molto più ampia rispetto al passato?

«Indica come vogliamo interpretare il nostro mestiere di assicuratori, accompagnando le persone in tutti i momenti rilevanti - famiglia, lavoro, mobilità, benessere - con servizi, prevenzione e tecnologia. È un tema di cultura aziendale, di formazione delle persone, di soluzioni. La salute indica molto bene cosa vuol dire: attraverso prodotti e consulenza, il cliente viene accompagnato in ogni fase della vita».

Un percorso in cui i servizi digitali sono essenziali.

«La rete è il cuore del nostro business.

La transizione che abbiamo attuato oggi ci permette di utilizzare le potenzialità della tecnologia, per dare ancora maggior valore alla relazione umana e amplificando la capacità di consulenza e assistenza, in presenza e a distanza. Stiamo accelerando per portare a scala l'utilizzo dei dati e dell'automazione tramite l'intelligenza artificiale, per completare il percorso di innovazione e di trasformazione tecnologica e digitale di tutti i canali distributivi».

Come collaborate con i partner che offrono i servizi?

«Le partnership ci consentono di essere più flessibili e rapidi nel rispondere alle esigenze dei nostri clienti. Vogliamo collaborare con i migliori player per offrire la miglior customer experience, come dimostra l'esperienza di Telepass Next, soluzione che mette a disposizione del cliente oltre 30 servizi digitali per una mobilità connessa e sostenibile.

Dalla chiamata d'emergenza al real-time coaching, passando per i certificati di stile di guida, l'apri cancello, il telepedaggio autostradale anche nei Paesi Ue, il rimborso in caso di ritardo causato da

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

traffico, il pagamento dei parcheggi. Di fatto, assicurazione auto, telematica e telepedaggio "all in one"».

Le pensioni saranno sempre più basse. Il risparmio previdenziale è parte integrante di questi sviluppi?

«Generali nel Vita è leader di mercato, quindi per noi è un ambito molto importante. Abbiamo sempre perseguito soluzioni di previdenza complementare e d'investimento per i clienti. La solidità è un valore: per noi, che con i clienti ci impegniamo a lungo termine, diventa un fattore determinante». - ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'ANALISI

All'Italia in dieci anni serviranno 3,5 milioni tra giovani e donne

L'invecchiamento della popolazione minaccia il welfare di Stato. L'unica soluzione è far entrare nel mercato del lavoro chi oggi ne è escluso, grazie all'aiuto dei privati

Luca Piana

Molti risultati raggiunti, tantissima strada ancora da fare, alcuni interrogativi di fondo. Se si volesse esprimere un giudizio sullo stato dell'arte del welfare aziendale in Italia, questa sintesi un po' brutale potrebbe avvicinarsi al vero.

I risultati raggiunti sono un fatto: passati sette anni da quando, nel 2016, il governo italiano fece decollare i servizi di welfare intermediati dalle imprese, la loro diffusione è ormai molto ampia. Se si guarda alle piccole e medie imprese, l'ossatura dell'occupazione italiana, stando ai dati elaborati dal Welfare Index Pmi, ormai il 68,4% di loro ha un livello di servizi almeno medio e quasi una su quattro si piazza su livelli elevati. Anche la lunga strada ancora da percorrere è una certezza. Il sistema di welfare così com'è oggi in Italia non è sufficiente, ad esempio, per intaccare l'elevatissimo numero di donne che non lavorano (il tasso di occupazione femminile è poco inferiore al 52%). E ancora: gli squilibri fra generazioni e aree geografiche restano troppo ampi, con i giovani intrappolati in un ascensore sociale che non sale e un Mezzogiorno da dove continuano a fuggire per trovare lavoro altrove. Ancora più preoccupanti sono però gli interrogativi di fondo, che riguardano nuovamente il complesso del sistema di welfare, pubblico e privato. Perché l'invecchiamento della popolazione è come una bomba a orologeria, il cui ticchettio segnala il momento sempre più vicino in cui la spesa pubblica - tra pensioni, sanità e assistenza - non sarà più sostenibile.

«La nostra stima è che nei prossimi dieci anni in Italia smetteranno di lavorare 3,5 milioni di persone per raggiungimento dei limiti di età.

Visti i numeri attuali della demografia, con le nascite in continuo calo, per sostituire chi andrà in pensione sarà necessario includere nel mercato del lavoro 2,3 milioni di donne e 1,2 milioni di giovani, un obiettivo che per essere raggiunto richiede un fondamentale cambio di paradigma del sistema di welfare», dice Stefania Radoccia, managing partner di EY Tax & Law in Italia.

Del cambiamento necessario l'esperienza fatta in questi anni con il welfare aziendale può essere un punto di partenza. Come emerge anche dal Welfare Index Pmi, Radoccia osserva che «le piccole e medie imprese con un welfare più evoluto solo anche le più solide e competitive sul mercato, anche in termini di attrazione dei talenti e capacità di trattenerli, e hanno dimostrato maggior resilienza in questi anni di incertezze». Nel 2021 il rapporto fra l'utile e il fatturato nelle aziende con un livello molto alto di welfare è stato il doppio di quelle che ce l'hanno solo a livello iniziale: 6,7 per cento contro 3,7. Altrettanto ampio è il divario in termini di margine operativo lordo per addetto:



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

33.097 euro contro 17.084. «I risultati ottenuti dalle aziende che ne hanno fatto un tratto distintivo dicono che il welfare aziendale, se adeguatamente incoraggiato, è in grado di agire come un fattore di innovazione sempre più necessario. La rigenerazione del welfare italiano, infatti, non può essere sostenuta né dalla sola iniziativa pubblica, la cui spesa corrente non è in grado di crescere, né dalla spesa individuale delle famiglie, che ha raggiunto livelli difficilmente sostenibili», osserva la managing partner di EY Tax & Legal.

Due dati mostrano le difficoltà della sfida. La spesa tra previdenza, sanità e assistenza è pari ormai al 27% del Pil, con il boom della prima voce - la spesa pensionistica - che ha eroso ogni margine per tutte le altre. La sostenibilità del sistema è ormai compromessa: nel 2040 la popolazione di età compresa fra 20 e 40anni sarà diminuita di un milio

ne di persone rispetto a oggi. A fronte di questi ostacoli, c'è l'opportunità offerta dal Pnrr, che prevede una dotazione di 19,8 miliardi - 13 dei quali oggetto di bandi già pubblicati - per alzare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro, aumentare il numero di laureate nell'area Stem, potenziare i servizi educativi per l'infanzia, la diffusione del tempo pieno nelle scuole, ridurre le situazioni di emarginazion

e e la dispersione scolastica. Questi programmi, tuttavia, devono essere completati con la massima efficienza possibile, senza perdere risorse essenziali e prevedendo azioni concrete. Un esempio è il disallineamento di competenze tra domanda e offerta di lavoro: «Secondo uno studio predittivo condotto da EY e Manpower otto lavori su dieci cambieranno faccia nel prossimo decennio. È su questo nuovo set di competenze che dobbiamo focalizzarci per disegnare un sistema efficace di incontro tra domanda e offerta. Giocoforza le aziende hanno idee più chiare su quali siano le competenze fondamentali e quale sarà la domanda di professioni. Devono quindi poter giocare un ruolo attivo in q

uesta partita», dice Radoccia. Il Pnrr

, da solo, tuttavia non basta. In parte perché per accelerare l'inserimento di donne e giovani nel mondo del lavoro e per rimettere in sesto il welfare italiano occorrono azioni forti e progetti di ampia portata, ad esempio per favorire la creazione di **imprese** femminili, ridisegnare le politiche sociali collaborando con il terzo settore, ridurre i divari territoriali, rilanciare la previdenza complementare, generando nuovi servizi di prossimità utilizzando le tecnologie digitali. «Per garantire il fondamentale obiettivo dell'equità con la sostenibilità economica e sociale del sistema di welfare è necessario che il pubblico collabori con il sistema privato, che ha dimostrato di poter funzionare bene», continua Radoccia: «Il welfare aziendale può dare un contributo fondamentale ai diversi progetti, a partire da quelli del Pnrr, nella sanità, nell'assistenza, nell'istruzione e n

elle politiche per il lavoro». ©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 1Per sostituire chi andrà in pensione vanno fatte entrare nel mondo del lavoro 2,3 milioni di donne in più S. PADOVANI/AWAKENING/GETTY.

L'INDAGINE

Non soltanto uno stipendio fisso (e giusto) Ecco cosa cerca chi cerca lavoro

A rendere appetibile un posto sono aspetti che un tempo venivano considerati secondari, come le relazioni tra colleghi, o che non esistevano, come il welfare

Rosaria Amato

Non si tratta solo del posto fisso. E neanche delle possibilità di carriera, o di quant'è alto lo stipendio. A rendere appetibile un lavoro sono anche aspetti che un tempo venivano considerati secondari, come le relazioni tra i colleghi, o che non esistevano in forma strutturata, come il welfare.

Nell'indagine condotta da Etjca (azienda che si occupa di formazione e ricerca di personale qualificato e gestione delle risorse umane) con l'Osservatorio Jobpricing le «relazioni interpersonali positive con capi, colleghi e collaboratori» valgono 8,9 in un range da 1 a 10, esattamente quanto la retribuzione fissa, e un po' più delle prospettive di sviluppo di carriera. Benefit e welfare arrivano a un peso di 7,5, tutto di sommato di poco inferiore agli elementi che da sempre sono considerati cruciali per la scelta di un lavoro, comprese le mansioni, che "pesano" 8,6, quanto la flessibilità oraria (8,5).

Il riscontro di quanto le nuove leve di attrazione dei dipendenti siano importanti arriva dall'Osservatorio Welfare 2023 di Edenred Italia (azienda che opera nel settore dei servizi alle imprese, offrendo soluzioni di welfare aziendali): il 76% di coloro che lavorano in un'azienda che prevede piani di welfare si dichiara appagato dalla propria condizione lavorativa. E vale soprattutto per i più giovani: la spesa in fringe benefit risulta triplicata nel 2022 e raggiunge il 60% per chi ha meno di 30 anni.

Anche perché, grazie ai recenti provvedimenti legislativi, ormai si tratta di cifre di tutto rispetto: nel 2022 la disponibilità di spesa welfare media dei dipendenti si è attestata a 940 euro, con una crescita del 10,6% rispetto al 2021. Un valore che, sottolineano gli analisti di Edenred, batte l'inflazione, che l'anno scorso ha raggiunto l'8,1%.

D'altra parte che non basta offrire il posto fisso per attrarre i possibili dipendenti l'ha affermato persino il ministro della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, nel suo intervento al Forum Pa. E se neanche per il lavoro pubblico basta lo stipendio il 27 del mese, con buona pace di Checco Zalone, perché dovrebbe continuare a rimanere la leva preponderante di attrazione nel privato, che comunque ha molto più margine di contrattazione rispetto al pubblico?

«La retribuzione fissa si conferma ancora fattore decisivo per la scelta del posto di lavoro - rileva Paola Crivellin, responsabile marketing di Etjca - Tuttavia dalla nostra ricerca si evince come il peso degli elementi cosiddetti intangibili, di natura non monetaria, non solo è superiore a quello degli elementi tangibili, ma è anche maggiormente cresciuto nel tempo».

Ad assecondare il crescente bisogno di welfare c'è stata una positiva evoluzione legislativa: al Testo



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

unico delle imposte sui redditi, che regola la materia definendo anche la soglia massima di esenzione fiscale, di 258,23 euro, si aggiungono poi le leggi di Bilancio a partire dal 2016, che introducono la tassazione agevolata dei premi di risultato e la possibilità di convertirli in welfare, ampliando anche il paniere dei servizi defiscalizzati. Il decreto Lavoro, approvato il 1° maggio dal Consiglio dei ministri e adesso in conversione al Parlamento, ha dato una fortissima spinta ai fringe benefit, elevando la soglia di esenzione fiscale a 3.000 euro, ma solo per i lavoratori dipendenti con i figli a carico. Una decisione contestata non solo dalle opposizioni parlamentari e dai sindacati, ma anche dalle organizzazioni imprenditoriali che, nel corso delle audizioni parlamentari, hanno chiesto che l'innalzamento della soglia valga per tutti, a prescindere dai carichi familiari.

Una richiesta motivata dal fatto che il welfare aziendale non è soltanto uno strumento di conciliazione lavoro-vita privata. Lo è sicuramente, ma va molto al di là di questa funzione: rientra nell'insieme di azioni che le **imprese** possono intraprendere per creare un ambiente di lavoro che non solo possa attrarre chi è alla ricerca di un impiego, ma anche "trattenere" chi già c'è, impedendo che se ne vada, o che si disinteressi del lavoro. Una prospettiva tutt'altro che remota: «La cultura aziendale - afferma Paola Crivellin - oggi deve dare attenzioni, cura e ascolto alle persone. Il rischio altrimenti è quello di andare incontro al cosiddetto quiet quitting, ossia un progressivo disimpegno e distacco dal proprio lavoro o azienda, che le persone mettono in atto per proteggersi da quella che viene chiamata sindrome da burnout, uno stato costante di stress in cui il lavoratore non riesce più a svolgere

re la sua mansione e a essere produttivo». I tre quarti degli intervistati nell'Osservatorio Edenred preferiscono scegliere un'azienda che presenta dei piani di welfare strutturati rispetto a un'altra che non li prevede. Il welfare non viene considerato soltanto uno strumento di sostegno delle famiglie, ma anche di promozione delle pari opportunità. «In questo scenario - sottolinea Paola Blundo, direttore corporate Welfare di Edenred Italia - il welfare aziendale evidenzia il suo valore sociale e il suo ruolo centrale nel promuovere il benessere a supporto delle persone e delle famiglie, confermandosi come strumento in grado di promuovere l'empowerment fem

minile e valorizzare le nuove generazioni. Favorendo anche comportamenti inclusivi e rispettosi sia di una reale parità di diritti rispetto alla condizione di genere, etnica e

culturale e sia della tutela ambientale». A crescere, secondo l'Osservatorio, non solo solo i fringe benefit ma anche l'area ricreativa, e quella dell'istruzione. Man mano che il welfare aziendale acquista importanza, aumenta anche il numero dei servizi offerti. Ma più in generale, osserva Paola Crivellin, «si parla di iniziative di welfare di successo anche quando si implementano misure a favore dei lavoratori come la flessibilità degli orari, la possibilità di lavorare in smart working, o i congedi». Strade che anche i sindacati stanno esplorando e promuovendo, negli accordi aziendali. E che si spingono sempre più verso soluzioni come la settimana di quattro giorni, lo "scambio" del premio di risultato con tempo libero, una soluzione che stanno percorrendo alcune aziende del settore met

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

almeccanico, anche se in via sperimentale. ©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 1 La possibilità dello smart working è uno dei fattori chiave richiesti da chi cerca lavoro WILLIE B. THOMAS/GETTY.

LE AZIENDE

Un welfare cucito su misura per i bisogni dei dipendenti

Da Unicredit a ReKeep un'offerta sempre più personalizzata E un "care manager" per le famiglie con anziani o disabili

Raffaele Ricciardi

Il welfare aziendale italiano è giunto nella fase «matura» dopo la volata tirata dagli incentivi definiti nel 2016. Oggi è un «fattore di sostenibilità», genera «valore economico per le imprese» e «sociale per le comunità». Le aziende sono «vicine alle famiglie» per cui il loro welfare «è in grado di rispondere in modo efficiente ai bisogni emergenti», dei quali lo Stato e i nuclei faticano a farsi carico per limiti di bilancio. Così il position paper del Welfare Index Pmi inquadrava il momento del welfare aziendale tricolore.

A sentire i protagonisti è chiaro che ci si trova a un punto di svolta. Il welfare diventa «uno strumento di personalizzazione dell'offerta retributiva che consente alle aziende di rispondere in modo individuale alle esigenze dei dipendenti», ragiona Federico Ferri, partner di JobValue e specialista nelle informazioni retributive. «È un percorso: ogni azienda ha sfide diverse», dice Claudia Chiaraluce, Head of Welfare & People Care di UniCredit. Nella banca l'offerta di welfare, che affonda indietro nel tempo, era arrivata a un livello di complessità tale da «limitarne l'accesso», spiega Chiaraluce. Da qui il

progetto Welfare Reconnect, su cinque pilastri: «Riconnettere le persone, metterle al centro; parlare il loro linguaggio; essere flessibili evolvendo secondo i bisogni e le norme; inclusivi rispondendo tanto alle famiglie quanto ai single; e attenti al sociale, dai caregiver ai portatori di disabilità invisibili». Cardini declinati in tre direzioni: aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori (per il caro-bollette, in 20 giorni a fine anno sono stati finanziati 24 milioni); riconciliare esigenze professionali e personali; formare i colleghi. «Tema a noi molto caro, quest'ultimo: aumentare la consapevolezza sulle tematiche di benessere e salute è un prerequisito che permette alle nostre persone di utilizzare a pieno l'offerta di welfare», spiega Chiaraluce.

Fiore all'occhiello in questo senso è il programma Rendere visibile l'invisibile, percorso sul territorio per far conoscere le «disabilità invisibili - come autismo, disturbi dell'apprendimento o alimentari, diabete, malattie mentali - che rischiano di generare pregiudizi verso i colleghi». Paiono residuali, ma messi insieme sono problemi che riguardano uno su quattro. In Unicredit, poi, sono arrivati i care manager per supportare non solo mamme e papà ma anche chi si prende cura di genitori o familiari anziani, o non autosufficienti: un modo per focalizzarsi sulla «riconciliazione generazionale» e supportare davvero tutti i caregiver. Condizione nella quale si trova più di un lavoratore su tre, in Italia.

Il care manager è una figura che, con il programma KeepCare Family, è entrata anche in ReKeep, ex Manutencoop Facility Management. Organizzazione altrettanto complessa (27mila dipendenti, 15mila in Italia) ma con



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

esigenze diverse. «Circa il 30% dei nostri colleghi è nato all'estero e per oltre il 90% sono persone operative sui cantieri», racconta la responsabile CSR, Sara Ghedini, «spesso con un livello di accesso alle tecnologie digitali che rende insufficiente il solo modello dei "provider esterni di piattaforme": dobbiamo guardare ai servizi essenziali per gli specifici bisogni delle famiglie». Ecco dunque che l'intervento diventa non può esser calato in modo standardizzato dall'alto. Il care manager si attiva su misura e aiuta i dipendenti ad orientarsi nel panorama di servizi socio-assistenziali pubblici e privati. L'azienda, poi, anche grazie a un iniziale co-finanziamento del Dipartimento per le politiche per la famiglia, aggiunge pacchetti di ore di cura o servizi, tramite voucher gratuiti. «Andiamo dal sostegno per bisogni educativi speciali a servizi di assistenza per adulti e anziani non autosufficienti, dalla ricerca di badanti e baby sitter alla consulenza specialistica di psicologi e counselor », spiega Ghedini. Servizi sartoriali, appunto, che si aggiungono all'offerta già esistente di borse di studio, campi estivi per i ragazzi, assistenza sanitaria. La sfida di sistema è ora estendere queste prassi. Il pubblico può fare la sua parte: «La nostra esperienza di cofinanziamento è positiva: è una leva, sia economica che culturale, per avviare progetti che poi diventano parte del Dna dell'impresa», ragiona Ghedini. «Auspicabile è la stabilizzazione normativa», aggiunge.

Quanto alla risposta dei lavoratori, i dubbi non ci sono: «Una offerta di welfare forte e distintiva attrae e trattiene i talenti, facilita un ambiente inclusivo in cui le differenze fanno la differenza», chiosa Chiaraluce. In tempi di scarsità di lavoratori, non è secondario. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NORME

Le startup sulla corsia speciale la costituzione digitale è gratis

Si può ricorrere al portale Registro Imprese e ottenere agevolazioni fiscali per pratiche e gestione. Compresa la raccolta di capitali

Giulia Cimpanelli

Chi fonda una **startup**, in Italia, può farlo senza spese: si può ricorrere infatti alla costituzione digitale gratuita sul portale Registro **Imprese** e ottenere agevolazioni fiscali per le pratiche, gestione societaria flessibile gratuita, disciplina particolare nei rapporti di lavoro, la possibilità di raccolta di capitali tramite equity crowdfunding, l'esonero dall'assoggettamento alla procedura di fallimento, da diritti camerali e imposte di bollo.

Inoltre, si ha l'accesso a fondi di garanzia per pmi e a contributi e incentivi promossi a favore di **startup** innovative tra cui, per esempio Smart&Start Italia di Invitalia, un'agevolazione che supporta finanziariamente progetti con spese incluse tra 100 mila euro e un milione e mezzo di euro per acquistare beni di investimento e servizi e fronteggiare i costi del personale e di funzionamento dell'azienda. L'iniziativa prevede un finanziamento a tasso zero, senza alcuna garanzia e a copertura dell'80% delle spese ammissibili. La società deve rispondere ad alcune condizioni fondamentali tra cui avere un fatturato annuo inferiore ai 5 milioni, non distribuire utili, non

essere nata da fusione, scissione, o cessione di un ramo d'azienda, l'oggetto sociale esclusivo o prevalente deve essere lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di un prodotto o servizio ad alto valore tecnologico.

Deve inoltre soddisfare almeno uno dei seguenti requisiti soggettivi: impiegare almeno un terzo di personale altamente qualificato (dottori di ricerca, dottorandi o ricercatori, oppure due terzi con laurea magistrale), essere titolare o depositaria di almeno un brevetto o un software registrato; impiegare almeno il 15% del maggiore valore tra costo e valore totale della produzione in ricerca e sviluppo. Ma chi davvero gode di incentivi fiscali è chi investe nelle **imprese** e le **startup** innovative: «Il decreto legge 34/2020 è stato fatto per favorire la ripresa post pandemia e prevede anche agevolazioni per chi investe - commenta Andrea Zonca, commercialista dello studio Dell'Apa Zonca e associati, tra i membri di **Startup** Ally, alleanza tra realtà di consulenza societaria, legale ed economica per startupper con costi calmierati - . Chi decide di investire in **startup** o pmi innovative gode di specifiche agevolazioni fiscali ai fini delle imposte sui redditi, con limiti differenti a seconda che l'investitore sia una persona fisica o una persona giuridica, ovvero una società».

Per le persone fisiche sono previste due agevolazioni fiscali alternative tra loro: la prima è una detrazione dall'imposta lorda Irpef del 30% dell'ammontare investito, fino a un massimo di un milione di euro annui. Questo limite si applica in capo all'investitore per tutti gli investimenti effettuati



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

nell'anno fiscale di riferimento. Pertanto, il risparmio Irpef massimo che potrà essere conseguito dall'investitore per ciascuna annualità sarà pari a 300mila euro (il 30% di un milione).. La detrazione che non trova capienza in un dato anno d'imposta potrà essere comunque utilizzata negli anni successivi, ma non oltre il terzo. La detrazione rafforzata del 50%, introdotta dal Decreto rilancio (DL n. 34/2020), consente agli investitori che effettuano investimenti in capitale di rischio di **startup** e pmi innovative di portare in detrazione appunto il 50% del conferimento effettuato.«Questo vale fino ai 15 milioni di credito d'imposta e ai cinque anni di fatturato della **startup** - aggiunge l'esperto - La norma, infatti, è fatta per far nascere e crescere le piccole realtà. Non a caso perché sia agevolabile deve essere solo capitale sociale o sovrapprezzo. Insomma, i soldi investiti lì restano: l'investimento deve essere tenuto per più di tre anni». Un altro incentivo importante è costituito dal regime fiscale agevolato per le plusvalenze ottenute dalla vendita di azioni di **startup**. Secondo la normativa attuale, le plusvalenze realizzate dalla cessione di azioni di **startup**, detenute per almeno 24 mesi, sono esenti da imposte sul reddito. Ciò significa che gli investitori possono ottenere un profitto dalla vendita delle proprie azioni senza dover pagare le tasse sulle plusvalenze.

RIPRODUZIONE RISERVATA.

IL MECCANISMO

Gli investimenti nello zainetto fiscale

Le minusvalenze possono essere usate per compensare le tasse sui guadagni

Marco Frojo

Il pesante ribasso di tutte le principali Borse mondiali nel 2022 ha riportato d'attualità il tema dello zainetto fiscale. Ovvero la possibilità di recuperare parte delle perdite grazie alla norma fiscale che permette di compensare la tassazione sulle operazioni chiuse in guadagno con le minusvalenze pregresse. Fino alla fine del 2021, invece, questa operazione veniva utilizzata di rado per il fatto che i mercati sono cresciuti quasi ininterrottamente per 15 anni, salvo il rapidissimo (e ripidissimo) crollo del marzo del 2020 scatenato dall'inizio della pandemia.

Ma andiamo con ordine. In Italia i guadagni realizzati con gli strumenti finanziari, siano essi azioni, obbligazioni o fondi **comuni** di investimento, vengono tassati al 26%. La stessa cosa avviene nel momento in cui incasso la cedola di un'obbligazione o il dividendo di un'azione, oppure vendo un fondo d'investimento comune o un Etf che è andato bene: anche in questo caso un po' più di un euro su quattro finisce nelle casse dell'Erario. A questa regola fanno eccezione le obbligazioni emesse dagli Stati, che godono di una tassazione agevolata al 12,5%. Rientrano poi in questa categoria anche i bond degli **enti** territoriali, come **regioni**, **province** e **comuni**, e quelli degli Stati esteri inseriti nella cosiddetta white list, ovvero che hanno con l'Italia un accordo per un adeguato scambio di informazioni finanziarie (cioè non sono paradisi fiscali). E sono inclusi anche gli organismi internazionali, quali la Banca Europea per gli Investimenti (Bei), la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (Birs) e la World Bank, il cui numero di obbligazioni in circolazione è molto alto.

Solitamente l'investitore non deve preoccuparsi di queste cose: se il broker che utilizza ha sede in Italia, sarà esso stesso a fungere da sostituto d'imposta e regolare automaticamente gli adempimenti fiscali. In caso contrario, ovvero nel caso in cui il broker abbia sede all'estero, l'investitore dovrà inserire le plusvalenze (oppure le minusvalenze) nella dichiarazione dei redditi e per fare questo riceverà un documento riepilogativo con la somma da dichiarare direttamente dal broker.

Non sempre però le operazioni vengono chiuse con un guadagno ed è probabile che nel corso del 2022 sia capitato a molti risparmiatori di dover incassare una perdita. Ebbene, questa perdita va a formare il cosiddetto "zainetto fiscale" che, nei successivi cinque anni (incluso quello in cui si è verificata la perdita), può essere "svuotata" grazie alle plusvalenze, che non verranno tassate fino a che queste ultime non superino in importo la somma contenuta nello zainetto fiscale. In termini percentuali si può dunque recuperare il 26% delle minusvalenze (il 12,5% se si tratta di obbligazioni con tassazione agevolata). È bene sottolineare che affinché la perdita vada a finire nello zainetto fiscale essa deve essere "realizzata", ovvero la posizione deve essere chiusa. Posizioni in perdita ma ancorain essere



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

nondanno diritto ad alcun beneficio fiscale. Dunque le perdite realizzate nel 2022 potranno compensare le plusvalenze realizzate entro il 31 dicembre 2026. Se entro quella data non dovessero esserci guadagni sufficienti a "svuotare" lo zainetto fiscale, le minusvalenze andranno "perse" una seconda volta.

Non tutto però è così semplice. La normativa italiana fa distinzione fra "redditi diversi", che permettono di recuperare le minusvalenze e "redditi di capitale" che non lo consentono. Rientrano nella prima categoria le azioni, le obbligazioni, gli Etc, i Certificates, i derivati (opzioni e futures), mentre fanno parte della seconda gli Etf, i fondi comuni di investimento, le cedole delle obbligazioni e i dividendi delle azioni. Su quest'ultimo gruppo si pagherà sempre l'imposta sul capital gain senza poterla compensare, mentre un'eventuale perdita su di essi andrà a costituire un credito di imposta nello zainetto fiscale. Anche su questo fronte, però, interverrà la banca effettuando i calcoli in automatico, a meno che lo strumento in questione, sia esso un fondo o un Etf non sia armonizzato: in tal caso si dovranno inserire "manualmente" le perdite e i guadagni nella propria dichiarazione dei redditi. Fortunatamente, però, gli strumenti non armonizzati sono rari.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

LE PROPOSTE

"La formazione un diritto per tutti"

Lavoro e automazione rischi e contromisure Rotondi: il benessere principio costituzionale

Giulia Cimpanelli

Stime di Pwc mostrano che oggi il 3 per cento dei posti di lavoro globali sono messi a rischio dall'automazione tecnologica e alla fine dell'attuale decennio arriveremo al 20 per cento. L'adozione dell'intelligenza artificiale e dell'automazione accelerano nel mondo del lavoro in vari ambiti. Secondo uno studio Distrelec, in Italia l'impatto potrebbe riguardare circa 2 milioni di posti di lavoro, il numero più alto in Europa, dopo Germania e Francia. Solo nel nostro Paese il mercato dell'intelligenza artificiale registra una crescita del 22%, secondo Anitec-Assinform, per un mercato che è destinato a valere 700 milioni di euro nel 2025.

L'automazione e la tecnologia rappresentano una svolta senza precedenti. Un'indagine dell'Università della Pennsylvania, focalizzata sull'impatto delle tecnologie Gpt (Generative Pre-trained Transformer) sul mercato del lavoro degli Stati Uniti, sottolinea che tale fenomeno potrebbe estendersi globalmente. Secondo lo studio, circa l'80% della forza lavoro sarà influenzato in almeno una delle sue dieci mansioni, mentre per il 20% si prevede un cambiamento radicale. I lavori che richiedono competenze nel calcolo, nella programmazione e nella scrittura sono i più soggetti all'automazione e quindi suscettibili di subire modifiche.

«Non possiamo immaginare che nuovi lavori sostituiranno quelli persi, in quanto non abbiamo pianificato adeguatamente scuole e università per preparare le persone a queste attività - commenta Francesco Rotondi, avvocato giuslavorista dello studio legale LabLaw - . Inoltre, la formazione dei lavoratori non può essere affidata solo alle aziende, ma deve essere un diritto e un dovere garantito a tutti». E aggiunge: «Immaginare di riskillare quarantenni e cinquantenni è una follia, le aziende non aspettano che le persone si formino: in Italia manca il diritto alla formazione, bisogna partire da questo».

Per questo Rotondi riterrebbe necessaria una riforma costituzionale: «La nostra è l'unica costituzione che fonda un'intera repubblica democratica sul lavoro, senza tener conto che il lavoro è un diritto che non si può garantire a tutti - aggiunge - Dobbiamo trovare un obiettivo comune che ci renda felici, come succede in Germania, dove la costituzione si impernia sulla dignità umana. Qui dovremmo fondarla sul benessere. Il lavoro deve essere soltanto uno degli strumenti per arrivare al benessere. Il processo di trasformazione del lavoro è cominciato per esempio con lo smart working, ma c'è una forte pressione ideologica che lo limita. Se cambia la società deve cambiare necessariamente il lavoro. Compito del legislatore è stare dietro a questi cambiamenti, al momento però abbiamo ancora qualche limite su questo. È necessario adottare un approccio più ampio che consideri il benessere come obiettivo principale e che comprenda altri concetti legati al lavoro, rendendolo meno gravoso».



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Su questo l'Italia è ancora all'inizio: uno studio Inapp mostra che in Italia appena il 14,9% degli occupati svolge parte dell'attività alternando il lavoro in presenza e quello da remoto, ma potrebbe essere quasi il 40% considerando potenzialmente le prestazioni effettuabili a distanza. Nel 2021 solo il 13,3% delle imprese intervistate ha utilizzato tale modalità, con un forte calo rispetto al boom avvenuto durante la pandemia in cui, secondo i dati dell'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano si è arrivati a 6,5 milioni di lavoratori in smart working, pari a circa un terzo dei lavoratori dipendenti.

Quello che serve per cambiare il lavoro in Italia è anche una maggiore stabilità politica: «La costante mediazione politica degli ultimi cent'anni ha reso instabile il nostro sistema - continua il giurista - .

Chiunque governasse, non riusciva a trovare una risposta a questo principio, tutti fallivano e smantellavano riforme del governo precedente con un'alternanza assurda. Qui abbiamo leggi che vengono abrogate ancor prima di essere promulgate.

Negli altri Paesi è completamente diverso. Persino l'alternanza americana e anglosassone sta dietro ai temi in maniera unanime: politica del lavoro e politica estera, per esempio, restano quelle».

©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 1 In Italia il 14,9% di occupati svolge attività parte in presenza nella sede di lavoro e parte da remoto.

Come funziona il processo messo a punto dall'Agenzia entrate per le verifiche automatizzate

Fisco, evasori nel mirino dell'IA

Gli elementi di rischio guidano l' algoritmo nella selezione

ANDREA BONGI

Dall'Agenzia delle entrate un esempio di funzionamento degli algoritmi in chiave anti-evasione (si veda anche ItaliaOggi del 23 maggio). Nel documento sulla valutazione d'impatto delle nuove analisi e selezione del rischio di evasione informatizzate viene infatti illustrato, nella forma dell'allegato tecnico, un esempio concreto di applicazione della logica degli algoritmi sviluppati al preciso fine di "effettuare efficaci selezioni delle posizioni di contribuenti nei cui confronti avviare un'attività istruttoria".

Scorrendo il materiale in oggetto si evince che l'esempio proposto è stato recentemente realizzato dall'Agenzia delle entrate e quindi è molto di più di un semplice caso di scuola.

La selezione delle posizioni di contribuenti che verranno poi sottoposte ad attività di compliance fiscale o a controlli fiscali veri e propri, è un processo che si articola, ovviamente, in più fasi.

Nello schema in pagina abbiamo sintetizzato il processo logico sul quale si basano le nuove analisi informatizzate del rischio di evasione fiscale, condotte con l'utilizzo di appositi algoritmi ai sensi della legge n. 160 del 2019 e del successivo decreto attuativo del ministro **dell'economia** e delle finanze del 28 giugno 2022.

La lettura dell'esempio pratico di applicazione della logica degli algoritmi consente di comprendere appieno le potenzialità del nuovo strumento.

Grazie alla mole imponente di dati e informazioni presenti nell'anagrafe tributaria e nelle altre banche dati alle quali l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza hanno accesso, i risultati di queste analisi potrebbero consentire un vero e proprio salto di qualità alle azioni di contrasto all'evasione fiscale.

Il passaggio chiave dell'intero processo è comunque costituito dall'individuazione del rischio fiscale da intercettare. Sono i connotati del rischio che si intende rilevare che guideranno gli algoritmi nel processo di selezione dei contribuenti, partendo da una popolazione elevata di soggetti fino ad arrivare ad un campione di posizioni ad elevato rischio fiscale.

Ruolo centrale di tali analisi è costituito dall'archivio dei rapporti finanziari.

Le informazioni contenute in tale banca dati, vero e proprio nucleo centrale dell'anagrafe tributaria, sono infatti sempre utilizzate nel corso delle attività, svolgendo un ruolo segnaletico nell'ottica del contrasto all'evasione, di primaria importanza.



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Le due norme sopra citate prevedono infatti che le nuove analisi informatizzate del rischio di evasione utilizzino prioritariamente le informazioni presenti nell'archivio dei rapporti finanziari, previa "pseudonimizzazione" dei dati anagrafici dei contribuenti.

Tale banca dati, come ricorda l'informativa dell'Agenzia delle entrate in commento, istituita ai sensi dell'articolo 7, sesto comma, del dpr n.605/1973, è stata successivamente implementata e destinata a svolgere un ruolo chiave nella lotta all'evasione fiscale, ad opera dell'articolo 11 del dl n. 201 del 2011.

Ciò premesso, vediamo, in estrema sintesi, come si articola l'esempio di selezione informatizzata dei contribuenti fornito dall'Agenzia delle entrate.

Il primo passo: la selezione iniziale. L'esempio riguarda la selezione di imprese individuali operanti in un determinato settore merceologico del commercio al dettaglio che dovranno essere individuate dall' algoritmo sulla base di una serie di peculiarità introdotte nella funzione di analisi.

Più in dettaglio l'algoritmo, lavorando su una platea di vaste dimensioni, dovrà estrapolare le imprese del campione che presentano congiuntamente queste caratteristiche: una differenza, fra i dati della fatturazione elettronica e dei corrispettivi telematici, tra ricavi e costi inferiore al 5%; un valore aggiunto estremamente esiguo rispetto al numero dei dipendenti e, infine, un valore della variabile "reddito d'impresa per addetto" inferiore ad una certa soglia individuata a livello di settore di attività.

Secondo passo: utilizzo archivio dei rapporti finanziari.

Alla prima lista di imprese individuali individuate dall'algoritmo sulla base delle indicazioni sopra esaminate, verranno abbinate le informazioni desumibili, per ciascuna di esse, dall'archivio dei rapporti finanziari.

Utilizzando il dato relativo all'ammontare complessivo dei movimenti in entrata sui conti correnti e sugli altri rapporti intrattenuti nell'anno di riferimento, l'algoritmo andrà a selezionare tutte quelle imprese che presentano cumulativamente: un ammontare di versamenti annui superiore di almeno il 150% dei ricavi dichiarati e non inferiore a 300.000 euro.

Terzo passo: scarto posizioni giustificabili. Per evitare inefficienze l'algoritmo dovrà essere stato addestrato ad effettuare un ultimo passaggio che possiamo definire di scrematura, di tutte quelle imprese individuali selezionate sulla base dei due passaggi precedenti, che risultino avere delle giustificazioni alle suddette anomalie.

In particolare l'algoritmo sarà stato addestrato per individuare, dai dati presenti nella banca dati degli atti del registro e da quella delle certificazioni dei sostituti d'imposta, informazioni relative ad atti effettuati dal contribuente che possono giustificare gli incrementi patrimoniali suddetti.

La discrepanza fra flussi finanziari in entrata e ricavi dichiarati potrebbe ad esempio trovare giustificazione da una dismissione immobiliare o da una eredità ricevuta o da redditi assoggettati a tassazione separata.

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Quarta fase: predisposizione lista nominativi e invio alle direzioni provinciali. I nominativi delle imprese individuali che risultano dopo le tre fasi precedenti sono accomunati fra loro da un possibile o altamente probabile rischio di sotto-dichiarazione dei ricavi conseguiti nello svolgimento dell'attività di commercio al dettaglio.

Le direzioni provinciali, una volta ricevute le liste di contribuenti di loro competenza, potranno ulteriormente affinare le analisi di rischio attraverso gli ulteriori elementi informativi di cui dispongono.

Tra questi ultimi, ad esempio, le risultanze di attività ispettive poste in essere nei confronti di uno o più dei contribuenti segnalati; le valutazioni derivanti dalla conoscenza del territorio di riferimento e delle peculiari tipologie di svolgimento dell'attività economica oggetto di indagine.

Ultima fase: l'attività ispettiva. Come più volte ribadito nella documentazione in commento, l'inserimento di un contribuente in una lista selettiva costruita sulla base dei processi informatizzati di cui sopra, non equivale necessariamente all'avvio di un controllo fiscale.

L'Agenzia delle entrate potrà infatti sempre valutare se inviare ai contribuenti selezionati delle lettere di compliance invitando gli stessi alla rimozione delle anomalie segnalate o, in alternativa, avviare vere e proprie attività di verifica sulla base degli ordinari poteri vigenti ai fini dell'Iva e delle imposte sui redditi.

Le indicazioni della Commissione europea nel Pacchetto di primavera diffuso il 24 maggio

Italia all'appello sulle riforme

Fisco, spesa, pensioni, nascite, energia le 5 sfide da gestire

MATTEO RIZZI

Le cinque sfide dell'Italia: fisco, spesa pubblica, pensioni, calo demografico ed energia.

Oltre alla miriade di obiettivi da raggiungere all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Sono le priorità individuate dalla Commissione europea per l'Italia nel Pacchetto di primavera, nell'ambito del semestre europeo, pubblicato giovedì 24 maggio. Obiettivi che, secondo Bruxelles, sono da raggiungere per contribuire a una crescita sostenibile, a lungo termine e inclusiva.

Il Pnrr procede ma è a rischio ritardi. "L'attuazione del piano di ripresa e resilienza in Italia è attualmente in corso, tuttavia vi è un crescente rischio di ritardi nell'implementazione", dice la Commissione. Fino ad ora, l'Italia ha presentato tre richieste di pagamento che coprono un totale di 151 tappe e obiettivi del piano, comportando un esborso complessivo di 42 miliardi di euro (relativi alle prime due richieste di pagamento presentate).

Andando oltre al Pnrr vediamo in dettaglio quali sono gli indirizzi di riforme presentati dalla commissione.

Fisco. Nonostante le recenti riforme al sistema fiscale, la pressione fiscale sul lavoro rimane elevata. La riduzione delle imposte sul reddito delle persone fisiche introdotta nel 2022 riduce marginalmente l'onere fiscale sul lavoro, soprattutto per i redditi medi. Tuttavia, "la tassazione sul lavoro rimane elevata rispetto agli altri stati membri dell'Ue".

Nel complesso, "il sistema fiscale ostacola l'efficienza economica e la crescita e non promuove sufficientemente la transizione verde". Rispetto ad altri stati membri dell'Ue, la pressione fiscale in Italia è maggiormente orientata "verso la produzione e quindi non favorisce la crescita economica".

L'uso prolungato di aliquote ridotte dell'Iva spiega in parte "il basso livello di entrate che l'Italia riceve" dall'Iva rispetto agli altri Stati membri dell'Ue.

Un indirizzo arriva per la riforma fiscale. "Sarà fondamentale mantenere la natura progressiva del sistema fiscale, ridurre la complessità, aumentare gli incentivi al lavoro e intensificare gli sforzi passati per combattere l'evasione fiscale".

In particolare, "la riduzione del numero di scaglioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche rischia di ostacolare la progressività del sistema fiscale." Sarà inoltre importante garantire che le misure di riscossione fiscale volte a riorganizzare alcune categorie di sanzioni fiscali non "indeboliscano gli incentivi alla compliance fiscale". Bene per la semplificazione delle detrazioni fiscali, "che creano distorsioni e riducono le entrate", ma che sono aumentate ulteriormente nel 2022.

Passiamo alla questione del catasto. Sebbene i dati sugli immobili siano raccolti in un'unica piattaforma



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

digitale, "l'Italia non ha ancora effettuato la tanto attesa revisione dei valori catastali per riflettere correttamente i valori di mercato", ma "il disegno di legge delega non menziona la revisione dei valori catastali".

Sebbene il gettito delle imposte ambientali sia superiore alla media dell'Ue, soprattutto grazie alle accise, l'attuale struttura delle imposte sull'energia non promuove sufficientemente la transizione verso tecnologie più pulite.

Per quanto riguarda le concessioni balneari, "i continui ritardi nell'implementazione di procedure competitive efficaci per l'assegnazione di licenze" rimangono una "fonte di preoccupazione e comportano una significativa perdita di entrate".

Una "riforma neutrale dal punto di vista del bilancio", che quindi non farebbe perdere entrate, potrebbe spostare la tassazione dal lavoro ad altre fonti ritenute meno dannose per la crescita. Tra le opzioni possibili indicate da Bruxelles vi sono appunto la revisione delle aliquote Iva ridotte e del loro ambito di applicazione, la ridefinizione della tassazione ambientale e dei sussidi per promuovere la transizione verde, la ridefinizione delle imposte sulle successioni e sulle donazioni e la riconsiderazione delle imposte sulla proprietà degli immobili occupati dai proprietari.

Finanza pubblica. Per la Commissione europea le finanze pubbliche italiane sono ancora a rischio nel medio e lungo termine. Nel breve tutto bene grazie alla ripresa e all'inflazione, ma le riforme strutturali, tra cui la creazione di un sistema fiscale più orientato alla crescita e il miglioramento della progettazione delle politiche fiscali, sono "fondamentali per stimolare la crescita economica".

La razionalizzazione e la revisione della spesa corrente e la diminuzione dell'evasione fiscale "contribuirebbero a raggiungere un adeguato aggiustamento finanziario e a garantire una spesa che favorisca la crescita".

Ma a complicare le cose arriva la questione sull'autonomia regionale differenziata.

La legge prevede che questa riforma sia neutra per il bilancio pubblico. Tuttavia, "senza risorse aggiuntive, potrebbe risultare difficile fornire gli stessi livelli essenziali di servizi nelle regioni con una bassa spesa storica", anche a causa "della mancanza di un meccanismo di perequazione". Nel complesso, la riforma prevista dalla nuova legge quadro rischia di "compromettere la capacità del governo di orientare la spesa pubblica". Ciò potrebbe avere un "impatto negativo sulla qualità delle finanze pubbliche italiane e sulle disparità regionali".

Pensioni. L'invecchiamento e l'aumento dell'inflazione dovrebbero far crescere la spesa pensionistica. La spesa pensionistica in Italia "è tra le più alte dell'Ue in rapporto al Pil, il che limita le risorse disponibili per la spesa a sostegno della crescita". Inoltre, a seguito dell'impennata dell'inflazione, la spesa pensionistica ha iniziato ad aumentare nel 2022.

Nonostante la modifica del meccanismo di indicizzazione delle pensioni, la spesa per le pensioni dovrebbe "accelerare nei prossimi anni".

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Continuerà ad aumentare nel medio termine con l'invecchiamento della popolazione, "nonostante le precedenti riforme per migliorare la sostenibilità a lungo termine".

Le misure politiche adottate negli ultimi anni aumentano la spesa pensionistica nel breve e medio termine. Secondo stime recenti, Quota 100, introdotto nel 2019, ha aumentato la spesa pensionistica di circa 25 miliardi di euro nel periodo 2019-2022. Per garantire la sostenibilità del sistema pensionistico italiano nel lungo periodo, "è essenziale attuare pienamente la riforma del 2011".

Calo demografico. Con un tasso di natalità del 2022 ai minimi storici, le tendenze demografiche indicano che la popolazione in età lavorativa "continua a diminuire e la fuga dei cervelli si aggrava".

L'Italia ha uno dei tassi di natalità più bassi dell'Ue e registra un saldo demografico naturale negativo per il decimo anno consecutivo. Secondo l'Istat, nel 2022 l'Italia ha registrato un calo record delle nascite (393.000), il livello più basso dall'Unità d'Italia, a fronte di un alto livello di decessi (713.000). A ciò si aggiungono l'invecchiamento crescente della popolazione e la contrazione della forza lavoro.

Il saldo migratorio è positivo, "ma non è più sufficiente a compensare il basso tasso di natalità e l'invecchiamento della popolazione".

Anche l'integrazione delle persone con un background migratorio rimane una sfida.

Nel 2021, sulla base dei registri ufficiali, circa 361.000 persone sono emigrate in Italia (con un aumento del 13,3% rispetto al 2021), mentre i residenti italiani che hanno lasciato il paese sono leggermente diminuiti, scendendo a 132.000 (il 17% in meno rispetto al 2021). Nel 2021, il 25% degli emigrati aveva almeno una laurea. In base agli ultimi dati disponibili (2018), circa il 19% dei dottori di ricerca italiani (molti con un background Stem) trova lavoro all'estero a causa della mancanza di opportunità di lavoro in Italia, anche per i laureati, e a causa dei bassi.

Le persone altamente qualificate si trasferiscono dal Sud Italia al Nord. L'Italia deve anche "affrontare la sfida della migrazione interna, che porta al declino della popolazione e aggrava la fuga di cervelli nelle regioni meridionali, dove il tasso di **disoccupazione** è più alto e l'accesso ai servizi è più basso". Tra il 2012 e il 2021, le regioni meridionali hanno perso circa 130.000 laureati a favore delle regioni settentrionali e centrali.

La carenza di manodopera nei settori chiave è aumentata negli ultimi anni, anche a causa della mancanza di competenze specifiche. Altre strozzature sono legate a restrizioni e barriere eccessive alla concorrenza nelle professioni regolamentate e nei servizi alle imprese.

Energia. L'Italia ha migliorato la sicurezza del proprio approvvigionamento di gas. Tuttavia, l'Italia è ancora dipendente dai combustibili fossili russi e sono necessari ulteriori sforzi di diversificazione per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento.

La capacità della rete di distribuire eventuali nuovi apporti di gas da sud a nord è limitata. Un livello più elevato di ambizione sugli elettrolizzatori e una maggiore cooperazione sulla filiera del biometano

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

potrebbero contribuire a rendere questi investimenti a prova di futuro. Infine, sebbene i prezzi dell'energia siano diminuiti, permane l'incertezza sul prossimo inverno, che richiede sforzi continui per ridurre strutturalmente la domanda di gas.

I chiarimenti dell'Inps in merito alla disciplina introdotta dal Codice della crisi di impresa

Ticket licenziamento senza ma

Contributo dovuto in tutti i casi di risoluzione del rapporto

DANIELE CIRIOLI

La crisi non fa sconti. In tutti i casi di risoluzione del rapporto di lavoro, infatti, va pagato il cosiddetto ticket licenziamento, ossia nelle ipotesi di licenziamento, di dimissioni per giusta causa e di risoluzione di diritto allo spirare del periodo di sospensione del rapporto di lavoro presso un datore di lavoro in crisi o in fallimento con l'azienda. Idem nei casi di licenziamenti collettivi. A precisarlo è l'Inps con la circolare 46/2023, illustrando le novità che, in materia di cessazione dei rapporti di lavoro e del conseguente obbligo contributivo (ticket licenziamento), sono state introdotte dal dlgs 14/2019, il cosiddetto Codice della crisi d'impresa (Ccii), in vigore dal 15 luglio 2022.

Le cessazioni singole. Il Codice della crisi d'impresa (in seguito solo Codice o Ccii) dedica specifiche disposizioni ai rapporti di lavoro. Tra queste, l'art. 189 stabilisce che l'apertura della liquidazione giudiziale non è un motivo di licenziamento. Tuttavia, il curatore deve procedere "senza indugio" a intimare il licenziamento al ricorrere dei presupposti e per le ragioni indicate allo stesso articolo (comma 3), ossia se "non sia possibile la continuazione o il trasferimento dell'azienda o di un suo ramo o comunque sussistano manifeste ragioni economiche inerenti all'assetto dell'organizzazione del lavoro".

In secondo luogo, sempre l'art. 189 dispone che i rapporti di lavoro subordinato in atto alla data della sentenza dichiarativa restano sospesi fino a quando il curatore comunica ai lavoratori di subentrarvi, assumendo i relativi obblighi, ovvero, il recesso. In ogni caso, decorsi quattro mesi dalla data di apertura della liquidazione giudiziale senza che il curatore abbia comunicato il subentro, i rapporti di lavoro subordinato che non siano già cessati s'intendono risolti di diritto a decorrere dalla data di apertura della liquidazione giudiziale. La sospensione può essere prorogata per un massimo di otto mesi su disposizione del giudice delegato e a seguito d'istanza, anche presentata dai singoli lavoratori (in tal caso, la proroga ha effetto solo nei confronti dei lavoratori che ne hanno fatto richiesta). Infine, sempre l'art. 189, riconosce al lavoratore, durante il periodo di sospensione (ossia dalla data della sentenza dichiarativa sino alla data della comunicazione del curatore di recesso o di subentro nel rapporto di lavoro), la facoltà di rassegnare le dimissioni, che sono qualificate per giusta causa, con effetto dalla data di apertura della liquidazione giudiziale. Tuttavia, le dimissioni rassegnate durante il periodo di sospensione non sono qualificate ex lege per giusta causa e non producono effetti retroattivi nei casi in cui il lavoratore sia beneficiario di trattamenti (cassa integrazione) o di prestazioni a sostegno del reddito (Naspi, per esempio).

Licenziamenti collettivi.



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Sempre l'art. 189 del Codice disciplina anche i licenziamenti collettivi (di cui agli artt. 4 e 24 della legge 223/1991) nell'ipotesi di datore di lavoro sottoposto a procedura di liquidazione giudiziale, introducendo una procedura più snella e definendo il relativo procedimento in deroga alla normativa ordinaria. In sostanza, raggiunto l'accordo sindacale o, comunque, una volta esaurita la procedura, il curatore provvede a ogni atto conseguente (tra cui i licenziamenti).

Esercizio d'impresa. Il Codice non prevede soltanto la risoluzione dei rapporti di lavoro; infatti, disciplina il caso in cui il tribunale, con la sentenza che dichiara aperta la liquidazione giudiziale, autorizza il curatore a proseguire l'esercizio d'impresa, anche limitatamente a specifici rami d'azienda, subordinatamente alla valutazione di assenza di pregiudizio per i creditori. Durante tale esercizio dell'impresa, l'art. 189 stabilisce che i rapporti subordinati in essere proseguono, salvo che il curatore non intenda sospenderli o procedere al licenziamento ai sensi, però, della disciplina ordinaria (non quella speciale del Ccii).

Il ticket di licenziamento.

L'obbligo contributivo del ticket di licenziamento, spiega l'Inps, è sempre dovuto in ogni caso di cessazione dei rapporti di lavoro dipendente. Ciò perché il presupposto che determina la sussistenza dell'obbligo contributivo è dato dal potenziale diritto, dei lavoratori, a ricevere la Naspi (l'indennità di **disoccupazione**). E, a proposito di Naspi, l'art. 190 del Codice dispone che: "La cessazione del rapporto di lavoro () costituisce perdita involontaria dell'occupazione () e al lavoratore è riconosciuto il trattamento Naspi a condizione che ricorrano i requisiti ()". Ne consegue che l'obbligo contributivo del ticket di licenziamento sussiste in tutte le ipotesi di cessazione di rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, disciplinate (come prima visto) dall'art. 189 del Codice, ossia nelle ipotesi di licenziamento, dimissioni per giusta causa del lavoratore e di risoluzione di diritto allo spirare del periodo di sospensione del rapporto di lavoro.

Il Ccii aggiunge che il relativo importo del ticket "è ammesso al passivo come credito anteriore all'apertura della liquidazione giudiziale". Per quanto riguarda, invece, le interruzioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato che avvengano durante l'esercizio dell'impresa, l'obbligo al pagamento del ticket sussiste qualora l'interruzione del rapporto di lavoro intervenga ai sensi del richiamato art. 189 del Codice oppure per licenziamento ai sensi della disciplina ordinaria.

Quando si versa il ticket.

Ordinariamente, il ticket di licenziamento è interamente a carico del datore di lavoro e deve essere sempre versato, in un'unica soluzione, entro e non oltre il termine di versamento della denuncia successiva a quella del mese in cui si verifica l'interruzione del rapporto di lavoro.

In tutte le ipotesi di risoluzione del rapporto di lavoro ai sensi dell'art. 189 del Codice, come detto, la risoluzione ha effetto dalla data di apertura della liquidazione giudiziale. Tuttavia, il lavoratore può esercitare il teorico diritto alla Naspi dalla data in cui rassegna le dimissioni o il curatore

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

abbia comminato il licenziamento e, nell'ipotesi di risoluzione di diritto, decorsi i quattro mesi dall'apertura della liquidazione giudiziale; ciò premesso, l'Inps stabilisce a carico del curatore l'obbligo di denuncia del ticket entro e non oltre il termine di adempimento della denuncia successiva a quella del mese in cui il lavoratore ha rassegnato le dimissioni o è intervenuta l'interruzione del rapporto di lavoro per licenziamento o per risoluzione di diritto. L'obbligo contributivo, precisa l'Inps, sussiste indipendentemente dalla circostanza che il lavoratore abbia o meno accesso alla prestazione Naspi.

La misura del ticket. Ordinariamente, la misura del ticket di licenziamento è pari al "41% del massimale mensile di Aspi (oggi Naspi) per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi 3 anni". L'Inps precisa che, in relazione alle ipotesi di interruzione del rapporto di lavoro intervenute durante il periodo di sospensione del rapporto di lavoro, i mesi che intercorrono dalla data di apertura della liquidazione giudiziale alla data di cessazione del rapporto (nei casi in cui il lavoratore rassegni le dimissioni per giusta causa o il curatore intimi il licenziamento o vi sia la risoluzione di diritto del rapporto di lavoro decorso il termine di durata della sospensione) non vanno conteggiati ai fini dell'anzianità aziendale per la determinazione della misura del contributo.

I dati contenuti nel rapporto del team Energy&strategy della School of management PoliMi

Energie rinnovabili avanti piano

Incertezza normativa e impianti ridotti frenano la crescita

ANTONIO LONGO

Il fabbisogno elettrico italiano raddoppierà entro il 2050. Ma il settore delle energie rinnovabili cresce troppo lentamente, soprattutto in relazione al raggiungimento degli obiettivi fissati al 2030, anno in cui la produzione di energia da fonti alternative dovrebbe raggiungere il tetto di 125-150 GW. A frenare la diffusione delle rinnovabili contribuiscono anche le ridotte dimensioni degli impianti e le incertezze legate alla legislazione di settore. Sono gli scenari delineati dal rapporto sulle energie rinnovabili, realizzato dal team energy&strategy della School of management del Politecnico di Milano, secondo cui i poco più di 3 GW aggiunti nel 2022, benché rappresentino una crescita del 125% sul 2021 e abbiano portato la capacità di fonti di energia rinnovabili installati a 63,6 GW, costituiscono appena un terzo dei circa 10 GW che l'Italia dovrebbe aggiungere annualmente per tenere il passo, al pari dei 10,7 GW della Germania, dei 5,9 della Spagna e dei 5 della Francia che, però, comprendono anche l'energia nucleare. «Il tempo che rimane da qui al 2030 è poco e senza un'accelerazione ci troveremo con una copertura

del fabbisogno elettrico da rinnovabili di solo il 34%, contro il 65% richiesto dal Fit-for-55 e i target ancora più alti di REPowerEU che arrivano all'84% sulla generazione elettrica nazionale» osserva Davide Chiaroni, vicedirettore del team Energy&strategy, «quello che manca sono, soprattutto, i grandi impianti, con un coefficiente di saturazione per le aste che negli ultimi quattro bandi non ha mai superato il 30%».

I vantaggi. Lo sviluppo delle energie rinnovabili, come sottolineano gli analisti, porterebbe a notevoli effetti benefici in termini economici, sociali ed ambientali. Il raggiungimento dei target previsti al 2030 comporterebbe, infatti, investimenti per le nuove installazioni tra i 43 e i 68 miliardi di euro, tenendo conto degli obiettivi "minimi" posti dal Pte, ossia il Piano per la transizione energetica, pari a 63 GW di nuove installazioni, oppure quelli più ambiziosi di Elettricità futura, in linea con il REPowerEU definito dalla Commissione Europea, pari a 82 GW. In dettaglio, tali investimenti sarebbero suddivisi tra 34-42 miliardi per il fotovoltaico e 14-21 miliardi per l'eolico e genererebbero tra i 310 mila e i 410 mila nuovi posti di lavoro. Senza tralasciare un altro fondamentale aspetto, ossia la riduzione delle emissioni di CO2 annuali da produzione di energia compresa tra 39 e 51 milioni di tonnellate a partire dal 2030, superiore agli obiettivi di 30 milioni di tonnellate di CO2 attualmente imposti dal Fit for 55 (pacchetto di misure varate dall'Ue per la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico).

I diversi scenari futuri.

Dalla lettura del report emergono differenti possibili scenari nell'immediato futuro.



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Lo scenario proposto dal Piano per la transizione energetica, da considerarsi come base di partenza minima di diffusione auspicabile, indica che la quota di fotovoltaico ed eolico da raggiungere al 2030 è pari a circa 100 GW. Tale scenario richiede l'installazione di capacità aggiuntiva per oltre 63 GW rispetto al 2022, suddivisi in circa 48 GW di fotovoltaico e 15 GW di eolico.

Invece, lo scenario delineato da Elettricità futura riporta un target più ambizioso, con una capacità installata al 2030 che sfiora i 120 GW, ossia +82 GW rispetto al 2022, suddivisi in 59,5 GW di fotovoltaico e 22,5 GW di eolico.

Gli ostacoli normativi.

Dallo studio emergono anche le criticità riguardanti le incertezze normative che caratterizzano il comparto. «L'inefficienza delle aste riguardanti le fonti di energia rinnovabili e le lungaggini degli iter autorizzativi sono tra i principali ostacoli alle installazioni da rinnovabili nel paese» commenta Chiaroni, «c'è un evidente disallineamento tra la velocità normativa europea e quella italiana: il mese scorso gran parte dei provvedimenti nazionali attesi per il 2022, tra cui decreti attuativi di recepimento della REDII e il Decreto FER II, non erano ancora stati promulgati, così come risultano in attesa di autorizzazione circa la metà dei progetti fotovoltaici ed eolici onshore (sulla terraferma) presentati nel 2019 e il 60-65% di quelli presentati nel 2020. Le percentuali arrivano a sfiorare il 100% se si considerano i progetti del 2021 e del 2022, con una lista di attesa complessiva di richieste che, a inizio 2023, superava i 300 GW».

Taglia troppo piccola. A fine 2022 la potenza totale installata da fotovoltaico superava i 25 GW complessivi, di cui 2,5 GW aggiunti nell'ultimo anno e suddivisi in 295 mila nuovi impianti. Pertanto, la crescita è stata trainata soprattutto da impianti di piccola taglia, con una potenza di meno di 20 KW, in media 6 KW, ubicati nelle **regioni** del Nord Italia, pari a circa la metà della nuova potenza disponibile, anche per effetto del superbonus 110%. Quindi, secondo gli analisti, sono ancora troppo pochi i grandi impianti esistenti, considerato che sono appena sei quelli con taglia superiore ai 10 MW, l'11% della potenza totale.

Per quanto riguarda, invece, l'eolico, a fine 2022 la capacità installata si avvicinava a 12 GW complessivi, con appena 0,5 GW (+31% sul 2021) di nuove installazioni suddivise tra 208 impianti (in media 2,5 MW ciascuno) realizzati prevalentemente in Sicilia e Puglia e quasi esclusivamente onshore (ossia sulla terraferma).

I deludenti risultati di aste e registri. Anche la conclusione delle ultime aste e registri, previste dal decreto ministeriale del 4 luglio 2019 (FER1), restituisce un quadro poco confortante. Soprattutto per gli impianti di grande taglia, la saturazione del contingente non ha mai superato, infatti, il 30% negli ultimi quattro bandi e dopo ben dieci bandi risultano non ancora assegnati 1.412 MW (il 47% dell'installato annuo, se si considera il 2022). Come rilevato nello studio, anche la mancata pubblicazione della "riedizione" del decreto FER, previsto dalla legge di recepimento della REDII, sta generando notevole incertezza

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

tra gli operatori di mercato. Lungo lo stesso solco si collocano anche i segmenti del "revamping" (ammodernamento) e del "repowering" (potenziamento) degli impianti in cui si procede piuttosto a rilento.

Valutazioni di investimento. Il focus comprende anche i risultati dell'indagine che ha coinvolto operatori che coprono oltre il 90% del mercato elettrico italiano. In base al loro giudizio, le valutazioni di investimento in impianti che si concludono con esito positivo si attestano attorno al 40-45%. Ciò significa che restano esclusi oltre la metà dei progetti potenziali. Oltre alle problematiche legate agli iter autorizzativi, le maggiori criticità riscontrate dagli operatori in fase di costruzione del business plan riguardano, soprattutto, la stima dei ricavi, a causa dell'estrema instabilità del prezzo dell'energia. Per quanto riguarda, invece, la struttura dei costi, l'elemento di maggiore complessità riguarda l'eventuale sistema di "storage", ossia di magazzinaggio, da accoppiare all'impianto oggetto di valutazione.

I vantaggi dei contratti di energia a lungo termine. Dal 2019 al 2022 ben 33 GW di impianti da fonti di energia rinnovabile nei principali paesi europei sono stati sviluppati grazie alla stipula di contratti Ppa (Power purchase agreement) ossia contratti di energia a lungo termine. Infatti, dal punto di vista del venditore, tali tipologie di contratti appaiono utili per costruire un business plan economicamente sostenibile in quanto i ricavi generati dal contratto sono prestabiliti lungo un determinato orizzonte temporale. Anche sul versante dell'acquirente, tali contratti consentono di stabilizzare i propri costi energetici e rendere più agevole una pianificazione di medio-lungo periodo. Inoltre, poiché l'oggetto contrattuale è rappresentato da energia elettrica da fonti rinnovabili, i contratti Ppa contribuiscono alla transizione energetica, senza essere influenzati dall'andamento dei prezzi della CO2. Ma in Italia, rilevano gli analisti, esistono delle barriere alla diffusione dei Ppa.

In particolare, secondo il giudizio degli operatori del settore, le principali criticità riguardano la distanza tra acquirente e produttori nel determinare le condizioni chiave dei contratti, soprattutto su volumi e durata. Inoltre, anche l'estrema volatilità dei mercati di vendita all'ingrosso, unita alla bassa volatilità dei mercati a termine, che non aiuta nella determinazione di un prezzo di lungo periodo, e il complesso iter autorizzativo, che impatta sulla data di inizio della produzione di energia e dunque sulle condizioni per fissare il prezzo, costituiscono motivazioni spesso ostative alla conclusione degli accordi.

Nel libro verde delle professioni le nuove sfide per commercialisti e consulenti del lavoro

Studi a supporto delle imprese

Tante le attività delegate, soprattutto nelle piccole realtà

ANTONIO LONGO

Professionisti sempre più business partner strategici delle imprese. Sono soprattutto le micro-imprese, ossia quelle tra 1 e 5 dipendenti, che delegano ai consulenti di fiducia importanti mansioni quali il reclutamento e l'assunzione del personale, la formazione, l'amministrazione nel suo complesso. Tutto ciò comporta un mutamento dell'organizzazione dello studio di consulenza, chiamato soprattutto ad adeguarsi ai nuovi paradigmi legati, in particolare, alla digitalizzazione e alla sostenibilità. È il quadro che emerge dalla lettura dei contenuti de «Il libro verde delle professioni», stilato da ordini nazionali di commercialisti e consulenti del lavoro, dalle rispettive associazioni giovanili, da alcuni ordini locali, dai vertici dell'Andaf, da alcuni studi di eccellenza selezionati da Forbes in collaborazione con TeamSystem e Euroconference e da altri esponenti di spicco riconosciuti nel mondo delle professioni. I dati riportati nello studio si basano sull'indagine realizzata da The European House - Ambrosetti «L'evoluzione del ruolo di commercialisti e consulenti del lavoro nel processo di digitalizzazione del paese». Il focus si pone l'obiettivo di delineare le sfide che attendono dottori commercialisti e consulenti del Lavoro lungo un percorso ricco di significative opportunità ma che presenta non pochi ostacoli da superare.

Il supporto alle Pmi. Per i professionisti appare fondamentale cogliere l'opportunità di entrare in partnership con i propri clienti, per rendersi sempre più conformi alle loro necessità. In tale direzione, il 47% dei grandi studi, quelli con un fatturato superiore a un milione di euro, si definisce più pronto ad intraprendere questi processi evolutivi, contro il 26% degli studi che hanno un fatturato inferiore a 250 mila euro. Occorre ripensare, in particolare, il legame professionale in un'ottica di co-organizzazione dell'attività imprenditoriale. In base a quanto emerge dal focus, essere business partner di un'azienda, per quanto possa comportare profonde trasformazioni per uno studio professionale e numerose sfide organizzative, si presenta come un'opportunità per cementarne ancor più il legame di fiducia. Infatti, oltre alla fidelizzazione del cliente, occorre giungere alla costruzione di un rapporto di collaborazione professionale dal quale non si può prescindere.

La trasformazione del lavoro di studio. Nei prossimi anni gli studi professionali avranno l'opportunità di ampliare la gamma di mansioni svolte finora e ricoprire ruoli più estesi e articolati, in particolare nell'area finanziaria e di gestione delle risorse umane, per le aziende clienti che potranno, così, avvalersi di un supporto esterno qualificato quando le apposite figure non siano previste internamente, come spesso accade nelle Pmi.

Alcuni studi hanno già intrapreso questo percorso di evoluzione, altri lo devono iniziare e altri ancora,



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di recente nascita e spesso guidati da giovani, fin dal primo giorno hanno impostato il loro sviluppo secondo criteri nuovi. Il 41% del campione ritiene che la digitalizzazione possa portare ad un'evoluzione del ruolo del professionista a business partner.

Gli strumenti e le competenze. Mentre per i giovani nativi digitali è immediato dirigersi verso una nuova interpretazione della professione, per gli altri è necessario avvalersi di nuove figure professionali e di un'attività di formazione per rimanere competitivi. In particolare, è necessario avviare o migliorare un attento controllo di gestione interno, per poter rendere maggiormente efficienti i flussi di lavoro.

Occorre anche prevedere una più attenta gestione delle risorse umane, con particolare riferimento alla tutela dello smartworking e della genitorialità, a percorsi di formazione continua per i dipendenti, a moderni strumenti per attrarre talenti, ad iniziative per assicurarsi di avere un team di dipendenti sempre motivato e intenzionato a proseguire nel proprio percorso professionale all'interno dello studio. Inoltre, è fondamentale la presenza di una leadership riconosciuta e riconoscibile da parte del titolare dello studio. I piccoli studi potranno restare sul mercato solamente facendo rete con altre realtà simili, mettendo a fattor comune le risorse e aumentando l'efficienza complessiva del sistema. Gli studi più grandi, invece, avranno l'opportunità di specializzarsi internamente con nuove mansioni, anche con un elevato livello di complessità. Tutto ciò attraverso un'attenta gestione del cambiamento per evitare che le trasformazioni avvengano in modo troppo repentino. Senza dimenticare le attività di comunicazione del proprio brand.

Tecnologia, digitalizzazione e dati. Il potere trasformativo della tecnologia richiede lo sviluppo di nuove competenze e nuove figure professionali all'interno degli studi.

L'indagine ha rilevato che, a livello aggregato, la digitalizzazione ha permesso di ottenere benefici soprattutto in termini di formazione (evidenziati dal 52% del campione), tempo di lavoro (49%) e scambio dati (48%), mentre il 10% dei grandi studi (contro l'1% degli studi di piccola dimensione) ha evidenziato anche benefici trasformativi sulle attività ad alto valore aggiunto, con effetti anche sull'incremento dei volumi di business. Peraltro, non bisogna dimenticare il contributo che è stato dato in questi ultimi anni da parte delle professioni in ambito digitale, infatti i professionisti sono la categoria che ha consentito la digitalizzazione del sistema fiscale italiano, in particolare la nascita della **fatturazione elettronica**, del c.d.

730 precompilato, di tutto il sistema del fisco online nonché del contributo apportato nella costruzione delle banche dati digitali delle pubbliche amministrazioni.

Il valore aggiunto della sostenibilità. Sarà imprescindibile per gli studi avere anche le competenze per poter supportare le aziende in attività legate alla transizione sostenibile, quali ad esempio l'applicazione dei principi contabili sostenibili, il rispetto dei criteri Esg e la redazione dei bilanci di sostenibilità.

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Mentre Pmi e microimprese sono ancora all'inizio del percorso di trasformazione, le aziende più grandi, invece, si trovano già in uno stato molto più evoluto, anche a fronte dell'obbligatorietà di presentare la dichiarazione non finanziaria. Circa il 30% degli studi si ritiene consapevole rispetto ai temi di sostenibilità e investimenti Esg e il 47% dei grandi studi si ritiene pronto a guidare le scelte di investimento dei clienti, contro il solo 20% dei piccoli studi. Per quanto riguarda le professioni, sviluppare la sostenibilità significa anche ribaltare il rapporto con gli imprenditori, ossia da essere i confidenti e coloro che ricevono indicazioni, i professionisti diventano soggetti attivi che danno indicazioni ai clienti per far capire i vantaggi di questa transizione, operando da veri diffusori di un nuovo approccio culturale.

Pnrr e riforma fiscale fattori abilitanti del cambiamento. L'85% degli studi professionali riteneva nel 2022 che gli investimenti in trasformazione digitale previsti dal Pnrr avrebbero impattato in modo sostanziale sul processo di digitalizzazione della professione. Un anno dopo, sembra che non ci siano stati particolari avanzamenti e la strada è ancora tutta da tracciare.

Il Pnrr potrebbe, e dovrebbe, essere la risposta in grado di innescare un cambiamento virtuoso del sistema delle imprese, anche a favore della crescita della loro produttività, e la partnership pubblico-privata lo strumento per concretizzarlo. In questo contesto, le professioni possono, e devono, intervenire, per ritagliarsi un ruolo da protagonista. Anche la riforma fiscale potrebbe rappresentare un cambiamento epocale, il 38% dei professionisti ritiene che l'elemento prioritario della riforma sia l'eliminazione del cosiddetto doppio binario per i redditi di impresa, seguita dalla costituzionalizzazione dello Statuto dei contribuenti (35%) e dall'istituzione degli organi di giurisdizione tributaria (32%). E ancora, affinché anche la digitalizzazione della pubblica amministrazione trovi il proprio volano, è indispensabile innescare e sostenere nel tempo il ciclo virtuoso della digitalizzazione anche delle micro, piccole e medie imprese. Su questo aspetto, i professionisti hanno un ruolo centrale in termini di competenze e capacità di pianificazione degli investimenti, che rispondano a esigenze concrete e prospettive. Nel focus si riportano alcune indicazioni di policy nella prospettiva della creazione di un ecosistema digitale sempre più interconnesso e funzionale che accompagni di pari passo la trasformazione dei settori pubblico e privato a beneficio della competitività e della resilienza dell'intero sistema paese: le parole d'ordine sono semplificazione, cooperative compliance (regime di adempimento collaborativo), incentivazione della digitalizzazione delle professioni, governance dell'ecosistema digitale.

L'altra faccia del record Export avanti tutta E la domanda interna?

DARIO DI VICO

Il dato è sicuramente lusinghiero e viene dal Rapporto annuale dei Settori Industriali preparato insieme da Intesa Sanpaolo e Prometeia. Nel 2023 il fatturato dell'export manifatturiero supererà la quota simbolica del 50% del totale. È la prima volta che accade e nel giudizio degli analisti ciò è dovuto «alla buona capacità dell'industria italiana di servire nicchie a elevato valore aggiunto».

La crescita dell'export ha poi come conseguenza (positiva) il miglioramento dell'avanzo commerciale che continuerà a progredire verso un nuovo record «superando i 110 miliardi nel 2027». La straordinaria performance dell'export italiano ha radici nella risposta che il sistema ha saputo dare alla Grande Crisi 2008-15 con l'abbandono della fascia bassa dei prodotti, la crescita dell'alto di gamma e la riorganizzazione secondo il modello delle moderne filiere.

Ora è chiaro che stiamo parlando di un traguardo simbolico, il superamento di quota 50, ma la provocazione intellettuale che viene da Intesa Sanpaolo e Prometeia è di grande interesse perché proietta sullo schermo una domanda chiave: stiamo diventando un'economia export led? E subito dopo: questa mutazione come si accompagna all'andamento della domanda interna?

Insomma c'è equilibrio o meno tra le due componenti?

La risposta in qualche maniera arriva da uno studio, sempre dei due soggetti indicati, e che ha come titolo «Lo scenario di domanda interna per i settori manifatturieri italiani». Secondo Stefania Trenti nel 2023, dopo l'altalena degli anni della pandemia, la domanda interna per i settori manifatturieri è attesa in rallentamento. Che è giudicato in parte «fisiologico» e in parte pilotato dalle politiche monetarie adottate con l'obiettivo di raffreddare la salita dei prezzi e che sarà più evidente per i consumi e le costruzioni. In chiave di previsione, le attese vedono la ripresa fluire su ritmi modesti, con un contributo maggiore degli investimenti, trainati dalla transizione digitale e sostenibile.

Prendiamo allora in esame i consumi. Nel 2023 la bolletta energetica costerà meno del previsto, ma il reddito disponibile reale resterà in negativo quasi tutto l'anno e questa tendenza colpirà soprattutto i ceti meno abbienti a causa di un peso maggiore per loro della spesa per energia e cibo. Nel frattempo il «cuscinetto» offerto dall'extrarisparmio forzoso dei tempi del lockdown - che ha fatto da supporto ai consumi lungo tutto il 2022 - è segnalato in via di esaurimento.

Ma se questi sono gli scenari a breve e medio termine il valore della nostra trasformazione in economia export led finisce per essere ridimensionato.

Assomiglia a una mutazione involontaria, a uno spostamento di pesi relativi causata dal ristagno della domanda interna.



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Ma può un Paese crescere ordinatamente, curare la coesione sociale, assicurare spazi di mercato alle Pmi senza avere una domanda interna degna di questo nome? Certo che no. E se pensiamo a tutte le tribolazioni legate alla difficile implementazione del Pnrr i dubbi ovviamente raddoppiano.

Fisco, industria, capitali regia unica per tre riforme

Il denominatore comune che lega i tavoli di lavoro è lo sviluppo e l'occupazione. Le possibili soluzioni per favorire le startup e creare campioni nazionali

STEFANO CASELLI

La riforma del fisco, la definizione di una nuova politica industriale e gli interventi sul mercato dei capitali non possono essere tre tavoli di lavoro separati, con i propri obiettivi e con una specifica agenda. La posta in gioco è alta perché se da un lato i dati di previsione del Pil scongiurano lo scenario della recessione, dall'altro lato la dimensione crescente del debito pubblico ci porta a dedicare troppe risorse al pagamento degli interessi. Il denominatore comune che lega i tre tavoli di lavoro è dato dalla parola sviluppo e della sua naturale conseguenza che è l'occupazione. Eppure il rischio di avere tre percorsi e tre agende separate è alto.

Il tema della fiscalità delle imprese passa in secondo piano rispetto al tema oggi sotto i riflettori, che è quello della rimodulazione delle aliquote per le persone fisiche, e non sembra spingere ad un ripensamento organico. La politica industriale tende ad avere un ruolo storicamente reattivo e non proattivo, ossia di reagire ai problemi che si presentano - dalla compagnia di bandiera alla rete di telecomunicazioni - piuttosto che a tracciare delle linee guida. Il tema del mercato dei capitali ha segnato infine un primo passaggio importante di ammodernamento e di semplificazione (con il disegno di legge «Capitali») ma non certo ancora di un salto fondamentale.

I tre tavoli sono però intimamente legati fra loro se realmente l'obiettivo è quello della crescita. Dobbiamo ricordarci che la ricchezza finanziaria delle famiglie ha superato i 5.300 miliardi. Se questo da un lato è un valore che rappresenta una garanzia di solidità assoluta e di certezza nel pagamento di qualsiasi debito, dall'altro lato deve essere utilizzata per generare un impatto forte sull'economia del nostro paese e non rappresentare unicamente un fattore a sostegno della crescita di altri. Affinché il risparmio italiano venga utilizzato per costruire occupazione e sviluppo sono però necessari alcuni ingredienti fondamentali, pensati e gestiti in maniera sinergica e lungimirante.

Il primo è quello della tipologia di imprese che vogliamo avere.

Accanto ad un tessuto straordinario di **pmi**, accanto al modello di azienda familiare, vogliamo avere realmente grandi imprese capaci di competere a livello globale? E poi, desideriamo avere un filone di **start-up** che ambiscano a diventare grandi e ad alimentare delle iniziative che creano ricchezza e occupazione? Se la risposta è affermativa, allora ha senso parlare di una politica industriale e di un secondo tema che è quello del mercato dei capitali e della sua crescita. I due argomenti sono strettamente legati fra loro perché se la scelta del paese è quella di mantenere lo status quo del proprio tessuto di imprese, senza far emergere nuove aziende piuttosto che conglomerati di grandi dimensioni



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

o ancora di aziende con scala globale, il mercato dei prestiti bancari è ampiamente sufficiente. Qualsiasi riforma del mercato dei capitali non porterà quindi benefici se a monte non si sceglie di promuovere, come paese, un sistema di imprese più diversificato e orientato alla crescita. La riforma fiscale può diventare un fattore decisivo in questo progetto. Un paese con 5.300 miliardi di euro di risparmio deve invece creare le modalità stabili e chiare affinché una parte di queste risorse contribuisca a finanziare a medio e lungo termine le aziende che vogliono crescere. Nello stesso tempo, le aziende devono avere un incentivo stabile e strutturale all'utilizzo di capitali di mercato e pazienti. Eppure siamo ancora il paese che non impone tasse sulle plusvalenze per cessioni di immobili detenuti per più di cinque anni e non fa altrettanto sui titoli azionari.

La speranza di una fiscalità che crei un ponte fra risparmio e imprese e differenzi le aliquote sulle base del comportamento virtuoso delle aziende è possibile. La presenza di una direttiva europea (la Debra) che impone ai paesi di riequilibrare la fiscalità fra capitale di debito e capitale di rischio diventa operativa nel 2024. A questo si affianca l'obiettivo politico di una riforma del sistema fiscale.

Che deve però essere orientata a tre obiettivi distinti. Il primo è quello di una nuova progressività. Se le aliquote differenziate sono presenti per le persone fisiche, non lo sono per le imprese. È tempo di aprire questa discussione legando la presenza di un'aliquota inferiore rispetto a comportamenti virtuosi che siano rilevanti per il paese. Come le aggregazioni, la crescita internazionale, l'investimento in innovazione, il ricorso al capitale di rischio e al mercato finanziario, la parità di genere fra i dipendenti. Il secondo è quello della costruzione di una struttura equilibrata di passività finanziarie. Il nostro sistema fiscale è quello che premia ampiamente il debito e non offre incentivi veri e strutturali al capitale di rischio. L'introduzione di un'Ace più robusta, legata non solo alla variazione dei mezzi propri ma alla loro dimensione assoluta e all'impiego del mercato di borsa sarebbe auspicabile. Il terzo è quello dei portatori di capitale.

Qui occorre spezzare un equivoco di fondo che attraversa da sempre il nostro paese: l'investimento azionario non è «speculazione» ma è dare risorse di lungo termine ad un'azienda. La detassazione del capital gain oltre un certo intervallo di tempo sarebbe più che adeguata, così come un atteggiamento favorevole all'intera filiera che opera nell'ambito del venture capital. I Pir alternativi e le norme sull'aumento di capitale per aziende fino a 50 milioni di fatturato sono importanti ma non sono ancora norme di portata generale. Su questo tema, sarebbe anche utile e necessario che eventuali norme che si ritorna oggi a discutere sul rimpatrio dei capitali in Italia, siano legate in modo molto stretto all'investimento di medio e lungo termine nel capitale di rischio di aziende italiane.

Non possiamo permetterci riforme parziali o separate. Per un Paese che voglia lasciare un segno, la ricerca di convergenze e di una regia è proprio il compito della politica industriale.

SOSTENIBILITÀ

A2A IN MARCIA VERSO BRUXELLES

Dal 2024 cambiano le regole, la rendicontazione Esg viene estesa anche alle filiere. Ventura: aumenta la complessità, ma tutto diventerà più trasparente

FAUSTA CHIESA

A2A rafforza la strategia sulla sostenibilità in vista della nuova normativa Ue che estende la rendicontazione Esg alla catena di fornitura.

«Sarà una vera rivoluzione - spiega Carlotta Ventura, direttore Sostenibilità, Comunicazione e Affari regionali della multi-utility guidata da Renato Mazzoncini - soprattutto per due motivi: il primo è l'estensione della responsabilità delle aziende a tutte le scelte che faranno, dirette e indirette, e il secondo il cambio dello standard di rendicontazione». Ma andiamo per ordine, perché di carne al fuoco ce n'è davvero tanta anche se la scadenza non è immediata (si comincia con i bilanci relativi al 2024, quindi da pubblicare nel 2025). Non c'è dubbio che l'attenzione di Bruxelles sia concentrata soprattutto sull'impatto ambientale, con il faro rappresentato dall'Accordo di Parigi del 2015.

La normativa in questione è la Corporate Sustainability Reporting Directive (la Csr), entrata in vigore a gennaio 2023 che, oltre a estendere il numero di aziende che devono applicarla perché riguarderà tutte le quotate (a eccezione delle microimprese) e le società di grandi dimensioni (si passa dalle 200 attuali a 4mila nei prossimi anni), a partire dall'anno di rendicontazione 2024 sostituisce la Non-Financial Reporting Directive e introduce nuovi obblighi. Di fatto, anche le **Pmi** dovranno misurarsi con i famosi criteri Esg e quindi i temi associati: la decarbonizzazione, il consumo di acqua, la diversità e l'inclusione per citare quelle più nel mirino. Una novità di cui faranno bene a occuparsi per tempo anche i grandi gruppi che usufruiscono di prodotti e servizi delle **Pmi** italiane o di piccoli fornitori anche esteri non strutturati.

«La Csr - spiega Ventura - prevede obbligatoriamente l'inclusione delle informazioni dei fornitori all'interno della Relazione sulla Gestione. Per quanto concerne il dato sulla nostra filiera saranno impattati in maniera diretta circa il 60% dei fornitori con cui collaboriamo e indiretta, attraverso le informazioni che dobbiamo inserire nella nostra reportistica, potenzialmente la totalità dei nostri partner, oltre 5.000 imprese. Ci stiamo attivando per sostenerle in questo percorso, proseguendo con i tavoli di confronto nei vari territori che organizziamo da anni e che saranno occasione per supportare queste realtà nello sviluppo verso la transizione ecologica e una maggiore competitività».

Altra sfida è il nuovo modello di rendicontazione che sarà obbligatorio, lo European Sustainability Reporting Standard (Esrs), per alcuni aspetti diverso da quello largamente usato a livello mondiale, il Gri (Global Reporting Initiative). «L'Esrs - spiega Ventura - introduce, tra gli altri, l'analisi di doppia materialità, che concilia la dimensione d'impatto dell'azienda verso l'esterno con la valorizzazione



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

finanziaria di rischi e opportunità esogeni». Che cosa cambia, in concreto?

«Le performance rimangono importanti, ma rispetto al Gri, gli elementi strategici assumono maggiore rilievo. Una cosa è rendicontare un kpi una volta all'anno, un'altra descrivere il processo». Un esempio? Si passa dal rendicontare le emissioni di CO2 dirette, e quindi a fotografare la situazione, a spiegare che cosa si fa per diminuire le emissioni e quindi a illustrarne il percorso. «A2A già nella rendicontazione 2022 proponeva, con il bilancio integrato, la doppia materialità e ha in programma di implementare un sistema di controllo interno dei processi che riguardano i kpi Esg», aggiunge Ventura.

Un'ulteriore fatica per le aziende, con uno standard che ha fissato l'asticella molto in alto tanto che potrebbe essere semplificato? «Sicuramente servirà dedicare risorse, ma - dice Ventura - quello che sembra un lavoro burocratico in realtà consentirà una trasparenza maggiore che farà emergere chi davvero è sostenibile». Infatti, le informazioni dovranno essere asseverate, perché si passa dalla limited assurance alla reasonable assurance. Insomma, una bella spazzolata al greenwashing.